

TONINO LASCONI

10  
PER...  
AMORE

Una lettura **cristiana**  
dei comandamenti



TONINO LASCONI

10  
PER...  
AMORE

Una lettura **cristiana**  
dei comandamenti



Le citazioni bibliche sono tratte da La Sacra Bibbia nella versione ufficiale  
a cura della Conferenza Episcopale Italiana  
© 2008, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena

**ISBN eBook epub 9788831560351**

ISBN eBook PDF 9788831560344  
ISBN volume cartaceo 9788831538930

PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2001  
Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano

[www.paoline.it](http://www.paoline.it)  
[www.paolinestore.it](http://www.paolinestore.it)  
[edlibri.mi@paoline.it](mailto:edlibri.mi@paoline.it)

Prima edizione digitale 2012  
Realizzazione a cura della Redazione

***Acquistato su [paolinestore.it](http://paolinestore.it)***

Questo eBook non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'editore. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633/1941.

TONINO LASCONI

10  
PER...  
AMORE

Una lettura *cristiana* dei comandamenti

Per la riflessione,  
il confronto, la catechesi



## RUDERI O FONDAMENTA?

Cosa sono per la gente di oggi quelle tavole di pietra sulle quali Dio scrisse i suoi comandamenti? Cosa sono quelle pietre per i giovani cresciuti a musica rock, pubblicità e tivù, internet e social network?

Sono ruderi mestamente affioranti tra erbacce e rovi, interessanti tutt'al più per romantici archeologi perditempo? Sono un rimasuglio sempre più labile di antiquati tabù sconfitti dalle esaltanti conquiste del progresso?

Oppure sono ancora pietre miliari per la vita di ogni giorno?

Papa Giovanni Paolo II ritiene che i dieci comandamenti siano ancora fondamentali. Sul Sinai, nel monastero di Santa Caterina, il 26 febbraio 2000, si espresse così:

«Oggi come sempre, le Dieci Parole della legge forniscono l'unica base autentica per la vita degli individui, delle società e delle nazioni; oggi come sempre, esse sono l'unico futuro della famiglia umana. I dieci comandamenti non sono l'imposizione arbitraria di un Signore tirannico. Essi sono stati scritti nella pietra, ma innanzitutto furono iscritti nel cuore dell'uomo come Legge morale universale, valida in ogni tempo e in ogni luogo. Salvano l'uomo dalla forza distruttiva dell'egoismo, dell'odio e della menzogna. Evidenziano tutte le false divinità che lo riducono in schiavitù: l'amore di sé sino all'esclusione di Dio, l'avidità di potere e di piacere che sovverte l'ordine della giustizia e degrada la nostra dignità umana e quella del nostro prossimo».

Ma quanti la pensano come lui?

Chi ha ragione? Il Papa o l'aria che tira in giro e in tutte le trasmissioni televisive?

Queste domande meritano una risposta, perché la questione non è affatto secondaria. Ogni volta che la quieta tranquillità del «Che male c'è? Lo fanno tutti!» viene sconvolta da fatti che non possono essere

giustificati dai soliti improvvisi e imprevedibili raptus di follia, né dalla disoccupazione giovanile, né dal degrado ambientale dei quartieri di periferia, né da traumi o abbandoni subiti nell'infanzia... sapientoni tuttologi o passanti intervistati per strada si affacciano dagli schermi televisivi per lamentare la mancanza dei «valori di una volta».

Ma cosa sono questi valori? Sono quelli indicati dai dieci comandamenti?

Se sono quelli, allora è necessario prendere quelle pietre e metterle a fondamento della vita e della storia. Altrimenti è inutile lamentarsi.

Il problema è importante anche per coloro che si dichiarano cristiani, perché, la malaugurata tradizione di ridurre l'educazione religiosa al *catechismo per i sacramenti*, ha creato e continua a creare cristiani (?) adulti per età ma bambini per conoscenza della fede. E i comandamenti di Dio *imparati* a dieci anni appaiono inadeguati alla vita adulta. Tanto più che, catechismo dei bambini a parte, non di rado i cristiani hanno offerto dei dieci comandamenti una testimonianza *minimalista*: riduttiva, meschina, con il cuore al minimo.

### *Indagine su Gesù*

Da dove cominciare? A chi ricorrere per verificare l'importanza o meno, l'attualità o meno dei comandamenti di Dio? Ai teologi? Ai biblisti? Ai moralisti? Agli psicologi? Ai sociologi? Agli antropologi?...

Brrr! Uno studio simile richiederebbe ben altre competenze e ben altre spalle di quelle di un parroco. Con il rischio poi di partorire il solito librone riservato agli specialisti e ai sapienti, che di opere di tal genere ne hanno già tante. A noi invece interessa arrivare ai cristiani «soldati semplici», a quelli che si interrogano nel segreto della coscienza, nelle famiglie, nelle parrocchie, nei gruppi.

Allora, da dove cominciare e a chi rivolgersi?

Idea! Perché non partire da Gesù? Li conosceva? Come li conosceva? Li osservava? Come li osservava? Li considerava intoccabili, o da aggiornare e migliorare? Li riteneva l'imposizione di un Dio

prepotente, oppure il dono d'amore di un Padre buono? Li percepiva come una rivelazione a cui gli uomini da soli non avrebbero potuto mai arrivare, oppure un testo già scritto nel cuore degli uomini, cioè nel libro della vita?

Faremo proprio questo: un'indagine su Gesù e i dieci comandamenti.

Un'indagine giornalistica. Basata, cioè, non su argomentazioni complicate, ma sull'osservazione e l'analisi di come Gesù parlava e agiva. Senza alcuna pretesa di completezza e di raffinatezza teologica, biblica, morale. Con il solo intento di offrire stimoli e spunti per riflettere, dialogare, discutere e confrontarsi ai cristiani e a tutti coloro che non si accontentano del «Fanno tutti così», del traino della maggioranza, o dei risultati dei sondaggi televisivi.

Perché oggi – e giustamente – di tutto si discute e si sente discutere. Nei talk show televisivi, nelle trasmissioni «verità» tutti i problemi e le situazioni della vita vengono affrontate, analizzate e dibattute, tra maschi e femmine, tra genitori e figli, tra personaggi strani e intellettuali in cerca di gloria, tra omosessuali e transessuali, tra pornodive e casalinghe, tra... Si pensi al *Maurizio Costanzo Show* e a tutte le trasmissioni similari da esso derivate. Si discute di tutto. Magari male. Magari con testimonianze «taroccate» come impietosamente *Striscia la notizia*<sup>1</sup> si diverte a smascherare. Però è da questi dibattiti che la gente ricava le sue convinzioni morali.

Non è possibile continuare a lasciare la proposta dei comandamenti di Dio, e la proposta morale cristiana in generale, chiusa in formule stereotipate, riservate al catechismo dei bambini della prima comunione e alle esortazioni generiche e moralistiche delle prediche domenicali.

*Per il pieno compimento*

Al termine dell'indagine su Gesù verrà suggerito un veloce confronto con le beatitudini, brano preso come icona, come simbolo di tutto il

Vangelo, per aiutare a individuare in cosa consista il *compimento* verso il quale Gesù, con un'esplicita dichiarazione<sup>2</sup>, ha inteso portare i dieci comandamenti.

Anche il riferimento alle beatitudini si baserà non su considerazioni esegetiche, teologiche o morali, ma su come Gesù ha testimoniato in prima persona nella sua esperienza terrena quella beatitudine.

### *Verifica dalla vita*

All'indagine su Gesù, affiancheremo, sempre in modo veloce e semplice, una verifica sulla vita, per indagare se l'osservanza o meno dei comandamenti ne diminuisce o ne accresce la qualità.

La vita, infatti – non dimentichiamolo! – è il libro che Dio ha scritto prima della Bibbia. Un libro che tutti hanno in mano e che tutti sono in grado di leggere senza poter accampare scuse:

«Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice»<sup>3</sup>.

«Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi (coloro che non riconoscono Dio) dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili»<sup>4</sup>.

### *Controverifica nei mass media*

Però, la verifica sulla vita intesa come vissuto reale rischierebbe di non bastare per avere un quadro realistico della situazione. Non è

possibile, oggi, non confrontare la vita con l'immagine che di essa producono e propagandano i mass media, con in testa la tivù, la loro grande sacerdotessa. Ormai è un dato di fatto: tanta gente (siamo seri: tutti, anche noi!) si modella sui dettami dei mass media. Anzi, spesso la vita *vera* è quella che ci appare in tivù. Ciò che non trova spazio nel piccolo schermo non esiste, o è come se non esistesse.

Come svolgere questa controverifica? Si potevano suggerire titoli di film, trasmissioni e canzoni. Ci si era pensato, poi, però, questa strada è sembrata poco utile. Questo *mondo* è un vortice continuo di cambiamenti. Le indicazioni, quindi, sarebbero arrivate ai lettori fatalmente invecchiate, datate, o materialmente introvabili nei negozi di videocassette, cd, dvd.

Si è deciso allora di offrire ai lettori indicazioni per scegliere e analizzare i *prodotti* che arriveranno sul mercato nel momento in cui i lettori avranno il libro sotto gli occhi.

---

[1](#) La trasmissione storica di Canale 5, capostipite di tantissimi epigoni.

[2](#) Mt 5,17.

[3](#) Sap 13,1.

[4](#) Rm 1,20-23.

*Per la riflessione • Il confronto • La preghiera*

Verranno offerti ai lettori anche alcuni spunti, sempre veloci e semplici, per la riflessione personale, per il confronto nel gruppo, per la preghiera.

*Per noi oggi*

Una breve sintesi delle indicazioni offerte in maniera discorsiva nel corso dell'indagine su Gesù per accogliere, oggi, il comandamento in maniera adeguata, autentica, adulta e quindi rispettosa della grandezza del messaggio.

*Osservanza minimalista*

Velocissima messa a fuoco per segnalare un'accoglienza riduttiva e bambinesca del comandamento.

*Padre buono*

Una preghiera per aiutare a interiorizzare il decalogo e accoglierlo non come un carico da portare, ma come un dono d'amore di un Padre buono ai figli.

*Esame di coscienza*

Per sollecitare i cristiani a rendere più serio il confronto con i comandamenti nella celebrazione del sacramento della riconciliazione.

*Spirito Santo*

La sezione dedicata alla riflessione, al confronto e alla preghiera si conclude sempre con un'invocazione alla terza persona della Trinità,

perché è lo Spirito di Dio che dona la sapienza e aiuta ad accogliere e ad attuare nella propria vita il messaggio cristiano, con autenticità e con la maturità del cristiano adulto. Leggiamo, infatti, nel libro della Sapienza: «Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose» (Sap 7,21).

## NOTIZIE MINIME

Prima di partire per la nostra indagine, può essere utile immagazzinare alcune piccole curiosità di tipo – diciamo così – culturale.

Il brano che enuncia i dieci comandamenti si trova nella Bibbia, nel libro dell'Esodo (20,1-17) e in quello del Deuteronomio (5,6-21) con un testo sostanzialmente identico.

L'ordine dei comandamenti nei due testi è lo stesso. Sono diverse: alcune parole, le motivazioni per il rispetto del sabato e l'elenco delle «cose» da non desiderare nell'ultimo comandamento. Nel Deuteronomio la moglie del prossimo da non desiderare viene prima della casa.

Il nome «decalogo» non è nei libri biblici, bensì risale al secondo secolo dopo Cristo.

Il testo che noi conosciamo, quello della tradizione catechistica della Chiesa latina, non è esattamente conforme al testo biblico. Il catechistico elimina il secondo (non fare immagini) e, per restare a dieci, sdoppia l'ultimo, separando il non desiderare la moglie del vicino dalla casa del vicino. Il confronto tra due testi ha la sua importanza perché la versione catechistica può avere involontariamente contribuito alla comprensione e all'accoglienza *minimalista* del decalogo.

# I DUE TESTI

Può essere utile avere i due testi sempre a portata d'occhio...

## *Testo biblico*

1. Non avrai altri dei di fronte a me.
2. Non fare immagine scolpita.
3. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio.
4. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo.
5. Onora (dà importanza a) tuo padre e tua madre.
6. Non uccidere.
7. Non commettere adulterio.
8. Non rubare.
9. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
10. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.

N.B. Tutti i comandamenti sono formulati in negativo, eccetto il quarto e il quinto. Nel testo catechistico soltanto il terzo e il quarto comandamento sono formulati in positivo.

## *Testo catechistico*

Io sono il Signore Dio tuo!

1. Non avrai altro Dio fuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora tuo padre e tua madre.
5. Non uccidere.

6. Non commettere atti impuri.
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

# GESÙ

## e i 10 comandamenti

## *Gesù conosceva i comandamenti*

Gesù conosceva i comandamenti di Dio? La domanda può sembrare irriuardosa, quasi blasfema, ma quando si tratta di approfondire la fede nessun interrogativo va evitato. E allora domandiamocelo: «Gesù li conosceva?».

La risposta, dopo questa premessa roboante, potrebbe sembrare difficile. Invece è facilissima. Li conosceva.

Come lo sappiamo? Perché per due volte Gesù viene interrogato sull'argomento e per due volte supera benissimo l'esame.

La prima volta a interrogarlo è un tale<sup>1</sup>, che Matteo precisa essere un giovane<sup>2</sup>, un tipo di quelli che amano viaggiare sul sicuro. Dal momento, infatti, che la vita terrena ce l'aveva assicurata da un conto in banca di tutto rispetto<sup>3</sup>, andava in cerca di un qualcosa per assicurarsi quella eterna.

Gesù, come per fargli capire che la vita è un tutt'uno, gli dice: «Se vuoi entrare nella vita (né eterna, né terrena: vita e basta), osserva i comandamenti». Insiste il giovane: «Quali?».

Gesù, come un bravo bambino del catechismo, glieli sciorina: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso»<sup>4</sup>.

Qualche pignolo potrebbe osservare che sì, Gesù i comandamenti li sapeva, ma mica tanto: non li dice tutti e nemmeno in fila. Soprattutto non dice i primi, quelli che riguardano Dio. Però – tranquilli! – Gesù, anche se non a pappagallo come li sappiamo noi – d'altra parte, si sa, non era tipo da formulette – conosceva anche i primi, come risulta dalla seconda interrogazione. Questa volta ben più impegnativa e ufficiale, quasi da esame di maturità.

A interrogarlo sono infatti i farisei dopo essersi riuniti per preparare una domanda che avrebbe dovuto stenderlo, quindi difficilissima. Non volevano infatti rischiare la brutta figura dei sadducei, ai quali Gesù

poco prima aveva chiuso la bocca<sup>5</sup>.

Colpa loro! Caspita! Si erano presentati con una specie di barzelletta troppo facile e un po' scema<sup>6</sup>.

Loro no. Loro volevano andare sul sicuro con una domanda da cento milioni e con un interrogante qualificato: un dottore della legge, che, precorrendo i tempi, non si accontentava delle nozioni, ma esigeva i contenuti.

Ecco la domanda tranello: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?»<sup>7</sup>.

Gesù non ha esitazioni: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso»<sup>8</sup>.

Il professorone, chissà cosa si aspettava?, è sistemato, tanto è vero che non tenta nemmeno una replica. Gesù approfitta per passare al contrattacco e gli rifila una sintesi a cui l'intelligentone, perso come i suoi amici farisei nella giungla di infinite leggi e leggine non era mai arrivato: «Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»<sup>9</sup>.

Questa sintesi deve essere risultata un cazzotto sullo stomaco per lo scriba e per i farisei che l'avevano accompagnato, dal momento che la loro scrupolosa e maniacale osservanza delle leggi non partiva certo da un imperativo di amore: «Amerai il Signore, amerai il prossimo», ma da una volontà di apparire «a posto» davanti a Dio e davanti agli uomini, quindi da una preoccupazione autocentrata, cioè con al centro se stessi. L'esatto contrario di quella che indica Gesù, che è allocentrica, cioè con al centro gli altri.

Gesù, quindi – possiamo darlo tranquillamente per assodato – conosceva i comandamenti di Dio e li predicava. Ma li osservava?

*Gesù osservava i comandamenti ma...*

Sapendo che Gesù non era un tipo da predicare bene e razzolare

male, possiamo evitare di passare per le lunghe: Gesù osservava i comandamenti di Dio. Ma... C'è un ma.

La sua osservanza dei comandamenti non era ammuffita, ripetitiva, ritualistica, esteriore come quella dei custodi ufficiali della Legge: i sacerdoti, gli scribi e i farisei. Costoro, infatti, proprio per questa sua osservanza «originale» lo contestavano, si arrabbiavano, lo accusavano di essere tutt'altro che un osservante devoto, ma un bestemmiatore<sup>10</sup>. Anche la gente avvertiva che da lui trapelava «una dottrina nuova insegnata con autorità»<sup>11</sup>, ma ne accoglieva l'originalità con stupore e ammirazione.

Da dove scaturiva questa sensazione di novità?

Dal fatto che Gesù, con le parole ma soprattutto con le opere, presentava i comandamenti non come un peso, una gabbia, un *fiatello pesante e difficile da portare*<sup>12</sup> ma come il dono d'amore di un Padre che desidera il bene dei figli e per questo indica loro la strada per raggiungerlo.

Un dono d'amore. Quindi un dono offerto con libertà e affidato alla libertà. Gesù non dimentica mai che Dio da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l'essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà<sup>13</sup>.

Gesù ricordava bene l'introduzione ai comandamenti – scomparsa, purtroppo, nella tabella in uso nei nostri libri di catechismo –: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile...»<sup>14</sup>.

Come a dire: «Quello che sto per dirti, te lo dico perché ti voglio bene, come già ti ho dimostrato».

Tutt'altra musica sarebbe stata se la premessa del decalogo fosse risuonata minacciosa: «Io sono Dio, comando io e se non mi ascolti te la farò pagare».

L'annuncio e la pratica dei comandamenti come dono d'amore

appare a coloro che lo ascoltano e lo osservano qualcosa di talmente rivoluzionario rispetto all'insegnamento meschino e alla pratica asfissiante dei farisei da sembrare un'altra legge. Tanto che Gesù si sente obbligato a precisare: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento»<sup>15</sup>.

### *Per il pieno compimento*

In cosa consiste la volontà di Gesù di dare pieno compimento alla Legge antica, di portarla cioè al top del suo significato?

Il Maestro lo farà capire in modo inequivocabile alla fine della sua esperienza terrena, quando, con un'operazione di sintesi straordinaria, riassume il decalogo in un solo comandamento, il *suo* comandamento: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri»<sup>16</sup>.

Non abolisce ma completa. In tutti i sensi.

Anche lui, come il Padre, non parte da una minaccia: «Amatevi sennò vi faccio vedere io...», – come avrebbero fatto tanti predicatori –, ma da un dono d'amore: «Come io ho amato voi». «Vi ho amati. In forza di questo amore donato vi chiedo di amarvi e così rispondere al mio amore, perché negli altri ci sono io: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...», e mi, non: gli. A me! Ero in chi aveva fame, sete, freddo; in chi era malato, o emarginato<sup>17</sup>.

Come io ho amato voi! Cioè, non alla leggera, ma fino a dare la vita per voi: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»<sup>18</sup>.

Non a parole, nelle preghiere, nei discorsi, nei documenti, ma come il Samaritano che *diventa prossimo* dello sconosciuto in difficoltà, con i gesti concreti dell'amore: lo *vide* e ne *ebbe compassione*. Gli *si fece vicino*; gli *fasciò le ferite* con ciò che aveva disponibile al momento: l'olio e il vino, l'asino; lo portò all'albergatore *pagando* per la soluzione definitiva

del suo problema<sup>19</sup>.

### *Le nuove tavole*

Ma cosa significa amare? Cosa significa: «Va' e anche tu fa' così»<sup>20</sup>? Come evitare di dare a questa parola significati poetici, sentimentali, da pacca sulla spalla? Gesù – come vedremo – lo spiega con il suo comportamento, ma, a scanso di equivoci, lo enuncia con le nuove tavole della Legge: *il discorso del monte*<sup>21</sup>, riassunto nelle *beatitudini*<sup>22</sup>.

È con queste nuove tavole che cercheremo di confrontare i dieci comandamenti, provando, naturalmente, di liberare anche le beatitudini da pesanti strati di moralismo, devozionalismo, infantilismo, pressapochismo, falso ascetismo che le hanno ridotte a una interpretazione *minimalista*.

### *Verifica dalla vita*

Per Gesù i dieci comandamenti potevano essere letti anche nel libro della vita, cioè scritti nel cuore degli uomini anche prima che Mosè li ricevesse scolpiti nella pietra?

Certamente! Nel discorso del monte che porta a compimento l'antica Legge Gesù propone una sintesi straordinaria: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti»<sup>23</sup>.

In altre parole: «Le antiche tavole e quelle nuove vi chiedono soltanto ciò che è già scritto nei vostri desideri, nel vostro cuore, nell'intimo di voi stessi. Il Padre e io non vi chiediamo di più di quanto voi già desideriate. Infatti cos'è che desiderate che gli altri facciano a voi? L'amore, ovviamente! Ma cos'altro è l'amore se non ciò che chiedono i comandamenti?».

Questa sintesi di Gesù è fondamentale, perché uno degli inganni più grossi che possiamo rifilare a noi stessi – e, purtroppo, rifilare agli altri – è credere che Dio ci imponga degli ordini perché fanno comodo a lui.

Ordini strani, lontani dalle nostre esigenze, aspirazioni e desideri. Niente di più sbagliato! Dio non chiede mai niente per sé. Lui ha già tutto. Le sue richieste mettono in chiaro ciò che noi spesso confusamente cerchiamo.

Proclama il Deuteronomio: «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica»<sup>24</sup>.

I comandamenti di Dio sono un dono d'amore. Soltanto se questa affermazione diventa una convinzione, la morale può uscire dai rischi sempre in agguato del fariseismo, del minimalismo, del cuore stretto e freddo, per diventare una risposta generosa d'amore a un dono straordinario d'amore.

È questo che la lettura *cristiana* dei comandamenti di Dio può farci scoprire.

Ma tutto ci sembrerà più chiaro se abbandoniamo le premesse e iniziamo la nostra indagine su Gesù.

### *Pensaci e pregaci*

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dèi di fronte a me»<sup>25</sup>.

Niente è più antipatico dell'obbedienza dovuta a una autorità in quanto autorità.

La Bibbia, che conosce il cuore dell'uomo, presenta i comandamenti non come ordini, ma come risposte d'amore a Dio che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù.

Il catechismo, dimenticando questa elementare norma di psicologia, li ha presentati spesso semplicemente come ordini: «Non avrai altro dio fuori di me. Non nominare il nome di Dio invano. Ricordati di

santificare le feste...».

Per questo tanti «catechizzati» sopportano i comandamenti come una imposizione antipatica: «Perché devo obbedire a Dio? Che cosa ha fatto per me?».

Chi avverte il decalogo come un peso, si sforzi di scoprire il bene che Dio gli ha fatto. Sennò la sua fede somiglierà alla paura.

Compito dei genitori, dei catechisti e dei preti non è quello di far memorizzare il decalogo, ma di aiutare a scoprire i segni dell'amore di Dio.

Soltanto così la fede sarà una risposta d'amore che allarga il cuore, non un limitarsi a non infrangere le regole per il timore di incappare in multe e punizioni<sup>26</sup>.

---

<sup>1</sup> Mt 19,16.

<sup>2</sup> Mt 19,20ss.

<sup>3</sup> Mt 19,22.

<sup>4</sup> Mt 19,18-19.

<sup>5</sup> Mt 22,34.

<sup>6</sup> Cfr. Mt 22,23-33.

<sup>7</sup> Mt 22,36.

<sup>8</sup> Mt 22,37-39.

<sup>9</sup> Mt 22,40.

<sup>10</sup> Mt 9,3.

<sup>11</sup> Mc 1,27.

<sup>12</sup> Mt 23,4.

<sup>13</sup> Sir 15,14-17.

<sup>14</sup> Es 20,2.

<sup>15</sup> Mt 5,17.

<sup>16</sup> Gv 13,34.

<sup>17</sup> Cfr. Mt 25,35-40.

<sup>18</sup> Gv 15,12-17.

<sup>19</sup> Cfr. Lc 10,29-37.

<sup>20</sup> Lc 10,37.

<sup>21</sup> Mt 5,6-7.

<sup>22</sup> Mt 5,3-12.

<sup>23</sup> Mt 7,12.

<sup>24</sup> Dt 30,11-14.

<sup>25</sup> Dt 5,6-7.

[26](#) T. Lasconi, *Io con Te per 365 + 1*, Paoline, Milano 2005<sup>5</sup>, p. 177.

# I

# Non avrai altro Dio fuori di me

(Testo biblico: «Non avrai altri dei di fronte a me»)



## Indagine su Gesù

Gesù ha dovuto resistere alla tentazione di *avere* un Dio al di fuori di quello vero, cioè alla tentazione dell'idolatria?

Abituati come siamo a pensare Gesù come il tipo che vediamo non tanto nelle rappresentazioni dei grandi artisti, ma nelle immagini devozionali: la testa leggermente inclinata, gli occhi sempre assolutamente azzurri e un po' melensi, una mano benedicente e l'altra che regge il cuore... ci sembra blasfemo soltanto osare farci la domanda. Ma se abbandoniamo le raffigurazioni devozionali o le rappresentazioni mentali pie, e ci rivolgiamo ai Vangeli, ci accorgiamo che Gesù, come ogni uomo, ha dovuto lottare contro quella che è la più insidiosa delle tentazioni: l'idolatria, per l'appunto.

Durante le tentazioni nel deserto, in quei quaranta giorni che ne simboleggiano la vita, il tentatore, dalla cima del monte altissimo su cui l'ha portato e dal quale può vedere tutto ciò che Dio ha messo nelle mani dell'uomo, lo insidia: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai»<sup>1</sup>.

Gesù è decisissimo: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto»<sup>2</sup>.

Qual è la proposta che il diavolo fa a Gesù? È quella di entrare nel suo partito, tra coloro che, come l'angelo ribelle, decidono di scalzare Dio e di mettersi al suo posto. Infatti, il dio falso più insidioso e pericoloso, dietro al quale si nascondono tutti gli altri (il denaro, la salute, la carriera, il potere...), è il proprio io.

### *Fugge per non essere fatto re*

Almeno una volta, in maniera scoperta, i Vangeli ci raccontano che Gesù dovette resistere alla tentazione

dell'idolatria.

Aveva sfamato una grande folla moltiplicando cinque pani e due pesci. Figuratevi l'entusiasmo! Quando c'è da mangiare gratis le idee politiche passano in secondo piano: quell'uomo andava fatto re, così tutti i problemi sarebbero stati risolti. Gesù «si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo»<sup>3</sup>. Altre traduzioni preferiscono un più efficace: «fuggì».

È arbitrario leggere in quel *fuggire* (o *ritirarsi*) la necessità di stare solo con se stesso quando si avverte il bisogno di dare fondo a tutte le energie per superare uno sforzo che ci viene richiesto? Non credo proprio.

Se Gesù è stato, come è stato, un vero uomo, non poteva rimanere indifferente al fascino di essere fatto re. Ma più forte era in lui la consapevolezza della sua vocazione e della sua missione: riportare gli uomini e le donne ad adorare l'unico Dio e lui solo. Come avrebbe potuto continuare a predicare agli altri: «Non potete servire Dio e la ricchezza»<sup>4</sup> se avesse accettato una poltrona dalla quale avrebbe visto piegare le ginocchia davanti a sé?

Però, che tentazione diventare re!

Con il potere in mano non sarebbe stato più facile fare accogliere il suo messaggio? Con un esercito bene addestrato alle spalle non sarebbero diventati subito più numerosi i suoi discepoli? Con la spada in mano il suo comandamento non sarebbe stato più convincente?

Il giorno dopo, la folla era tornata alla carica, ma ormai Gesù non aveva più bisogno di scappare, perché aveva maturato la strategia per far fuggire la tentazione, mettendo allo scoperto l'entusiasmo fasullo di quegli improbabili sudditi con un *test* micidiale: il discorso sul pane vivo.

Ai desiderosi della pagnotta gratis propone se stesso come pane vivo:

«Io sono il pane della vita»<sup>5</sup>.

Costoro, quando annusano che non ci sarà nessun bis di pane e companatico, a gruppi sempre più numerosi, se la squagliano. Tutti! Gesù non prova nemmeno a frenare ma spinge a tavoletta sull'acceleratore, chiedendo anche ai Dodici, rimasti lì imbambolati e incerti: «Volete andarvene anche voi?».

Eccezionale! Questa è la vittoria sull'idolatria: a costo di rimanere solo non piego le ginocchia davanti a nessuno che non sia l'unico Dio, tanto meno davanti al mio io.

Gesù accetterà di essere chiamato re e di riconoscersi tale davanti a Pilato<sup>6</sup>. Cioè soltanto quando non ci sarebbe stato nessun rischio di essere contrapposto a Dio, e nessuno avrebbe potuto dubitare che egli stesse facendo la volontà del Padre accolta drammaticamente nell'orto degli ulivi<sup>7</sup>.

### *Resiste alle lusinghe del successo*

Un altro brano ci permette di entrare – sempre non da teologi o da biblisti, ma da giornalisti – nell'animo di Gesù e di immaginarne l'atteggiamento nei confronti del primo comandamento.

Siamo all'inizio della sua vita pubblica. In Galilea. Intorno al lago di Cafarnaon.

Gesù è entrato nelle strade sonnolente e abitudinarie degli uomini come una tromba d'aria, come un macigno in uno stagno. La reazione della gente è enorme. Tutti si chiedono: «Che è mai questo?»; «Non abbiamo mai visto nulla di simile»; «Chi è dunque costui?»<sup>8</sup>.

Il suo successo è strepitoso. Tutta la città si riunisce davanti alla porta della casa di Pietro che lo ospita<sup>9</sup>. Lui esce e la conforta con la sua parola e con i suoi interventi prodigiosi.

«Bene! Evviva! È arrivato il Messia!», urla la folla.

«Lo scopo è raggiunto!», potrebbe pensare Gesù.

Ma è davvero questa la volontà del Padre, dell'unico Signore?

Al mattino presto, quando è ancora buio, si ritira a pregare in un luogo deserto<sup>10</sup>. Cosa lo avrà spinto a cercare il silenzio e la meditazione?

È fuori luogo immaginare che Gesù, come uomo, fosse tentato dal successo ottenuto a Cafarnaon e che quindi pensasse di stabilirsi lì?

Probabilmente no.

Infatti, quando Pietro e i suoi amici, gasati per il successo del loro maestro, lo vanno a chiamare: «Che fai quassù? Forza, scendi che tutti ti cercano!», lui li delude: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!»<sup>11</sup>.

Chi non manca di un minimo di sana fantasia non troverà difficile scorgere in questa risposta e in questa decisione il risultato delle ore passate in preghiera nel *luogo deserto*.

### *Difende le prerogative del Padre*

In tutta la sua attività di maestro, difende sempre la prerogativa di unicità del Padre.

Pur affermando: «Io e il Padre siamo una cosa sola»<sup>12</sup>, a costo di creare qualche problemino ai teologi, afferma anche: «Il Padre è più grande di me»<sup>13</sup>.

È sempre attento a segnalare i suoi straordinari poteri come un dono del Padre. Prima di gridare a Lazzaro di uscire dalla tomba, alzando gli occhi al cielo, come ogni uomo che prega, dice forte: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato»<sup>14</sup>.

Particolarmente indicativa è la risposta data al giovane che gli si avvicina chiamandolo: «Maestro buono»<sup>15</sup>. Un altro si sarebbe sentito lusingato. Gesù invece scorge nel saluto del «cristianone», che non ha mai sgarrato un comandamento, la presunzione nascosta di appartenere non alla categoria dei figli umili e deboli dell'unico Signore, ma alla élite dei perfetti: io, tu

e Dio. E, pur apprezzando il suo sforzo di essere una brava persona, lo spiazzava con una proposta di livello più alto che metta a nudo la sua scarsa fiducia nell'unico Signore: «Vendi quello che hai e dallo ai poveri!». Il giovane se ne andò via triste<sup>16</sup>.

Obbedire ai comandamenti per assicurarsi la protezione di Dio contro tutti gli infortuni sì, ma fidarsi totalmente di Dio è un altro paio di maniche.

Eh già, qui sta il busillis! Per fidarsi di Dio e affidarsi a lui, come fa Gesù, è necessario credere che egli sia l'Unico.

### *Un uomo vero*

La testimonianza di Gesù è fondamentale per capire i risultati benefici dell'osservanza di questo comandamento.

Chi riconosce in Dio l'unico Signore non ha altri padroni e può andare con la schiena dritta e la fronte alta davanti a tutti, comprese le autorità di ogni ordine e grado nei confronti delle quali sono così pochi coloro che riescono a stare dritti. Gesù, in tutta la sua vita, ma soprattutto nel momento in cui la coerenza gli sarebbe costata cara, cioè nel momento delle decisioni supreme, rimane con la schiena dritta davanti a Caifa<sup>17</sup>, davanti a Pilato<sup>18</sup>, davanti a Erode<sup>19</sup>.

È l'atteggiamento degli uomini e delle donne *quercia*, così rari in mezzo a una foresta di canne, sempre pronte a piegarsi.

È l'atteggiamento che avrebbe reso Pietro, pauroso fino al ridicolo, coraggioso come il suo maestro.

Davanti al Sinedrio, che, avendo saputo della sua paura di fronte alla serva, crede di avere buon gioco e gli comanda di non parlare di Gesù, il pescatore risponderà: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini!»<sup>20</sup>. Una risposta che fa infuriare il Sinedrio, come ogni autorità... di ogni ordine e grado quando non trovano una pronta sottomissione. Scrive Luca: «All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte»<sup>21</sup>.

Con Pietro c'era Giovanni, sicuramente scioccato dalla trasformazione del suo amico che pochi giorni prima, nel cortile del sommo sacerdote, aveva visto tremare come una foglia<sup>22</sup>.

Proprio Giovanni proporrà in maniera esemplare l'atteggiamento così raro della schiena diritta a tutti i discepoli di Gesù e a tutti gli uomini che vogliono essere veramente tali.

L'evangelista, terminato il suo giro nel cielo, (siamo nel libro dell'Apocalisse) si butta in ginocchio davanti all'angelo che lo ha guidato per ringraziarlo. Oh, è un angelo! Un angelo vero. Non il primo pallone gonfiato che si crede chissachi.

Be', l'angelo gli dice:

«Guàrdati bene dal farlo!... È Dio che devi adorare»<sup>23</sup>.

«Soltanto davanti a Dio piegherai la tua schiena e le tue ginocchia!», questo è ciò che chiede il primo comandamento e ciò di cui il mondo ha bisogno.

Questo è ciò che rende l'uomo e la donna, un *uomo* vero, l'immagine e il modello dell'uomo, come, inconsapevolmente ma profeticamente, dichiarerà Pilato, quando mostrando Gesù flagellato e sbeffeggiato, ma non piegato, alla folla, proclamerà: «Ecco l'uomo!»<sup>24</sup>.

### *Una parola d'amore*

Il primo comandamento è un atto di amore nei nostri confronti perché ci rivela la strada per essere autenticamente uomini e donne. Cosa c'è infatti di più brutto di gente sempre con la testa china e la schiena piegata, sempre pronta a lisciare e strisciare davanti a ogni autorità?

E cosa c'è – sull'altro lato della stessa medaglia, sul lato dei palloni gonfiati – di più ridicolo e patetico degli uomini e delle donne che si credono padreterni?

Uomini e donne dalla schiena pieghevole, padreterni e palloni gonfiati sono una piaga per l'umanità. Anzi: la piaga. Perché le cose peggiori che l'umanità può produrre (la vigliaccheria, il

tradimento, l'arroganza, la stupidità... e chi più ne ha più ne metta) nascono da lì.

La cura e la medicina stanno nell'accogliere l'invito di Dio: «Io sono il Signore, tuo Dio»<sup>25</sup>. Infatti chi non crede nell'unico Signore, fatalmente di signori ne trova tanti, dove e come non se li aspetta. È proprio vero ciò che ha scritto qualcuno: «Chi non crede in Dio è disposto a credere a qualsiasi cosa». Verificare per credere. Chi ritiene la fede in Dio, unico Signore, un'offesa per la sua intelligenza, non ha però paura di credere alla civetta, ai corni rossi, agli amuleti, agli oroscopi, ai sondaggi, ai divi, ai politici, ai sindacalisti, a tutto.

Fate caso ai VIP della televisione, dello sport, del cinema, della finanza, del jet set, del... In Dio, no, non ci credono (o per lo meno dicono di non crederci, perché confessarlo in pubblico non è chic). Mica son bambini! Però rivelano orgogliosamente gli oggetti o i rituali delle loro scaramanzie, dopo aver dichiarato, naturalmente, il loro segno zodiacale.

Allucinante!

Chi scappa dalla casa del Padre, invece della libertà, trova padroni che lo mandano a pascolare i porci e gli proibiscono di mangiarne le carrube<sup>26</sup>.

*Chi ama Dio ama gli uomini*

Gesù, venuto per sua esplicita affermazione non ad abolire la legge, ma a darle «pieno compimento»<sup>27</sup>, riassume le sue consegne con il lapidario: «Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri»<sup>28</sup>. Come mai? Perché non ha lasciato detto: «Amate Dio, l'unico Signore»?

Perché non si può amare veramente gli altri se non si crede che il Signore è uno solo: Dio. Anche a questo proposito non c'è bisogno di essere filosofi o teologi per convincersene. Basta essere attenti osservatori, o attenti giornalisti (non di quelli che se ne stanno davanti al computer a copiare i dispacci delle

agenzie), come ci siamo prefissi di essere in questa inchiesta.



**Per il pieno**  
*compimento*

*Beati i poveri in spirito*

Oltre all'«Amatevi gli uni gli altri», i Vangeli contengono un'altra sintesi del messaggio di Gesù: le beatitudini. C'entrano qualcosa con i dieci comandamenti? Altroché! Ne sono la versione in positivo. O, se si preferisce, la versione «per adulti». Se è vero, infatti, come è vero, che i bambini piccoli hanno bisogno anche di peccati e di proibizioni per imparare le regole della realtà, si potrebbe dire che i dieci comandamenti, prevalentemente espressi in forma di proibizione, sono per i credenti bambini, da... Vecchio Testamento. Le beatitudini, invece, sono per i credenti adulti.

Verifichiamo!

«Beati i poveri in spirito»<sup>29</sup>, dice Gesù. Chi sono questi poveri beati? Non certo i poveracci, i barboni, i disoccupati, quelli che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena. Sono coloro che si riconoscono poveri davanti a Dio, perché tutto alla fine è suo e quindi niente può essere trattenuto per sé, ma tutto va condiviso con gli altri.

Guardiamoci intorno! Quali sono le persone simpatiche, positive, cercate? Quelle che sanno condividere, donare, solidarizzare. In una parola: amare.

Quali le antipatiche che nessuno vorrebbe incontrare? Le tirchie, le avaro, le egoiste, le «trottole»: quelle che sanno girare soltanto attorno a se stesse e sanno dire e fare soltanto: «Io!».

I poveri in spirito sono coloro che alla parola «Io» sanno premettere una *d*: la *d* di Dio, coloro che adoperano la ricchezza come mezzo per creare benessere e serenità per tutti.

Gesù, a differenza di quanto a volte superficialmente si crede

e si predica, non condanna la ricchezza in sé, ma quella che non viene messa a servizio del bene di tutti. Né benedice la miseria e la povertà materiale. Anzi, le ritiene una condizione ingiusta derivante dal fatto che i ricchi, considerando la terra «cosa loro» non un bene di tutti e per tutti, accumulano più di ciò che è necessario per vivere con dignità. La povertà materiale va, quindi, combattuta: i poveri vanno aiutati a conquistare dignità e gioia di vivere. Chi non aiuta i poveri va contro Dio.

Come è possibile affermare questo? Basta scendere dalle nuvole dei *si dice* e dei *sentito dire* e andare a verificare come Gesù ha vissuto e proposto questa beatitudine.

Non ha dimora fissa<sup>30</sup> e accetta la generosità delle donne che lo seguono<sup>31</sup> non per fare il barbone o lo scroccone, ma per essere libero di fare del bene a tutti. Paolo dice di lui: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»<sup>32</sup>. I beni della terra non possono che essere buoni, perché sono doni di Dio. La stoltezza sta nell'affidare ad essi la propria vita. Essi non possono dare la vita, ci vengono dati per vivere, come dimostra la stupenda parabola del ricco stolto<sup>33</sup>. Chi è ricco, come il tipo «che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti» non viene punito perché è ricco, ma perché non si serve della ricchezza per aiutare il povero Lazzaro<sup>34</sup>. È quindi inutile vivere per accumulare<sup>35</sup>, perché nudi siamo venuti al mondo e nudi ce ne andremo<sup>36</sup>. Il regno di Dio è aperto a coloro che, non avendo il cuore e la testa prigionieri dei loro affari, sono in grado di accogliere realtà più grandi<sup>37</sup>, e non si impantanano nei beni terreni, ma se ne servono per conquistare beni più alti: «Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano»<sup>38</sup>.

Chi ha troppo non può vivere tranquillo sapendo che c'è chi ha troppo poco. La ricchezza non va accumulata, ma utilizzata per *farsi degli amici*<sup>39</sup> (cioè per una vita di qualità), e per risarcire

coloro ai quali direttamente o indirettamente è stata sottratta<sup>40</sup>.



## **Verifica** *dalla vita*

Cosa ci dice il libro della vita del primo comandamento? Questa verifica è importante perché se i comandamenti fossero scritti soltanto nella Bibbia, essi riguarderebbero solamente coloro che la conoscono e l'accettano come libro sacro. Non sarebbero quindi universali, e coloro che li rispettano finirebbero per essere, bene o male, una setta. E siccome le sette, gira gira, sono sempre dannose, l'importanza dei comandamenti andrebbe relativizzata, e anche patteggiata per arrivare a dei compromessi che facilitino il dialogo.

Se invece essi, come afferma la stessa Bibbia («Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”». Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”». Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica»<sup>41</sup>), sono scritti nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, cioè nel libro della vita, allora il cammino dovrà essere il contrario: per creare più comunione tra gli uomini e le donne è necessario diffondere la conoscenza e il rispetto dei comandamenti.

Verifichiamo, allora!

Come nascono le guerre, le lotte, le liti, i contrasti, le sofferenze nella vita di ogni giorno, in famiglia, a scuola, nel lavoro, nelle amicizie, dovunque? Lampante! Perché c'è qualcuno che si crede un padreterno. Infatti, subito ci sarà sempre un altro poi un altro e poi un altro ancora che dirà: «E

no, se sei un padreterno tu, allora sono più padreterno io». E incomincia la guerra.

Soltanto chi crede che siamo tutti uguali, che cioè il Signore è uno solo, tratterà gli altri alla pari, e pretenderà di essere trattato alla pari. Eh sì, perché il «padreternismo» oltre a tutti gli altri danni, genera i vigliacchi, i ruffiani, gli opportunisti.

Ed ecco che il peccato più grave che la Bibbia conosce, cioè l'idolatria, corrisponde al comportamento più nefasto che la storia e la vita conoscano: il credersi dio.

Questo peccato e questo comportamento sono rari, oppure...?

Purtroppo sono dentro a ogni uomo e a ogni donna. La tentazione di Adamo ed Eva di avvicinarsi all'albero del bene e del male per mangiarne il frutto, cioè per decidere autonomamente ciò che è bene e ciò che è male, cioè farsi Dio, è sotto la pelle di ogni persona che mette piede sulla terra. Quell'albero con il frutto proibito: «sareste come Dio»<sup>42</sup>, perciò «buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza»<sup>43</sup>, ci sta sempre sopra la testa.

Come dal «padreternismo» nascono tutti i guai, così tutti i peccati nascono dal peccato di idolatria, cioè il dichiarare dio se stessi e, di conseguenza, ciò che è opera di mani d'uomo<sup>44</sup>: i soldi, la carriera, la poltrona, il potere, il sesso, la famiglia, il proprio corpo, la salute, la propria religione, lo sport, la musica... e chi più ne ha più ne metta.

Come può amare gli altri chi crede che i soldi, o qualsiasi altra cosa, siano un dio? Infatti, per scoprire se una realtà sta diventando per una persona un dio, basta verificare se quella realtà gli impedisce – ovviamente di fatto, non a parole – di amare gli altri. Chi ha fatto dio la propria salute non rischierà mai di prendersi un raffreddore per gli altri.

Alla larga dai padreterni e da coloro che promettono di fare il bene dell'umanità, in maniera chiara ed esplicita, oppure mascherata e contorta o addirittura devota e pia, negando o

sottraendo onore all'unico Signore: sono un disastro. Quello che hanno provocato il marxismo e il nazismo lo conoscono tutti. Ma danni non meno gravi li hanno provocati i credenti (?) quando al posto dell'unico Signore hanno messo l'ideologia, il dogmatismo, il potere.

Nei nostri giorni, sta dilagando pericolosamente la folla dei devoti a un padreterno particolarmente insidioso: il dio maggioranza, con il conturbante codazzo di riti e sacerdoti: i sondaggisti e gli opinionisti. Se l'ottanta per cento la pensa così, allora è così. Se il sondaggio televisivo, o del quotidiano, o del settimanale afferma che tutti fanno così, allora bisogna fare così.

Che differenza con il Dio vero! Chi sta con lui deve avere il coraggio di andare contro la maggioranza e di rimanere da solo davanti alla folla, a Caifa, a Erode, a Pilato. Come Gesù. Il vero credente nell'unico Dio e perciò vero uomo, come Pilato – uno che si credeva padreterno e che nel contempo piegava vigliaccamente le ginocchia davanti a chi sapeva voler essere più padreterno di lui: l'imperatore romano («Se liberi costui, non sei amico di Cesare»<sup>45</sup>) – fu costretto a definire Gesù: «Ecco l'uomo»<sup>46</sup>.



### **Controverifica** *dei mass media*

Non è possibile, oggi, non tenere d'occhio i mass media, in modo particolare la tivù che, essendo il mezzo di comunicazione più capillarmente diffuso, in qualche modo ne è la grande sacerdotessa e la grande catechista, tanto che molta gente (siamo sinceri! Anche noi) modella la vita sui suoi dettami. Anzi, spesso la vita *vera* è quella che si vede in tivù, perché ciò che non appare sul piccolo schermo non esiste, o è come se non esistesse.

Non si rinunci, quindi, singolarmente, in gruppi di amici, o in gruppi parrocchiali a confrontare il decalogo con le *sacre tavole*

dei mass media. È sufficiente, senza per questo rovinarsi lo spettacolo, impegnarsi qualche sera a vedere una videocassetta, un dvd, una trasmissione televisiva, che in quel determinato periodo va per la maggiore, con l'ottica del comandamento.

Si analizzi la storia del film o la struttura della trasmissione e come esse sono rappresentate; si cerchi di individuare per cosa vivono, lottano, soffrono i protagonisti; cosa dicono e come lo dicono. Si osservi come si parla in tivù dei soldi, dei comportamenti morali, dei personaggi invitati, degli oroscopi, della magia... e ci si rifletta o discuta sopra. Si faccia attenzione alle trasmissioni del pomeriggio, quelle viste dalle donne che riordinano la casa e dai ragazzi che fanno i compiti. Esse parlano di problemi morali soltanto per attirare l'attenzione, dando spazio ai comportamenti più strani, perché stuzzicano la curiosità morbosa.

Ci siamo accorti, tanto per fare un esempio, che in tivù non esistono più i fischi, i sacrosanti fischi ad attori e cantanti non all'altezza? Lì sono tutti bravissimi, eccezionali, di successo, appena tornati da una tournée internazionale, capaci di far andare in delirio ragazzine urlanti e spasimanti. Soltanto applausi. Perché il copione, il cartello, l'incaricato per la claque lo comandano.

Ci rendiamo conto che in tivù tutti i comici fanno ridere, perché ci sono le risate registrate?

È anche così che scompare il senso critico.

È possibile smascherare i falsi dei se non si riesce nemmeno a distinguere un cantante da un gracchiatore, un attore da un bellimbusto, un'attrice da un'espositrice di labbra, seni e glutei al silicone, un comico da un volgare sparatore di parolacce?

Un esercizio simpatico e istruttivo, nonché divertente, può risultare quello di trovarsi con un gruppo di amici per vedere uno spettacolo (o un dvd) reclamizzato, pompato dalla pubblicità e osannato da critici e giornalisti (foraggiati!?!),

nonché gratificato dagli indici di ascolto, e applaudire o fischiare, liberamente, a seconda di come merita, non perché comandati dall'addetto alla claque.

*Per la riflessione • Il confronto • La preghiera*



### **Per noi** *oggi*

Curioso! Tutte le istituzioni umane per rinnovarsi devono andare avanti. I discepoli di Gesù, per rinnovarsi, devono tornare indietro, alle sorgenti. Sempre. Anche nel nostro caso, per ridare, cioè, un'anima fresca ai comandamenti di Dio.

È opportuno e urgente rendersi conto che la fede nell'unico Dio non può essere fondata su reminiscenze catechistiche, su indicazioni moralistiche di prediche ascoltate la domenica, prendendo un po' dalla televisione, un po' dal «si è fatto sempre così», un po' dal buon senso. Se si vuole essere adoratori dell'unico Dio e si vuole combattere il cancro del padreternismo e l'imbambolamento del dio maggioranza, è necessario mettere i piedi sulle orme di Gesù e camminare dietro di lui e con lui. Soltanto così si può essere utili al mondo di oggi.



### **Osservanza** *minimalista*

Il rischio dell'osservanza *minimalista* è sempre in agguato e si esprime soprattutto con una fede generica in un *Qualcuno che ci deve essere*, (quanta gente, che la domenica riempie le chiese, crede non nel Dio di Gesù, ma in questo *qualcuno* senza volto, spesso chiamato anche *destino?*), ma incapace di incidere nella nostra vita di ogni giorno.

Un altro rischio grosso è ridurre il primo comandamento a una generica attenzione a non adorare i soldi, la carriera, la famiglia e bla bla bla, senza drizzare le antenne contro il falso dio che sta sotto a tutti gli altri: l'io. Quante prediche

combattono alla don Chisciotte contro questi falsi dei senza indicare il criterio per dare unità alla propria vita e per armonizzarla attorno all'unico Signore! E, quindi, quante prediche inutili!



### **Padre buono**

*Il segno della croce*

Noi cristiani abbiamo un segno per riconfermare e ravvivare la nostra fede nell'unico Signore: il segno della croce. Purtroppo esso è ormai diventato una specie di gesto meccanico, ripetuto continuamente alla sbrigativa, quando non addirittura un gesto scaramantico (i calciatori quando scendono in campo...). Dobbiamo recuperarlo al nonsenso per farlo tornare quello che è: un atto e una testimonianza di fede da compiere all'inizio e alla fine delle celebrazioni, e all'inizio e alla fine di ogni azione importante: il lavoro, un viaggio, i pasti... Pensate quale testimonianza sarebbe se i cristiani in treno, in pullman, in metropolitana, in aereo, al ristorante manifestassero la loro fede con un bel segno di croce.

Per recuperarlo può essere utile questa preghiera.

*Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo*

*Padre, la fronte è la mia intelligenza,  
la mia capacità di scegliere,  
la mia volontà e la mia libertà:  
ciò che mi fa essere immagine tua.  
In essa nascono e crescono i miei pensieri,  
i miei progetti, le mie decisioni.  
Padre, io ti metto nella mia fronte  
affinché la mia vita sia come tu l'hai pensata.*

*Figlio di Dio, Gesù, fratello mio,  
il petto è i miei sentimenti:*

la capacità di amare il Padre  
come tu ci hai insegnato;  
la gioia di seguirti come Maestro;  
l'impegno di amare gli altri come tu ci hai amato.  
Figlio di Dio, Gesù, fratello mio,  
io ti metto nel mio petto  
affinché i miei sentimenti  
siano sempre fondati in te.

*Spirito Santo*, le spalle sono il mio agire,  
sono la forza per sostenere  
le scelte e le decisioni, l'impegno e la fatica  
che una vita buona richiede.  
Spirito Santo, io ti metto nelle mie spalle,  
perché non mi faccia mancare  
il tuo aiuto per capire Gesù  
e vivere come lui è vissuto.

Padre, Figlio, Spirito Santo,  
vi metto nella mia vita e ve la affido.  
Amen!<sup>47</sup>



### **Esame di** *coscienza*

- Durante la giornata, nelle mie scelte concrete, sono disposto a *lasciare la mia terra* come Abramo<sup>48</sup>, i miei progetti come Maria e Giuseppe<sup>49</sup>, la mia volontà come Gesù<sup>50</sup>, oppure pretendo, magari in cambio di preghiere e messe, che sia Dio a eseguire i miei progetti?

- In famiglia, nella cerchia dei miei amici, nei luoghi di lavoro o di impegno mi comporto da padreterno, cercando di far ruotare tutto attorno a me, oppure cerco di condurre me e gli

altri a compiere i progetti di Dio, cioè la pace, il dialogo, la misericordia, il perdono, il rispetto di tutti, in modo particolare dei più «piccoli»?

- Combatto coloro che si credono o si comportano da padreterno, oppure li lascio fare, o, addirittura, mi piego al loro servizio?

- I miei interessi, i miei hobby, i miei personaggi preferiti e ammirati, i miei modelli... tutto ciò che mi sta a cuore (la famiglia, il partner, gli amici, i colleghi...) sono vissuti nella fede all'unico Signore, e quindi con importanza relativa, oppure sono totalizzanti? Vivo per loro, oppure, con loro, vivo per l'unico Dio?



**Vieni**  
*Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei dispensatore di doni.  
Donami il timore di Dio, che non è la paura,  
ma la trepidazione e l'ammirazione  
che si prova davanti a chi è grande  
a chi è buono, a chi è bello.  
Fammi sempre sentire che lui è grande  
e io sono piccolo;  
che lui è il creatore  
e io sono sua creatura.

Aiutami a vincere subito e sempre  
la tentazione di sostituirmi a lui,  
di volere essere un «padreterno»,  
uno che può dominare sugli altri,  
strumentalizzarli e servirsene,  
invece che considerarli fratelli e sorelle.

Spirito Santo, dispensatore di doni,  
aiutami a trepidare e gioire  
davanti alla grandezza, bontà e bellezza di Dio,  
come mi capita ogni volta che mi trovo  
davanti a qualcosa di grande, di buono, di bello.

Fa' battere forte il mio cuore  
ogni volta che penso a Dio,  
  
come quando ammiro il mare,  
come quando ammiro i monti,  
come quando incontro una persona  
che ammiro, che stimo, che amo<sup>51</sup>.

- 
- [1](#) Mt 4,9.
  - [2](#) Mt 4,10.
  - [3](#) Gv 6,15.
  - [4](#) Cfr. Mt 6,24.
  - [5](#) Gv 6,35; cfr. 6,22-70a.
  - [6](#) Cfr. Gv 18,33-37.
  - [7](#) Cfr. Lc 22,39-42.
  - [8](#) Mc 1,27; 2,12; 4,41.
  - [9](#) Cfr. Mc 1,33.
  - [10](#) Cfr. Mc 1,35.
  - [11](#) Mc 1,38.
  - [12](#) Gv 10,30.
  - [13](#) Gv 14,28.
  - [14](#) Gv 11,41.
  - [15](#) Mc 10,17.
  - [16](#) Cfr. Mc 10,20-22.
  - [17](#) Cfr. Gv 18,20.
  - [18](#) Cfr. Gv 19,11.
  - [19](#) Cfr. Lc 23,9.
  - [20](#) At 5,29.
  - [21](#) At 5,33.
  - [22](#) Cfr. Gv 18,25-27.
  - [23](#) Ap 22,9.
  - [24](#) Gv 19,5.
  - [25](#) Es 20,2.
  - [26](#) Cfr. Lc 15,15-16.

- [27](#) Cfr. Mt 5,17.  
[28](#) Gv 15,17.  
[29](#) Mt 5,3.  
[30](#) Cfr. Mt,8,18-20.  
[31](#) Cfr. Lc 8,1-3.  
[32](#) 2Cor 8,9.  
[33](#) Cfr. Lc 12,13-21.  
[34](#) Cfr. Lc 16,19-25.  
[35](#) Mt 6,19-20.  
[36](#) Cfr. Gb 1,21a.  
[37](#) Cfr. Lc 14,15-24.  
[38](#) Lc 12,33.  
[39](#) Cfr. Lc 16,9.  
[40](#) Cfr. Lc 19,1-10.  
[41](#) Dt 30,11-14.  
[42](#) Gen 2,5.  
[43](#) Gen 2,6.  
[44](#) Cfr. Sap 13,10-19.  
[45](#) Gv 19,12.  
[46](#) Gv 19,5.  
[47](#) T. Lasconi, Amico Dio, Paoline, Milano 2010<sup>2</sup>, p. 10.  
[48](#) Cfr. Gen 12,1-3.  
[49](#) Cfr. Mt 1,18-24; Lc 2,26-50.  
[50](#) Lc 22,42.  
[51](#) T. Lasconi, Amico Dio, p. 139.

2

## **Non nominare il nome di Dio invano**

- (Testo biblico: 2. «Non fare immagine scolpita».  
3. «Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio»)

Il secondo comandamento del testo catechistico riassume il secondo e il terzo comandamento del testo biblico: «Non fare immagine scolpita e non pronunciare invano il nome del Signore».

Forse proprio questa sintesi è stata la causa – almeno una delle cause principali – della riduzione del *secondo* al semplice «non bestemmiare» e al non bestemmiare «all'italiana», cioè trattando Dio da animale, in genere da porco o da cane.

Se consideriamo il comandamento con questa accezione *minimalista*, è inutile andare a verificare come Gesù lo abbia vissuto e annunciato. Nessuno infatti, nemmeno registi scriteriati e scrittori balordi – e sì che filmacci e libracci su Gesù non sono mancati! – ha osato immaginare il Nazareno girare per le strade della Palestina bestemmiando come un carrettiere.

Così come è lampante che a Gesù non interessasse parlare della bestemmia *all'italiana*, indice di cattiva cafoneria o al massimo di anticlericalismo, più che di ribellione a Dio.

Ma entriamo nel merito! Per non andare a farfalle e per non perderci in arzigogoli, iniziamo con l'analizzare il significato delle parole.

### *Il nome di Dio*

Nome, nella cultura e nella lingua ebraica, non significa, come per noi, la parola con cui veniamo scritti all'anagrafe e chiamati, ma ciò che siamo, la nostra natura. Un esempio. Gesù chiama Pietro l'apostolo Simone, non perché il nome – come quelli americani tipo Jennifer, graditi a qualche genitore sofisticato di oggi – gli piacesse di più ma, perché è la pietra, la roccia sulla quale fonda la sua Chiesa. Non solo per gli Ebrei, ma per tutti gli antichi: «Nomen, numen», cioè: il nome indica ciò che sei.

*Nome di Dio* significa quindi la natura di Dio, ciò che realmente è. Sinteticamente: Dio. Il comandamento quindi può suonare così: «Non nominare Dio invano».

*Invano*

L'avverbio rimanda a svariati significati. Nel linguaggio della gente il significato più usuale è *inutilmente*. È però interessante prendere in considerazione significati meno immediati, come: a sproposito, a vanvera, per tornaconto, per rabbia e disprezzo, per cafoneria e maleducazione...



**Indagine**  
*su Gesù*

*Non nominare Dio inutilmente*

Gesù, che tante volte gli evangelisti ci descrivono in preghiera<sup>1</sup>, e che quindi nomina Dio senza paura (cosa è la preghiera se non un continuo chiamare Dio e quindi nominarlo?), invita i suoi discepoli a fare altrettanto, a pregare sempre, senza stancarsi mai<sup>2</sup>, e quindi a nominare Dio sempre, senza stancarsi, in modo opportuno e inopportuno, con la certezza di essere esauditi. Li invita a chiedere con insistenza, confidando nella sua bontà ben più alta e profonda di quella dei genitori umani<sup>3</sup>.

Quand'è, allora, che sulla nostra bocca il nome di Dio risuona inutilmente e cade sotto la proibizione del comandamento?

C'è un esempio tragico nel Vangelo di Matteo. Gesù è inchiodato alla croce. I sacerdoti, gli scribi e gli anziani lo scherniscono: «Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene»<sup>4</sup>. Sacerdoti & company chiedono a Dio di fare ciò che era loro dovere compiere. Loro avrebbero dovuto tirarlo giù dalla croce dal momento che ce lo avevano messo innocente.

Si nomina Dio *invano* quando si chiede a lui ciò che lui ha messo nelle nostre mani e nella nostra responsabilità.

Non è facile ammetterlo, ma, a pensarci bene, gran parte delle nostre richieste a Dio (che vuol dire gran parte delle nostre preghiere perché esse consistono quasi sempre in richieste) sono trasgressioni al secondo

comandamento.

Si pensi alla classica preghiera prima dei pasti! «Signore, benedici noi e il cibo che stiamo per prendere. *E danne anche a chi non ne ha*». E poi ci si ingozza e si spreca, infischiandosene di coloro che muoiono di fame, fino alla domenica, quando, nelle preghiere dei fedeli, si tornerà a chiedere a Dio di provvedere alla fame del mondo, fatti salvi però i nostri sprechi e le nostre spese pazze.

Gesù poteva pregare Dio sempre senza paura di nominarlo invano perché tutto ciò che era nelle sue possibilità e tutto ciò che Dio aveva affidato a lui, lo compiva.

*Non nominare Dio a sproposito*

Sono tanti i modi in cui si può parlare di Dio *a sproposito*.

Il più grave e pericoloso di tutti è quello di attribuirgli comportamenti e responsabilità che rendono impossibile amarlo come un papà buono.

Nessuno potrebbe amare chi ti manda disgrazie, chi ti fa morire il figlio, la madre, un amico; oppure si lega al dito ogni tua mancanza e te la fa pagare. Affermare che Dio ogni mattina guarda giù e dice: «Vediamo un po' a chi possiamo rovinare la giornata. Eccolo là, c'è quel giovanotto in moto che ieri invece di andare a messa è andato allo stadio a bestemmiare e dire parolacce. Adesso lo mando a sbattere contro un camion, così impara».

Pensare e parlare di Dio così significa nominarlo a sproposito.

Gesù aveva ben presente questa pagana e obbrobriosa concezione di Dio e questo modo blasfemo di rivolgersi a lui, e ha cercato di contrastarlo. Non con argomenti contorti e pomposamente teologici, ma tratti dall'esperienza dei suoi ascoltatori: «Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!»<sup>5</sup>.

Eppure, anche tra i cristiani fa strage l'idea che Dio sia la fonte di

tutte le nostre disgrazie.

Purtroppo un Dio *lupo cattivo* può far comodo alle autorità – di ogni ordine e grado! – per far stare buona la gente.

Disgraziatamente è questo il dio che troppo spesso è stato predicato anche nelle nostre chiese, e *insegnato* nelle aule del catechismo. Per questo tanti, quando la malattia, la morte, la disgrazia bussano alla loro porta, protestano: «Perché Dio mi ha fatto questo? Cosa ho fatto io per meritarlo?».

Quante madri ho sentito gridare così davanti al cadavere di un figlio...

Da dove vengono, dunque, queste disgrazie?

Sicuramente non da Dio, assicura Gesù, quando i cronisti di nera, che esistevano anche allora, gli vanno a riferire che Pilato aveva fatto massacrare dei poveracci proprio mentre stavano offrendo sacrifici a Dio. «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»<sup>6</sup>.

Identica risposta a coloro che volevano sapere chi avesse fatto crollare la torre di Siloe su diciotto sventurati che se ne stavano tranquilli là sotto a prendere l'ombra, o che si erano trovati a passare proprio là sotto e proprio in quel momento: «Credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»<sup>7</sup>.

Coloro che protestano o si lamentano: «Dio non mi doveva fare questo! Non doveva far morire mio figlio, o mio marito, o mia moglie, o mio nipote... Non doveva farmi venire il cancro, o il diabete, o la cirrosi epatica... Non doveva farmi perdere il posto di lavoro, farmi fallire...», nominano Dio invano, cioè a sproposito.

Costoro credono di essere cristiani; in realtà hanno nella testa e nel cuore non il Dio *papà buono (abbà)* di Gesù, ma il vecchio Giove con il fulmine in mano.

Chi concepisce Dio così va contro il comandamento.

Ovviamente il peccato più grave sta sulle spalle dei *sacerdoti, scribi,*

*farisei e anziani* che questo dio hanno predicato e inculcato.

*Non nominare Dio a vanvera*

Un altro modo di nominare Dio invano è nominarlo *a vanvera*, a «capoccia» direbbero i romani, cioè in modo superficiale, senza rifletterci su, senza accorgersi che, così dicendo – e facendo! – si finisce per perdere di vista il suo *nome* autentico, cioè, la sua natura, quello che effettivamente è.

Gesù ha avuto un bel da fare con i farisei, specializzati in questa operazione, che vedendo impurità dappertutto, finivano per rinnegare la totale bontà del creato, affermata in maniera chiarissima fin dalla prima pagina della Bibbia, dove si dichiara che Dio, dopo ogni opera, si è complimentato con se stesso: «Ho creato proprio una cosa bella e buona»; per riempirsi addirittura di santo orgoglio davanti all'uomo e alla donna: «Questi mi sono venuti davvero straordinari»<sup>8</sup>.

Se tutto è uscito bello e buono dalle mani di Dio, come può una povera donna essere impura, e quindi emarginata – dal momento che non può toccare nessuno ed essere toccata – soltanto perché soffre di mestruazioni irregolari?

Per rimettere le cose a posto Gesù, in genere così attento a non farsi pubblicità da proibire ai miracolati di raccontare ciò che era loro successo, decide di fare scena – anzi quasi una sceneggiata –: fa sapere a tutti di aver guarito una donna malata di emorragie, quindi impura, che le aveva toccato il mantello di nascosto<sup>9</sup>.

E non smette di tuonare: «Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!»<sup>10</sup>, perché ciò che «esce dalla bocca proviene dal cuore», cioè dalle intenzioni, dai pensieri (per gli ebrei il cuore era quello che per noi è il cervello), dalla volontà, e «dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo»<sup>11</sup>, perché queste cose non sono state create da Dio.

Macché! I farisei non la vogliono intendere. Allora Gesù li travolge

con una raffica di impropri da far rabbrivire: «Serpenti! Razza di vipere!»<sup>12</sup>.

Perché Gesù perde letteralmente le staffe e arriva a una vera e propria violenza verbale contro il comportamento dei farisei e gli scribi, i loro parenti stretti?

Perché dal nominare Dio a vanvera al nominarlo per tornaconto, cioè a rinnegare nel modo più grave il secondo comandamento, il passo è brevissimo e inevitabile.

*Non nominare Dio per tornaconto*

Molte volte Dio è scomodo. Anzi – diciamola com'è –, è sempre scomodo. Perché non ci sta a farsi mettere in tasca da noi, e non la smette di invitarci a uscire dalla nostra terra<sup>13</sup>.

Il che è esaltante, ma faticoso.

Per avere un Dio comodo bisogna inventarselo, costruirselo a misura nostra.

Un dio spauracchio per far stare buoni i sudditi. Questo sì che è un dio comodo!

Un dio per convincere la gente a rassegnarsi alla miseria, all'ingiustizia, alla prepotenza, senza ribellarsi e creare guai alle autorità. Questo sì che è un dio comodo!

Purtroppo, però, inventare e propagandare un dio così, utile al proprio comodo – e perciò andare contro il comandamento – è uno sport molto praticato in tutti i tempi e le latitudini.

I farisei (non solo quelli dei tempi di Gesù) sono un esempio classico di questi *sportivi*.

Essi, insieme agli scribi, si presentavano alla gente come rappresentanti della religione, come difensori della purezza della fede. Quindi, alla fin fine, come difensori di Dio. Un compito di tutto rispetto, insomma.

Ma non era così. Almeno la convinzione di Gesù non era affatto questa, e non la teneva per sé. «Mentre tutto il popolo ascoltava – oh,

non quattro persone, ma tutto il popolo – disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa”»<sup>14</sup>.

Poi, per non dare l'impressione che avesse paura a dirglielo in faccia si scaglia direttamente contro di loro: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare»<sup>15</sup>.

Perché sono così negativi gli scribi e i farisei?

Lo illustra Gesù con qualche esempio.

«Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta?»<sup>16</sup>.

Ed ecco che i falsi religiosi, i falsi custodi della purezza della fede sono smascherati. Non si preoccupano di Dio ma del loro tornaconto, del loro portafoglio in modo particolare. Sono tutt'altro che figli di Dio. E Gesù, a rischio di essere lapidato sul posto, non glielo manda a dire: «Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo»<sup>17</sup>.

Quanti farisei e scribi anche nella vita della Chiesa!

La storia è piena di questo peccato e delle sue conseguenze nefaste. Si pensi alle divisioni nella Chiesa, apparentemente avvenute per

motivi teologici o nobili, ma in realtà per interessi di bottega; alle guerre così dette di religione, dove invece i motivi religiosi erano soltanto un paravento; alle torture degli eretici e delle streghe, cioè delle persone che disturbavano una religione spesso senza anima e senza rispetto per il nome di Dio; si pensi agli arricchimenti illeciti fatti alle spalle dei semplici e dei creduloni.

E nel presente? Il peccato è sempre in agguato, soprattutto negli ambienti e nelle persone religiose.

Quanti santuari allontanano da Dio con il commercio degli oggetti sacri?

Quanti gruppi e movimenti fanno altrettanto con il fanatismo e il proselitismo?

Quanti preti, suore, frati, monaci e laici spingono lontano dalla fede con il dogmatismo, il tradizionalismo, la non volontà di aggiornarsi... mascherati di attaccamento ai *valori di una volta*, all'ortodossia, alle... sane tradizioni?

Tutti coloro che, di riffa o di raffa, hanno tra le mani il *sacro* dovrebbero avere sempre avanti agli occhi Gesù armato di funi che scaccia i mercanti dal tempio<sup>18</sup>, un episodio che cadrebbe a fagiolo per comprendere bene il secondo comandamento, ma che lasciamo in riserva per il sesto.

*Non nominare Dio per rabbia e disprezzo*

Ovviamente anche i bestemmiatori nel senso classico, quelli che trattano Dio da animale o da boia, vanno contro questo comandamento, a meno che il loro cervello non sia offuscato completamente da un'educazione sbagliata. Se un padre bestemmia Dio perché è convinto, grazie all'educazione – cioè alla diseducazione – ricevuta, che è stato lui a fargli morire il figlio in un incidente, la sua responsabilità è limitata.

*Non nominare Dio per cafoneria e maleducazione*

Chi bestemmia per abitudine e cafoneria non è immune da colpe

perché la buona educazione è un valore e, quando c'è di mezzo l'interesse, la si osserva. Non sono pochi i bestemmiatori che si scusano perché: «Mi scappano senza che me ne accorga». Però, agli stessi, sul posto di lavoro non gli scappano per niente per la paura di essere multati o licenziati. E non gli scappano nemmeno quando è presente il prete. Non è questa però la bestemmia da combattere con sante (?) crociate.

Facciamo un piccolo test. Un bestemmiatore la spara grossa contro Dio e la Madonna. Un prete, o una bigotta presenti gli dicono: «Dio ti punirà per questo! Te la farà pagare!».

Chi pronuncia la bestemmia più grave, il bestemmiatore o gli altri due?

*E allora Gesù?*

Gesù fu accusato di bestemmiare<sup>19</sup> e proprio per questo fu condannato a morte dal sinedrio<sup>20</sup>.

Perché lo accusavano di essere un bestemmiatore? Quale comandamento di Dio ritenevano che avesse violato?

Sacerdoti, scribi e farisei non accusavano Gesù di trasgredire il comandamento: *non nominare il nome di Dio invano* (per loro il terzo), ma il primo: *non avrai altro Dio all'infuori di me*. Gesù *bestemmiava* perché, rimettendo i peccati<sup>21</sup> e dichiarandosi il Figlio di Dio<sup>22</sup>, andava contro l'unicità di Dio.

In realtà le *bestemmie* delle quali i farisei accusavano Gesù mettevano a nudo le loro. Quelle sì autentiche e terribili, perché denotavano la volontà di rifiutarsi di conoscere il vero *nome* di Dio, ciò che lui veramente è: un padre buono e misericordioso. E questo perché un Dio così avrebbe disturbato i loro interessi, li avrebbe costretti a cambiare mentalità, usi e costumi.

Le bestemmie *per tornaconto*, per l'appunto. Quelle che non vengono perdonate. Quelle contro lo Spirito Santo<sup>23</sup>. Quelle di coloro che, pur di non accogliere il Dio vero, che sarebbe estremamente scomodo per il loro tornaconto, chiudono gli occhi e gli orecchi e sono disposti a tutto,

anche a dire che quel Dio è un diavolo e coloro che lo annunciano devono essere eliminati.

*Non fare immagine scolpita!*

«Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo», recita la stesura biblica del secondo comandamento<sup>24</sup>.

Nel testo catechistico è stato tolto, come afferma G. Auzou, «per ragione esterne alla Sacra Scrittura»<sup>25</sup>.

Potrebbe però essere stato uno sbaglio, dal momento che, così, non è stata impedita o scoraggiata la possibilità di costruire e propagandare immagini *mentali* di Dio sbagliate e pericolose.

Si pensi al *dio con il fulmine in mano* – nemmeno lontanamente parente al Dio descritto dalla parabola del Padre misericordioso<sup>26</sup> –, dispensatore di disgrazie e di punizioni, che ha spinto tanta gente – giustamente! – a rifiutarlo.

Si pensi a quell'*occhio nel triangolo*, forse per superficiale ispirazione agostiniana, che veniva collocato dappertutto, anche nei gabinetti dei seminari e dei conventi, con una scritta minacciosa. «Dio ti vede!», stai attento, non sgarrare, non puoi sfuggirgli. Brrr! Come si può amare un dio spione?

Si pensi anche al *vecchio con la barba bianca*, finalmente criticato anche da Giovanni Paolo II. Come si può avere un'idea bella e fresca di Dio se lo si immagina cadente e prossimo al ricovero dei vecchi?

Queste immagini, dipinte oppure mentali, a volte propagandate per Bibbia e teologia, sono più dannose di quelle disegnate o scolpite, che gli Ebrei temevano.

È fondamentale evitare di farle e di stimolarle, perché il nostro cervello – le nostre idee le nostre fantasie – non potendo contenere la grandezza di Dio finisce inesorabilmente per abbassarla al nostro livello.

L'unica immagine autorizzata e non mistificata di Dio è Gesù. Se si vuole capire come Dio agisce, pensa, ama, si arrabbia, si pone nei confronti della malattia e della morte... basta andare a scoprire come

agiva, pensava, amava, si arrabbiava... Gesù.



**Per il pieno**  
*compimento*

### *Beati gli afflitti*

La beatitudine che più aiuta a comprendere il *pieno compimento* operato da Gesù nei confronti di questo comandamento può essere: «*Beati gli afflitti*».

(N.B. *Può essere* perché ogni schema pecca necessariamente di... schematismo. In realtà tutte le beatitudini nel loro insieme sono il compimento della Legge e dei Profeti).

Chi sono gli afflitti? Coloro che per motivi materiali (disgrazie, malattie, lutti...), o morali e spirituali (difficoltà a superare situazioni umanamente difficili, sensazione di smarrimento o sconfitta davanti al male del mondo, rifiuto degli uomini a seguire il progetto di Dio...) provano dolore e angoscia. Gesù dichiara questa gente *beata*, gettando un altro sasso nello stagno della cultura del suo tempo. Per i pagani – a Roma gettavano i bambini non sani dalla Rupe Tarpea – i malati erano considerati maledetti dagli dei. Per gli ebrei, essi erano puniti da Dio per i peccati commessi.

Ma chi sono questi afflitti per Gesù? Non sono gli afflitti in quanto tali. Altrimenti non avrebbe passato la sua vita a fare del bene a tutti coloro che erano prigionieri del male<sup>27</sup>. Li avrebbe lasciati nella loro beatitudine. Gli *afflitti beati* sono coloro che, nonostante la loro situazione svantaggiata e sfortunata, non se la prendono con Dio, non si chiudono in se stessi, non si lasciano vincere dalla sofferenza, non rinunciano alla coerenza delle proprie scelte e a operare per il regno di Dio, nella convinzione che la sofferenza – anche la più grande: la morte – non sia la condizione definitiva, ma un *momentaneo passaggio*<sup>28</sup> verso la vita senza più la morte, né lutto né lamento né affanno<sup>29</sup>.

Come si può affermare questo? Per la testimonianza di Gesù. Che suda sangue nell'orto degli ulivi senza rinunciare a compiere la volontà

del Padre<sup>30</sup>, diventando l'esempio più eloquente dell'afflitto beato: non un piagnone, non un arreso, non un rinunciatario, non un fanatico, ma un coraggioso.

Esemplare è anche l'episodio narrato da Giovanni<sup>31</sup>. La gente lo abbandona perché il suo messaggio è difficile. Egli non rinuncia alla verità nemmeno a rischio di rimanere solo.

Anche i malati che ricorrono a Gesù sono esempi di afflitti beati.

Il cieco Bartimeo non rinuncia a gridare aiuto nonostante tutti lo sgridassero<sup>32</sup>.

La donna cananea che non si arrende nemmeno davanti alle difficoltà poste da Gesù<sup>33</sup>.

La donna sofferente di perdite di sangue tocca il maestro anche se non avrebbe dovuto<sup>34</sup>.

E la Maddalena che non si allontana dal sepolcro perché non si arrende all'idea che Gesù non sia più vivo<sup>35</sup>?



### **Verifica** *dalla vita*

Se nella vita di tutti i giorni e in tutti gli ambienti, coloro che si credono padreterno sono un disastro, non di meno lo sono i loro dirimpettai: i *piangipadreterno*, coloro che si aspettano tutto da Dio. Costoro affliggono se stessi e coloro che avvicinano con le loro lamentele: «Perché Dio non fa niente?».

La fame nel mondo, lo sfruttamento, la droga, la disoccupazione, il commercio delle armi, le guerre, le alluvioni, i terremoti: «Perché Dio non fa niente?».

Loro, intanto, non muovono un dito. Magari pregano, sì, anche molto – meglio: recitano preghiere – ma non combattono. Vorrebbero che Dio, grazie alle braccia alzate di Mosè sul monte, li dispensasse di unirsi a Giosuè nella battaglia della pianura<sup>36</sup>.

Questi piangipadreterno, che, come detto, dicono anche molte preghiere, sono gli stessi che si stancano di pregare, perché: «A che

serve? Ho pregato tanto e non è successo niente». Allora smettono anche di pregare. Che non sarebbe male se cominciassero a darsi da fare. Invece, niente! Passano a piangere altri padreterno: il governo, il sindacato, il Papa, i vescovi, il capoufficio, l'amministratore del condominio, i professori, il parroco, il marito, la moglie, i giovani d'oggi...

I piangipadreterno sono una lagna, ma anche un pericolo, perché è tra costoro che i padreterno, i *faccio tutto io* trovano le truppe pronte a seguirli.

Sempre costoro sono quelli che rimpiangono i tempi in cui comandava uno solo e «tutto andava meglio» e sognano «uomini della provvidenza» capaci di togliere loro le castagne della responsabilità dal fuoco.

Non meno numerosi e disastrosi sono coloro che, essendosi fatta un'immagine di Dio falsa (il Dio che giudica, che punisce, che minaccia, che non perdona...) riproducono questa immagine falsa di Dio, e quindi: giudicano, puniscono, minacciano, non perdonano.

Particolarmente pericolosi sono questi *immagine falsa* quando appartengono al clero, o detengono una qualche autorità. Allora sono veramente una sventura perché, convinti di essere gli unici interpreti della volontà di Dio, impongono la falsa volontà di un falso dio. E sono dolori!

Gesù, quando inveiva contro gli scribi e i farisei che legavano pesanti fardelli e li imponevano sulle spalle della gente<sup>37</sup>, non aveva di certo in mente soltanto gli scribi e i farisei del suo tempo.

Che dire poi di coloro che hanno sempre Dio sulla bocca per coltivare il proprio tornaconto? Costoro sono una *razza di vipere* che si annida dovunque, anche nei posti e nelle persone che dovrebbero combatterla: nei governi, nelle curie, nelle famiglie, nei conventi... nei capi di Stato, nelle autorità di ogni ordine e grado.

In nome di Dio dichiarano guerre, cercano la carriera, fanno affari sporchi, distruggono persone, bloccano il rinnovamento della società e

della Chiesa...

Questa gente che afferma di non credere in Dio, in realtà non crede a un Dio predicato e rappresentato da questi figuri!

Gli *afflitti beati*, coloro che non nominano Dio invano e che non si costruiscono false immagini di Dio, sono una vera benedizione per tutti, per la società prima e per la Chiesa poi. Sono coloro che spingono avanti il bene e il progresso autentico.

C'è un fatto nel Vangelo che dovrebbe essere sempre davanti agli occhi di tutti coloro che per un motivo o per l'altro – ci siamo tutti! – si sentono nella categoria degli afflitti. Dei parenti, o degli amici, portano un malato a Gesù. Non ce la fanno a entrare nella casa dove sta parlando perché la folla ostruisce l'ingresso e non ha alcuna intenzione di fare largo. Che fanno? Si arrendono? Nemmeno per sogno. Salgono sul tetto, lo sfondano e calano giù il loro malato<sup>38</sup>.

Ecco come gli afflitti beati intervengono contro tutto ciò che procura sofferenze a sé e agli altri. Ecco perché sono un bene prezioso.



### **Controverifica** *dei mass media*

La filmografia è piena di opere che raccontano le lotte solitarie di *afflitti beati* capaci di lottare contro tutto e contro tutti pur di portare avanti i loro progetti di bene, di pace, di liberazione, di giustizia. Gli stessi progetti – che lo si sappia o no – di Dio.

Proporre a se stessi e agli altri, soprattutto ai bambini e ai ragazzi, questi modelli fa bene. Personalmente non ho mai dimenticato i film sui missionari, sugli scienziati, sugli esploratori, sui capitani coraggiosi che mi hanno fatto vedere da ragazzo.

I mass media, però, offrono esempi abbondantissimi e significativi di gente che si piange addosso, che affanna gli altri con le proprie sofferenze senza muovere un dito, di lamentosi senza fine e senza ritegno, di gente che se la prende con Dio, ma rimane tranquillamente in pantofole.

Potrebbe essere stimolante vedere sotto quest'ottica tutti coloro che vanno a piangere le loro disgrazie in tivù, e coloro che... c'è sempre qualcun altro che deve prendersi il fastidio di togliere le castagne dal fuoco: il governo, il sindacato, i volontari, i vescovi, il Vaticano, il Comune, la Provincia, la Regione, il parroco, i genitori...

*Per la riflessione • Il confronto • La preghiera*



È urgente che i credenti nel vero e unico Dio si rimbocchino le maniche e ce la mettano tutta, sia per credere davvero al Dio di Gesù – quanti di coloro che *vanno a messa tutte le domeniche* hanno in testa un'immagine falsa di Dio? Sentiteli! Parlano di destino, di «era stabilito così», si lamentano con Dio, lo minacciano di non accendergli più candele per non averli liberati dalle difficoltà... –, sia per farlo conoscere.

Non si deve dimenticare che l'ateismo è un triste fenomeno nato proprio nei paesi di tradizione cristiana come reazione a un dio falso predicato e praticato.

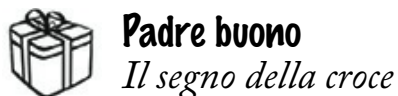
È necessario poi aprire gli occhi: senza l'annuncio del Dio vero, tornano i falsi dei, la superstizione, la magia, il satanismo...

I cristiani, se vogliono essere *afflitti beati*, non possono starsene a lamentarsi, a piagnucolare e a recriminare sulla tristezza dei tempi.



Il torto più grave che può essere fatto al secondo comandamento è continuare e interpretarlo come una proibizione della *bestemmia del carrettiere*. Quanti libretti, quanti volantini, quante giaculatorie, quante ore di adorazione riparatrice contro questa bestemmia!

E contro le vere bestemmie?



Padre, ogni volta che capita qualcosa di brutto  
a me, intorno a me, in qualche parte del mondo,  
mi viene spontaneo protestare con te:  
«Perché non fai niente?».

Perché non fai niente  
per quelli che muoiono di fame,  
per le vittime dei terremoti e degli tsunami,  
delle guerre e dello sfruttamento?

Perché non fai niente  
per i malati di AIDS e di cancro,  
per le ragazze e i bambini sfruttati,  
per coloro che sono in coma  
e non riescono né a vivere, né a morire?

Perché non fai niente per fermare  
quelli che spacciano la droga,  
quelli che commerciano le armi,  
gli scafisti che sfruttano i profughi?

«Perché non fai niente?».

Padre, aiutami a capire che tu  
hai fatto tutto quello che potevi fare:  
tu hai creato me, hai creato noi.  
Ci hai creato capaci di capire ciò che è bene,  
e ci hai dato i mezzi per farlo.  
Noi possiamo sfamare chi ha fame,  
possiamo visitare i malati,  
possiamo amare chi non è amato,  
possiamo combattere le ingiustizie,  
possiamo creare la pace.

Noi possiamo costruire case antisismiche,  
possiamo prevenire l'arrivo degli tsunami,

possiamo fermare gli scafisti e gli schiavisti,  
possiamo rendere inutili gli spacciatori...  
noi possiamo rendere il mondo un po' più simile  
a come lo hai pensato tu.

Padre, ogni volta che ti dico:  
«Perché non fai niente?»,  
fa' risuonare dentro di me il tuo:  
«Io ho creato te!».

Padre, aiutami a essere le tue mani.<sup>39</sup>



### **Esame di** *coscienza*

- Quale immagine di Dio porto dentro di me: quella di un padre buono che mi sta vicino nei momenti belli e in quelli difficili, oppure quella di un dio che devo mantenere calmo per impedirgli di mandarmi infortuni e disgrazie?

- In maniera più o meno cosciente, pretendo che Dio compia ciò che lui ha affidato a me, cioè la costruzione di un mondo, di una società, di una vita più giusta, più buona, più bella, oppure gli chiedo sempre di aiutarmi a compiere la sua volontà?

- Mi capita di utilizzare Dio per i miei scopi, o di propagandare la mia volontà come fosse sua?

- Combatto come Gesù<sup>40</sup> coloro che con la scusa o dietro il paravento di Dio, in realtà si fanno gli interessi loro, oppure lascio fare per quieto vivere o per opportunismo?

- Nella mia vita concreta di relazione con gli altri (soprattutto con coloro che in qualche modo dipendono da me), quale immagine sono di Dio? Di un Dio che giudica e condanna, intransigente, duro, oppure di un papà buono che vuol bene, comprende e perdona?

- Con quale occhio guardo al mondo e ai suoi abitanti? Vedo cose impure, negative, brutte, scandalose dappertutto, come se il mondo non fosse uscito dalle mani di Dio, oppure ho uno sguardo buono che non si lascia condizionare dal male, ma cerca di vincerlo con il bene?<sup>41</sup>



**Vieni**  
*Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei dispensatore di doni.  
Donami l'intelletto e la sapienza.  
Donami l'intelletto per essere capace  
di leggere sotto l'apparenza delle cose,  
per non lasciarmi ingannare  
da ciò che luccica, ma non è importante;  
da ciò che fa rumore, ma non è vero.

Donami la sapienza per avere il gusto  
delle cose buone, vere e belle.  
Donami la sapienza  
per capire e praticare la parola di Gesù,  
non come un peso, ma con gioia.<sup>42</sup>

---

<sup>1</sup> Lc 3,22; Mc 1,35; Lc 6,12-13; Lc 9,18; Lc 11,1ss.; Lc 9,28-29; Mt 11,25; Mc 14,32-36; Mc 13,33; Mt 27,46; Gv 12,27ss.

<sup>2</sup> Lc 18,1.

<sup>3</sup> Lc 11,9-13.

<sup>4</sup> Mt 27,43.

<sup>5</sup> Mt 7,9-11.

<sup>6</sup> Cfr. Lc 13,1-3.

<sup>7</sup> Lc 13,4-5.

<sup>8</sup> Cfr. Gen 1,1-31.

<sup>9</sup> Cfr. Mc 5,25-34.

<sup>10</sup> Mt 15,10-11.

<sup>11</sup> Mt 15,18-20.

<sup>12</sup> Mt 23,33.

<sup>13</sup> Cfr. Gen 12,1.

[14](#) Lc 20,45-47.

[15](#) Cfr. Mt 23,13.

[16](#) Cfr. Mt 23,16-19.

[17](#) Gv 8,41-44.

[18](#) Lc 19,45-46.

[19](#) Cfr. Mc 2,7; Gv 10,33.

[20](#) Cfr. Mc 14,61-64.

[21](#) Mc 2,7.

[22](#) Cfr. Mc 14,62.

[23](#) Cfr. Mc 3,29.

[24](#) Es 20,4.

[25](#) «Nel corso dei secoli, si sono affermate due maniere di contare i comandamenti del decalogo, di cui una, non esattamente conforme al testo biblico, si è estesa per ragioni esterne alla Sacra Scrittura. La tradizione catechistica della Chiesa latina, difatti, ha preso l'abitudine di dare al decalogo una presentazione ridotta nella quale la proibizione di fare immagini culturali (il secondo) non si trova più, ma è mantenuto il numero di dieci grazie alla divisione in due del precetto riguardante la cupidigia (l'ultimo)». G. Auzou, *Dalla schiavitù al servizio*, Dehoniane, Bologna 1988<sup>3</sup>, p. 236; cfr. anche in questo libro *Notizie minime*, p. 11.

[26](#) Cfr. Lc 15,11-32.

[27](#) Cfr. At 10,38.

[28](#) Cfr. Rm 8,18.

[29](#) Ap 21,4.

[30](#) Cfr. Lc 22,39-44.

[31](#) Cfr. Gv 6,1-71.

[32](#) Cfr. Mc 10,46-52.

[33](#) Cfr. Mt 15,21-28.

[34](#) Cfr. Mc 5,25-34.

[35](#) Cfr. Gv 20,11-18.

[36](#) Cfr. Es 17,8-13.

[37](#) Cfr. Mt 23,3-4.

[38](#) Mc 2,1-12.

[39](#) T. Lasconi, *Amico Dio*, p. 67.

[40](#) Cfr. Lc 19,45.

[41](#) Cfr. Rm 12,21.

[42](#) T. Lasconi, *Amico Dio*, p. 137.

3

# Ricordati di santificare le feste

(Testo biblico: «Ricordati del giorno  
di sabato per santificarlo»)

Gesù santificava le feste? Cosa ha predicato per sostenere, rafforzare, o perfezionare questo comandamento? Come avrebbe vissuto la nostra domenica e le altre feste comandate?

Su questi interrogativi, la nostra indagine «giornalistica» può riservarci delle autentiche sorprese.

Prima di tutto, però, come sempre, cerchiamo di chiarire il significato della parola *santificare*. Che significa – dicono gli esperti –: ritagliare, separare. Separare da ciò che è normale per riservare a Dio. Santificare rimanda alla stessa azione della parola tempio, che per l'appunto significa tagliare: riservare uno spazio di territorio a Dio. Santificare la festa significa allora ritagliare uno spazio a Dio, alla *festa* di Dio. In questo senso, il terzo comandamento scaturisce direttamente dai due che lo precedono: Dio è uno solo, è necessario rispettarne la natura, cioè accoglierlo per quello che è, e riservargli uno spazio.

### *Le feste degli Ebrei*

Prima di iniziare la nostra indagine è utile anche ricordare le feste degli ebrei al tempo di Gesù.

La festa delle feste era la Pasqua, chiamata anche festa degli azzimi, perché, per ricordare la liberazione dall'Egitto, per una settimana si doveva mangiare pane non lievitato. Si celebrava in primavera.

Dopo sette settimane, o cinquanta giorni, arrivava la festa della mietitura, chiamata anche festa delle settimane, o Pentecoste.

In ottobre c'era la festa delle Capanne, chiamata così perché veniva celebrata con l'erezione di capanne di fogliame come quelle che si innalzavano negli orti al momento del raccolto.

Poi c'era il sabato, l'equivalente della domenica dei cristiani, il giorno del riposo di Dio e delle sue creature.



Gesù partecipava alle feste. I Vangeli annotano la sua presenza alla Pasqua, alla festa delle Capanne<sup>1</sup>, alla *festa dei Giudei* (probabilmente la Pentecoste)<sup>2</sup>.

Come vi partecipava? Il suo *santificare le feste* ci viene illustrato in maniera chiarissima dal modo con cui viveva il sabato, cioè contestando di brutto e in maniera frontale l'interpretazione ritualistica che gli scribi e i farisei avevano imposto.

L'evangelista Marco ci fa praticamente la cronaca di un sabato di Gesù<sup>3</sup>, fornendoci tutti gli elementi che accenderanno il contrasto con le autorità religiose.

Al mattino, Gesù entra nella sinagoga e si mette a insegnare, come tutti potevano fare dopo aver ascoltato le scritture. La gente avverte subito che in lui c'è qualcosa di diverso. Non disquisisce su questioni accademiche e di lana caprina, ma va al concreto e quello che dice lo fa: libera un indemoniato. La gente è entusiasta. I farisei e gli scribi si arrabbiano perché ha «lavorato» per guarire il poveretto e, di sabato, non avrebbe dovuto farlo. Non reagiscono, però, apertamente, forse perché spiazzati da quel timore che aveva preso tutti<sup>4</sup>, cioè da quel misto di paura e trepidazione che si prova davanti a qualcosa di straordinario che non ci si sa spiegare.

Uscito dalla sinagoga, Gesù, recatosi a casa di Pietro per il pranzo, trova la suocera con la febbre. La guarisce e lei si mette a servirli. È il secondo sgarro al sabato degli scribi e dei farisei. Nel pomeriggio, terminato il sabato con il tramonto del sole, tutta la città si riunisce davanti alla porta della casa di Pietro. Gesù esce e si mette a guarire malati a raffica.

È probabilmente a questo punto che i farisei e gli scribi si rendono conto che il nuovo maestro può diventare una minaccia. Cosa che vedono confermata nei giorni seguenti, quando Gesù con un crescendo eccezionale di successo di folla, inizia a frequentare provocatoriamente le case dei pubblicani e dei peccatori<sup>5</sup>.

La situazione ormai è chiara: «Questo carpentiere di Nazaret non santifica le feste, bisogna bloccarlo». Ci provano con cautela, criticando

i suoi discepoli che, di sabato, passando per i campi di grano, coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani<sup>6</sup>. Cioè lavoravano!

Gesù risponde che la loro è una preoccupazione meschina. I loro antenati, come il re Davide, non avevano di queste sciocche preoccupazioni, perché sapevano che il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato<sup>7</sup>. E, come se non bastasse, aggiunge: «Perciò il figlio dell'uomo è signore anche del sabato»<sup>8</sup>. In altre parole: «Siccome l'avete dimenticato, ve lo ricordo io cosa significa rispettare il sabato e santificare le feste».

Così comincia uno scontro che più polemico e spregiudicato non avrebbe potuto essere. Gesù, infatti, che nei giorni feriali per compiere i *segni*, i miracoli, si fa pregare, di sabato se li cerca.

Cerchiamo di indagare su questi *segni* non richiesti per verificare se essi sono in grado di rivelarci la testimonianza e le indicazioni di Gesù in merito al terzo comandamento.

### *La donna gobba<sup>9</sup> e la qualità della vita*

C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. È sabato. Gesù sta nella sinagoga a *insegnare*, (precisa Luca forse non a caso). C'è una donna «curva che non riusciva in alcun modo a stare diritta» (altri traducono forse in maniera più interessante: «non poteva alzare completamente la testa»). Gesù la vede, la chiama e la libera dalla sua infermità.

È un miracolo stranissimo e bellissimo. Perché è sabato. Perché la povera donna non ha aperto bocca. Perché, soprattutto, dal punto di vista della produttività, è uno spreco di potenza miracolosa. Questa donna non ha mica un cancro, una gamba in meno, la lebbra. Non è moribonda e non è morta. Quanta gente, quel giorno, lì vicino alla sinagoga stava peggio di lei? Lei, tutt'al più, aveva da sopportare gli scherzi dei ragazzi che le correvano dietro per toccarle la gobba all'improvviso, le risatine delle amiche che potevano camminare belle

impettite, i malumori dei genitori: «Chi se la prende questo sgorbio? Questa ci tocca tenercela in casa». Cosa vuoi che sia di fronte a un cancro o a un'amputazione grave?

Invece Gesù sceglie proprio lei e lei subito *si raddrizzò e glorificava Dio*. Finalmente anche lei poteva camminare impettita! Finalmente poteva guardare gli altri in volto, guardarsi allo specchio ed essere guardata! Grazie a quel miracolo la sua vita era diventata una vita di qualità.

Ed ecco cosa Gesù *insegna* anche oggi – in modo particolare oggi – dalla sinagoga, dal giorno di sabato: la festa la si santifica ridando qualità alla vita.

Durante i giorni feriali il peso della vita tende inevitabilmente verso il basso, verso la ripetitività che consuma la novità, verso la banalità che consuma l'originalità, verso la monotonia che consuma l'entusiasmo. Alla domenica la vita deve risalire verso la qualità, la bellezza, la gratuità con momenti ed esperienze che ricarichino le batterie. Per tornare a glorificare Dio.

Come si fa a glorificare Dio senza poter ammirare il proprio volto ed essere ammirati? Senza ammirare il volto degli altri?

Quanti sono costretti a camminare piegati verso terra, senza poter alzare il volto. Anche se non chiedono niente, essi – sempre, ma alla domenica non si può sgarrare – vanno visti, chiamati, liberati.

Come? Ognuno si guardi intorno e si inventi qualcosa. Sicuramente non basta *ascoltare* la messa «sennò è peccato».

*La mano paralizzata<sup>10</sup> per lasciare la panchina*

È sabato. Gesù entra nella sinagoga. Là dentro c'è un uomo con la mano paralizzata. Tutti lo guardano per vedere quali reazioni avrebbe suscitato in Gesù. Forse ce lo hanno portato apposta. Lo lascerà nella sua disgrazia, incapace di lavorare, di rendersi utile – cosa poteva fare a quei tempi di lavori pesanti un uomo con una mano sola? –, oppure lo farà alzare dalla panchina e lo rimetterà in partita?

Tutti lo guardano. Ormai cominciano a conoscerlo. Tutti sanno che

qualche sabato prima ha guarito la suocera di Pietro<sup>11</sup> (un *segno* molto simile a quello di cui stiamo parlando) per non privarla del piacere di offrire un'ospitalità decorosa. Gesù accetta la sfida degli sguardi. Fa mettere il poveretto in mezzo in modo che tutti lo vedano e: «Lo posso lasciare così?». Silenzio. Tutti muti come pesci, forse per non comprometersi, forse perché fino a quel sabato non si erano mai accorti di quel poveretto, non lo avevano *visto*, non gli avevano dato una mano, quella che a lui mancava, per rientrare in gioco. Gesù li guarda tutt'intorno con indignazione (incavolato nero, diremmo noi), gli fa stendere la mano, in modo che trafigga come una spada gli occhi di tutti e gliela fa rifiorire. Ha ritrovato la sua dignità: può tornare a guadagnarsi la vita senza mendicarla. E i farisei e gli erodiani? Invece di ringraziarlo e ringraziare Dio, con incredibile meschinità e stupidità, escono subito fuori a confabulare per farlo morire.

Quante persone, attorno alle *sinagoghe* delle nostre città e dei nostri paesi, sono costrette a stare in panchina perché nessuno le vede, nessuno le aiuta, nessuno le rimette in campo?

Nei giorni feriali è possibile dimenticarsi di loro. La fretta, la pesantezza degli impegni e dei problemi, le preoccupazioni, ci portano inevitabilmente a chiuderci, o almeno a girare prevalentemente nel cerchio dei nostri problemi, della nostra famiglia, dei nostri amici. Ma la domenica no! Non è proprio possibile non guardare le mani inaridite e fare finta di niente, o, peggio, continuare a biasciare preghiere nella *sinagoga*.

Di domenica è necessario inventare qualcosa per permettere a tutti di lasciare la panchina e di entrare a pieno titolo nella partita della vita.

Cosa? Come? Ognuno si guardi intorno e si inventi qualcosa. Sicuramente non basta *ascoltare* la messa «sennò è peccato».

*L'idropico*<sup>12</sup> *per riprendere le misure*

È sabato. Gesù è a pranzo in casa di uno dei capi dei farisei. Lo osservano. E anche lui li osserva, come se ne accorgeranno poco dopo quando li beccherà sulla pietosa e ridicola ricerca dei posti migliori.

Proprio davanti a lui c'è un idropico. C'è capitato per caso, oppure ce lo hanno sistemato apposta? Probabilmente ce l'hanno messo apposta per provocarlo. Quel poveretto non ha una malattia che si possa nascondere: il suo pancione è sotto gli occhi di tutti. Gesù, secondo il suo stile, gioca all'attacco: «È lecito o no curare di sabato?». Zitti! Muti come pesci. Gesù prende per mano il malato, lo guarisce e lo congeda. Lo *prende per mano*. Questo gesto, che Gesù ogni tanto compie, qui è semplicemente stupendo. Divino, sarebbe proprio il caso di dire. L'idropisia, normalmente – ho consultato a tal proposito anche amici medici – è provocata da eccessi nei cibi e nelle bevande. Non dovrebbe essere quindi azzardato e fuorviante dal punto di vista esegetico – però questo lo decideranno gli esperti – identificare il poveretto come un uomo ridotto così dalla sua mancanza di misura nell'uso delle mascelle e del gomito: era un mangione e un beone. Uno senza misura nel godere dei beni che Dio ci ha messo a disposizione, incapace di servirsi delle cose, incline a diventarne schiavo.

Un drogato, insomma, nel senso di colui che sa che si sta facendo male, ma non riesce a dire di no.

Gesù lo *prende per mano* proprio come se volesse tirarlo fuori dalla sua incapacità di dire no, come se volesse aiutarlo a tirarsi su, a rimettersi in piedi. Lo guarisce e lo congeda. Che motivo c'era di non fargli finire il pranzo? Chi è stato fumatore lo sa, come chi è uscito dall'alcool o da qualsiasi droga. Se si vuole smettere, non bisogna rimandare a domani, un domani che non arriva mai. È necessario smettere subito: aveva mangiato e bevuto abbastanza. Quest'uomo che lascia il banchetto, per me, è l'immagine di chi ha trovato in sé la forza di dire basta agli eccessi, alle esagerazioni, alla mancanza di armonia e di equilibrio. In altre parole, l'idropico è l'icona di chi ritrova il senso della misura. Gesù gli ha ridato questa capacità.

Nella vita di tutti i giorni è facile perdere il senso della misura e dell'equilibrio. Gli impegni che si accavallano, la fretta, le emergenze che buttano all'aria i programmi, gli inconvenienti, gli imprevisti...

La domenica è necessario inventare qualcosa per ritrovare il senso della misura, per riequilibrare le scelte che trasportano la nostra vita da

un impegno all'altro, come si fa con le gomme dell'auto, se non si vuole finire fuori strada o contro la cabina di un camion.

Come? Ognuno si guardi intorno, ma soprattutto dentro e si inventi qualcosa. Sicuramente non basta *ascoltare* la messa «sennò è peccato». Non sarà difficile inventare qualcosa in una società che ha ridotto la domenica a week end per lo sballo, per intontirsi in discoteca, per andare a picchiarsi allo stadio, per fare footing alla ricerca dell'eterna giovinezza.

*Il malato da trent'otto anni<sup>13</sup> per uscire dalla rassegnazione*

È sabato. Ed è il sabato di una festa, probabilmente la Pentecoste. Gesù si trova a Gerusalemme, dove, fra le altre cose, c'è una piscina ritenuta miracolosa<sup>14</sup>: quando l'acqua gorgoglia, il primo che si butta dentro guarisce. Sui bordi di quella straordinaria fontana, chiamata Betesda (o Betzaetà, o Betsaida, o...) è *disteso* un malato.

È da trent'otto anni che lo portano lì. Trent'otto anni! Una vita.

Anche quel giorno lo hanno scaricato in quello spazio che nessuno occupa, perché ormai quello, tutti lo sanno, è il suo posto, il suo territorio. Perché lo portano lì ogni giorno se sanno benissimo che alla sera dovranno tornare a prenderlo? È lui che, infischiandosene dei rimbrotti, delle ironie, delle sbuffate dei suoi parenti, insiste. Forse è convinto che: «Prima o poi, trascinandomi là come un verme, arriverò prima degli altri e uscirò fuori come una farfalla». Oppure, più semplicemente e concretamente, perché, vedendo gli altri guarire, gli sembra di guarire almeno un po' anche lui. Eh sì, nonostante i trent'otto anni di tentativi, lui non guarirà. «Come faccio se non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita?», risponde a Gesù che gli si è avvicinato e gli chiede: «Vuoi guarire?».

Gesù gli dice: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». «E all'istante quell'uomo guarì». All'istante! Oh, aveva aspettato trent'otto anni, lo meritava sì o no di guarire *all'istante*?

Quanta gente, *da trent'otto anni*, nonostante tutto, cerca di non perdere la speranza, di non consegnarsi alla rassegnazione? Durante i

giorni feriali ci passa vicino, ci sfiora, oppure ci grida dietro, ci prende per la manica, ci telefona... Ma non abbiamo tempo di ascoltarla, di fermarci, di chiedergli: «Vuoi guarire?».

Non possiamo passare oltre, essere sordi anche la domenica, perché, domani, la rassegnazione potrebbe avere il sopravvento. Nei ricoveri dei vecchi, negli ospedali, nelle case d'accoglienza, nelle abitazioni private, quanta gente è *distesa* e aspetta che qualcuno la tiri su?

La domenica è il giorno giusto per andare a scovare coloro che sono a rischio di rassegnazione e aiutarli a resistere perché *l'istante* arriverà.

Come? Ognuno si guardi intorno, ma soprattutto dentro e si inventi qualcosa. Sicuramente non basta *ascoltare* la messa «sennò è peccato».

*Il cieco nato<sup>15</sup> e Dio che vede tutto e sempre*

È sabato. Gesù è a Gerusalemme quasi di nascosto<sup>16</sup> (anche se non troppo, per la verità) per la festa della Capanne. Camminando per la città si imbatte in un cieco nato. I discepoli, che da bravi Ebrei, nonostante il libro di Giobbe e la predicazione dei profeti, considerano la malattia una punizione di Dio, gli chiedono: «Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?», visto che essendo nato cieco il poveretto non aveva avuto il tempo di peccare. «Né lui ha peccato né i suoi genitori», risponde Gesù. «Ma come? Allora perché questo poveraccio tribola così?». «Perché in lui siano manifestate le opere di Dio» che è un padre buono, che non punisce i suoi figli, ma li perdona, se ce n'è bisogno e li ama. E quando, non per sua volontà ma per l'invidia del diavolo<sup>17</sup>, soffrono per la condizione umana intaccata dalla morte e dalla sofferenza, che ne è l'antipasto e la compagna, si mette accanto ad essi per aiutarli e sostenerli, proprio come fanno i genitori con i figli in difficoltà. I suoi discepoli, lo si capisce benissimo, non sono molto convinti dalla sua risposta. Allora, senza aggiungere né come né quando, senza che il cieco gli chieda niente – sembrerebbe che il poveraccio nemmeno si sia accorto della sua presenza – Gesù spalma del fango fatto con la saliva sugli occhi del cieco – il riferimento a Dio che plasma Adamo con la polvere del suolo<sup>18</sup> è immediato – e lo manda a lavarsi alla piscina di Siloe. «Quegli andò, si lavò e tornò che

ci vedeva». Pieno di gioia e di meraviglia, come cercherà di far capire ai farisei. Non aveva chiesto niente, non sapeva nemmeno chi fosse quell'uomo, ma è certo: «È un profeta, perché se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto fare quello che gli aveva fatto».

Ecco le opere di Dio! Esse si manifestano a chi non chiude gli occhi come i farisei. Ma esse hanno anche bisogno di essere manifestate, come ha fatto Gesù in quel sabato.

Tutti i giorni, chi crede in Dio è chiamato a manifestare le sue opere, ma la domenica non ne può proprio fare a meno. È il giorno destinato a svelare la compagnia di Dio attraverso la nostra compagnia.

Come? Ognuno si guardi intorno e si inventi qualcosa. Sicuramente non basta *ascoltare* la messa «sennò è peccato».

*La nostra domenica è il sabato di Gesù*

Non servono tanti discorsi: santificare le feste significa vivere la domenica e le feste come il sabato di Gesù.

Santificare le feste vuol dire inserire nella vita terrena un ritaglio della infinita e sconfinata festa del Paradiso. Siamo fatti per la festa. Ciò che ci attende non è il lunedì del ritorno al lavoro, ma una domenica senza tramonto<sup>19</sup> nella Gerusalemme nuova dove non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno<sup>20</sup>. Vivere il terzo comandamento impegna a seminare la festa del cielo nei solchi della provvisoria esperienza umana.

*È così?*

Purtroppo, da secoli, *santificare la festa* è stato ridotto ad assistere alla messa (adesso si dice: partecipare alla messa. Ma spesso è soltanto una capriola di parole) e ad astenersi da lavori *servili*, cioè dai lavori della povera gente, mentre gli intellettuali...

Ricordo le lotte per la domenica tra il mio parroco e i miei compaesani, quando ero bambino. Una domenica, era di maggio, mentre il parroco predicava, alcuni tuoni fragorosi rimbombarono dentro la chiesa facendone tremare i vetri. La gente cominciò a

guardarsi: tutti avevano il fieno falciato sui campi e un temporale lo avrebbe danneggiato. Il parroco, facendo finta di niente continuò a predicare. Qualche coraggioso cominciò ad alzarsi e a uscire, seguito ben presto dalla maggior parte dei presenti.

Allora fu il parroco a tuonare: «Fermi! Dove andate? La domenica non si può lavorare. Non avete fiducia nel Signore! Egli vi punirà!». Ma tuonava contro le vecchiette perché tutti gli uomini e le donne validi non c'erano più.

La domenica seguente altra solfa. C'era anche mio padre quel giorno. Terminata la messa, mi disse: «Vorrei vedere lui, se avesse il fieno falciato sul campo».

Quanti di questi episodi potrebbero raccontare i nostri genitori e i nostri nonni? Il mio parroco non era cattivo, io ho un buon ricordo di lui, anzi, credo proprio di dovere a lui la mia vocazione sacerdotale. Però lo avevano educato così e lui, come gli altri preti, aveva educato (diseducato!) la gente così. Cosa gli avrebbe detto Gesù di diverso da quello che diceva ai farisei e agli scribi? Come possiamo meravigliarci se la domenica ha perso, anche tra coloro che si dichiarano cristiani, gran parte della sua importanza religiosa? La messa e via! Tutto a posto. La festa è stata santificata e il comandamento eseguito.

Come riportare il comandamento a un'accezione seria? Non sarà facile riportare il giorno del Signore al livello di assaggio e di segno della *domenica senza tramonto*, perché la decadenza della domenica si è venuta a trovare nel bel mezzo della secolarizzazione, che rende difficile accogliere i significati religiosi della vita e della storia, e di una trasformazione straordinaria della società. Uomini e donne lavorano e corrono tutta la settimana. Così la domenica serve o per mettere a posto la casa, o per riprendere un po' di respiro e di energie in vista del lunedì con delle sonore dormite, con sport e gite, con stordimenti da discoteca e annessi e connessi.

Non si vive aspettando la domenica che dà significato e valore ai giorni feriali, ma si vive il sabato e la domenica (il week-end) aspettando il lunedì.

Non è mancato ovviamente il solito documento, tra l'altro anche molto bello, quasi una poesia<sup>21</sup>. Ma, a livello pratico le autorità religiose sembrano preoccupate esclusivamente di assicurare le messe ai fedeli. I preti, assillati in corse sempre più affannose per assicurare le messe a tutti, non hanno testa e tempo per inventare proposte e soluzioni adeguate ai tempi.

L'unica (o quanto meno quella attualmente più percorribile) possibilità è che i cristiani singoli, le famiglie, le comunità inventino qualcosa per ridare al terzo comandamento un'accoglienza gioiosa e salutare. Cosa per nulla facile e impossibile da risolvere con esortazioni retoriche o con reprimende contro la società di oggi, perché la differenza tra questa nostra epoca e quella precedente è abissale. Nella società contadina, tolti i tempi dei fieni, della mietitura e della vendemmia, era facile e anche desiderabile aspettare un giorno bello e riposante. E la gente si accontentava di poco: una bella messa, una bella processione, una benedizione solenne.

Oggi non si può chiedere a una persona che, con la pioggia o con il sole, con le giornate lunghe o corte, ha lavorato le sue otto ore per tutta la settimana, con il contorno di riunioni, corse per i figli, per la spesa, per le visite mediche, le pratiche burocratiche... di starsene in casa perché a metà mattinata c'è la messa. Messa che poi, per tanti altri motivi, molto spesso non è una boccata di cielo, di calore, di fiducia, ma un rito incomprensibile da sopportare soltanto perché altrimenti si fa peccato.

Né si può pretendere che una persona stressata da giorni feriali vissuti sotto pressione trascorra la domenica in ospedale o in un ricovero per anziani o in una comunità terapeutica.

D'altra parte, inventare una domenica per i nostri tempi è urgente e importante perché la non osservanza o un'osservanza *minimalista* del *ricordati di santificare le feste* produce effetti disastrosi non solo per la fede, ma per la qualità della vita.

*E la messa?*

La messa è il polmone della domenica, il culmine e la fonte di tutte le attività che costituiscono il preludio e l'assaggio della *domenica senza tramonto*. È necessario fare di tutto affinché questo non sia vero soltanto nelle prediche e nei documenti, ma nella vita. A questo scopo è necessario sottrarre al più presto la messa dalla categoria del precetto, del dovere, e riportarla al suo significato vero: il dono del Signore Gesù ai suoi discepoli. «Questo è il mio corpo che è dato per voi, questo è il mio sangue versato per voi»<sup>22</sup>, dice Gesù. Non: «Questo mi dovete portare come sacrificio». Purtroppo, con la storia del precetto è stato capovolto tutto. I cristiani offrono la messa a Dio come i pagani offrivano il vitello a Giove, per mettersi in regola davanti a lui, per evitare le sue ire, per assicurarsi favori, per suffragare i defunti. Ora, cosa succede con un obbligo? Che fatalmente lo si dà con il cuore al minimo, alla sbrigativa, con la sensazione di avere fatto un favore.

Questo significa ammazzare la messa.

Dall'altra parte, quella dei celebranti (impropriamente chiamati così, perché tutti i partecipanti sono celebranti attorno a uno che presiede), dei preti, ci si è adeguati: «Siccome devono venire a messa, gliela facciamo ingoiare alla bene e meglio. Non occorre che ci sforziamo di renderla partecipata, capace di fare ardere il cuore e di farne un segno per riconoscere il Risorto. È sufficiente che stiano lì. Così la nostra predica, sia come sia, dovranno comunque sorbettarsela!». Con questi chiari di luna, la messa è diventata un... sacrificio. Ma non nel senso del sacrificio di Cristo: «Non hai gradito né olocausti, né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà»<sup>23</sup>, cioè un'offerta di sé come risposta a un dono d'amore; ma come una penitenza da sopportare.

Per essere veramente culmine e fonte del giorno del Signore la messa deve tornare a essere l'incontro gioioso delle sorelle e dei fratelli con il loro Signore che, come ai discepoli di Emmaus, con la sua parola fa ardere il loro cuore e con il suo corpo ridona loro la carica per ripartire verso Gerusalemme<sup>24</sup>. I cristiani devono sentire, anche come sensazione, che alla domenica vanno a ricevere un dono. Perché a

ricevere un dono si va con il cuore aperto, pronti a ricambiare. A pagare le tasse si va con il magone dentro, pensando a come rendere meno pesante l'esborso.

La messa dovrà quanto prima tornare a essere il momento celebrativo in cui i discepoli di Gesù che hanno messo in opera segni di carità, di gratuità, di festa, di segnali di domenica senza tramonto, si ritrovano intorno al loro Signore per ricevere con gioia illuminazione, conforto ed energie nuove.

Senza questo rinnovamento, si assisterà, nonostante le prediche e le reprimende, a una crescente fuga dalla messa soprattutto da parte di coloro che ormai non sentono più il richiamo del dovere, ma, per cultura e mentalità, accettano soltanto ciò di cui sono convinti, e da cui traggono effettivo giovamento. Leggi: i ragazzi, i giovani, i giovani adulti.

E la messa sarà sempre di più uno stanco ritrovo di vecchiette (anche esse comunque sempre meno disposte a sopportare sacrifici; infatti anche le vecchiette vanno in cerca della messa meno pesante) che pregano per i loro acciacchi e i loro defunti.

E il giorno del Signore sarà sempre di più il giorno del pallone.



**Per il pieno**  
*compimento*

*Vostro è il regno dei cieli*

È bello e illuminante – sempre coscienti, però, di stare ragionando in termini troppo schematici – leggere il terzo comandamento sullo sfondo dell'*oggetto* che rende beati i poveri in spirito, gli afflitti, i miti, gli affamati e gli assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia: il regno dei cieli.

Tutti coloro che sono dichiarati beati sono dichiarati tali perché ammessi alla festa del cielo: di essi è il regno dei cieli.

Coloro che non vedono e non credono a «questa festa», non si

impegheranno certo ad adoperare le ricchezze terrene senza investirle tutte nelle feste terrene, non accetteranno di essere forti nella sofferenza, miti, misericordiosi, costruttori di pace. Né tanto meno accetteranno di prendersi noie e fastidi per la giustizia.

E, dal loro punto di vista, hanno ragione. Perché rinunciare alle feste di quaggiù se quelle sono le uniche feste?

Coloro invece che credono a «questa festa» sono capaci di vedere la vita in una prospettiva che va al di là dell'orizzonte umano, per questo vivono in modo che coloro che sono incapaci di alzare gli occhi e di vivere con il naso in su ridono di loro.

Questi ultimi chiameranno illusi i primi. Li accuseranno di nutrire fisime e sogni impossibili. In realtà coloro che non credono alla festa del regno dei cieli, sono come quegli autisti che guidano nella nebbia. Pensano che la strada sia tutta nei cinquanta metri che riescono a vedere. Allora sorpassano spavaldi e tranquilli.

Poi sbuca un camion e... patatrac!

La Bibbia chiama empi e stolti coloro che non riescono a vedere la festa *senza tramonto* al di là delle piccole feste umane e ne descrive la stupidità intramontabile e sempre attuale in un brano che sembra scritto... domani: «La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio quando l'uomo muore... Su, godiamo dei beni presenti!»<sup>25</sup>.

È il canto dell'antibeatitudine. E... dell'antintelligenza, quella autentica, che consiste nel *leggere dentro*, sotto la facciata, sotto la scorza, al di là della nebbia.



## **Verifica**

*dalla vita*

Togliere dall'esperienza umana l'apertura verso la domenica senza tramonto, verso la festa senza fine, popola la terra di una specie (o sottospecie) nuova: gli *ottusangoli*.

Sono coloro che credono che la festa sia tutta lì dove arrivano i loro occhi. E siccome quella festa non è mai completa, e d'altra parte i loro

occhi non sono capaci di alzarsi per cercare ciò che manca altrove, insistono a cercarla lì, finendo alla fine per trasformare la festa in lutto, il riso in pianto.

Si pensi a coloro che cercano *tutta* la festa nello sport. Vivono per la partita, vivono per la squadra, vivono aspettando l'unica *domenica* che conoscono. Poi non trovano tutta la festa e allora si picchiano, si accoltellano, spaccano stadi, vetrine, auto, autogrill, treni, stazioni ferroviarie. Così che stadi e dintorni devono essere presidiati da migliaia di poliziotti e carabinieri.

Si pensi a coloro che cercano *tutta* la festa nelle discoteche. Vivono nell'attesa di entrare nel paradiso. Ma siccome non trovano tutta la festa, devono ricorrere alle pasticche, all'alcool, alle risse, alla velocità folle in auto. E di nuovo vengono invocati polizia e carabinieri con elitemetro, apparecchiatura per rilevare la droga, verbale per togliere punti dalla patente. Quando poi la festa non si trasforma in funerale. Con applauso!

Si pensi a coloro che cercano *tutta* la festa nel culto del corpo. Che si ammazzano in corse, marce, palestre e centri benessere. Che non gustano più un piatto con gli amici perché non possono essere sicuri dell'equilibrio esatto tra le vitamine e le proteine, e del conto esatto delle calorie. Che si rifanno labbra, naso, glutei, seni, sottomento e borse degli occhi. Che d'inverno devono passare il tempo davanti alle lampade abbronzanti e d'estate devono andare in spiaggia armati di specchi protettivi, occhialini scuri e pomate. Che poi gli arriva ugualmente la cellulite, la pancetta, l'artrosi deformante e allora non escono più di casa.

Si pensi a coloro che cercano *tutta* la festa nel sesso e poi finiscono per sfruttare bambine e bambini.

Si pensi a coloro che cercano *tutta* la festa nella carriera, nei soldi, nella politica, nel successo, nella famiglia, nei figli...

È una sottospecie di esseri umani che non vive serenamente questa vita perché non riesce ad alzare la testa verso l'altra vita.

Questa vita fatta di cose che sono belle e buone come lo stadio, la discoteca, il sesso, la carriera, i soldi, i viaggi, la famiglia, la casa... se

vissute come spiragli, anticipi, assaggi della *festa senza tramonto*: Dio.

*Fatti loro?*

Si dirà: «Fatti loro! Se uno è ottusangolo, peggio per lui». No. Peggio per tutti. Perché gli ottusangoli disturbano, rovinano e abbassano la qualità della vita di tutti. È quindi impegno di tutti combatterli, controbatterli, aiutarli ad allargare l'angolo di visuale con una critica intelligente, paziente e incessante.

Questo compito è particolarmente importante per i cristiani adulti nei confronti dei bambini, dei ragazzi e dei giovani. Oggi non servono le prediche, le esortazioni generiche e devote, le lamentele. Serve un'educazione incisiva e costante al senso critico. Serve un aiuto amorevole ma furbo alla capacità di operare scelte personali vere e genuine.

I genitori cristiani non possono più accontentarsi di fare imparare le preghierine e di far mandare i bacetti a Gesù.

La catechesi parrocchiale non può più limitarsi a far memorizzare formule astratte e affermazioni pie.

Oggi, chi vuole educare a una mente aperta, e quindi alla fede nell'unico Signore e alla festa del cielo, non ha altra strada che quella di ricordare il salmo: «Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e come il mulo»<sup>26</sup>; cioè: «Vi ho dato l'intelligenza. Sviluppatala, adoperatala».

Una verifica non meno interessante della corrispondenza della festa senza tramonto con i nostri desideri viene proprio da coloro che dicono (o senza dirlo lo dimostrano con i fatti) di non credere a questa festa.

Si pensi ai maniaci delle ferie, sia di quelle corte, dei ponti, sia di quelle invernali (i week-end sulla neve, le settimane bianche), sia di quelle estive.

Vivono per le ferie. Si attrezzano di tutto bruciando euro, visitano le agenzie di viaggi come fossero chiese, si incantano davanti ai dépliant come fossero libri sacri.

Poi, finalmente, partono.

Rimangono bloccati per ore negli aeroporti e nelle stazioni

ferroviarie, oppure intrappolati negli ingorghi autostradali.

Poi finalmente arrivano.

Spiagge affollate, mari sporchi e pieni di mucillaggine, tsunami, valanghe in montagna, gambe rotte, coliche renali e di fegato per bibite ghiacciate e cibi «va a sapere cosa c'è dentro», furti in albergo, smarrimenti di valigie...

Tornano a casa morti, stressati, da ricovero in ospedale. Però, il giorno dopo ricominciano a programmare e a sognare le ferie.

Cosa c'è dietro questa «pazzia» se non il desiderio insopprimibile della festa senza tramonto? Se non l'indicazione più vera che le festiciole nostrane non ci bastano?

«Signore ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te», scriveva Agostino.

Forse niente più dei telegiornali che, come bollettini di guerra, descrivono le pene e le peripezie dei maniaci delle ferie, sono una prova che il grande santo di Ippona ha colto nel segno.



### **Controverifica** *dei mass media*

Un'esperienza molto interessante e divertente da fare è analizzare i telegiornali di tutte le reti alla vigilia dei *ponti*, delle vacanze di Natale e Pasqua, delle ferie estive. I giornalisti annunciano il grande esodo. Vengono consultati i meteorologi. Le giornaliste strabuzzano gli occhi, allungano e schioccano le labbra nel citare le cifre (che poi come faranno a saperle...) stratosferiche delle auto che si muoveranno sulle autostrade. Gli inviati e le inviate si collegano dalle sale operative delle autostrade, mostrando in diretta gli ingorghi sui soliti snodi autostradali. I corrispondenti *di guerra*, coraggiosi e sprezzanti del pericolo, raccolgono le interviste direttamente dai caselli e dalle corsie di emergenza.

Non mancano ovviamente i collegamenti con le stazioni ferroviarie e gli aeroporti.

Tutti via, tutti in coda, tutti ad aspettare qualcosa che rompa la

gabbia della quotidianità.

Poi c'è il rientro e i servizi televisivi sono esattamente gli stessi, letti al contrario. Al contrario anche le aspettative deluse sui volti di coloro che rientrano: la festa liberatrice non c'è stata. Ha piovuto anche se i maghi delle nuvole avevano previsto il contrario. Gli alberghi erano scadenti. Il mare sporco. La neve scarsa. Il bambino ha avuto la febbre alta per le placche alla gola. I bagagli imbarcati sull'aereo non si sa dove siano andati a finire.

Se questa è la festa vera...

E non finisce qui! Perché, oltre a questi inconvenienti, i telegiornali riferiscono sugli assassini della festa sempre in agguato: la strada, il ghiaccio, le valanghe, il mare, la curva pericolosa...

Eh sì! Perché se un turista, sciando fuori pista, muore sotto la valanga da lui provocata, i giornalisti parlano di valanga assassina.

Se un automobilista finisce fuori strada perché correva a velocità pericolosa sulla strada ghiacciata, si recrimina contro il ghiaccio assassino. Così come è assassino il mare, quando c'è chi ci lascia le penne per essersi tuffato con i tortellini nello stomaco, o subito dopo avere ingurgitato una bevanda ghiacciata.

Quando poi un turista, avventuratosi in Paesi del mondo pericolosi perché infestati dalla guerriglia, viene preso in ostaggio, allora i telegiornali offrono il meglio di sé: interviste furbissime ai parenti («Siete preoccupati per il vostro congiunto?»), sovrimpressioni martellanti dei numeri verdi istituiti dall'unità di crisi, allestita in tutta fretta dalle autorità, collegamenti con l'ambasciatore, utilizzo di inviati speciali... E mai nessuno che osi dire: «Ma cosa ci è andato a fare dal momento che conosceva il pericolo?».

Però i feriemaniaci non si arrendono: già pensano al prossimo esodo. Perché non sanno che non sta lì la festa che cercano, e la cercano in modo sbagliato. Perché non sanno che il *nostro cuore inquieto* cerca di più e di diverso di uno sballo del sabato sera, di un ponte, di una settimana bianca, di una capatina ai Tropici.



Due sono gli impegni che ogni cristiano, semplice o titolato (preti, frati, religiosi, vescovi...), singolarmente o come famiglia, o come gruppo, dovrebbe sentire urgenti.

1. Reinventare il giorno del Signore, come assaggio e segno della domenica senza tramonto, come giorno della gratuità e della bellezza. Per l'oggi. Non rimpiangendo le domeniche di una volta che non torneranno più. Ma per questo nostro oggi, dove siamo chiamati a vivere e a comunicare la fede nel Signore risorto.

2. Reinventare la messa, come incontro delle sorelle e dei fratelli tra loro e con il Signore risorto per ricevere in dono la parola, il cibo e la bevanda dei cieli e delle terre nuove, come forza per essere in questo mondo senza essere di questo mondo<sup>27</sup>, con i piedi ben fissi per terra, ma con gli occhi e il cuore in alto; impegnati nelle esigenze del necessario, ma non impigliati in esse fino al punto di non avere spazio per il gratuito che ci aspetta.

Come compiere queste invenzioni? Aspettando documenti e disposizioni dall'alto? No. Sperimentando, provando e riprovando, confrontando le esperienze e i tentativi compiuti dai singoli, dalle famiglie, dalle parrocchie, dalle diocesi.

Un sogno? Certamente!

Ma si può essere credenti senza essere sognatori?



L'osservanza *minimalista* del comandamento non richiede molte righe per essere individuata. Anzi non ne richiede alcuna. Basta alzare

gli occhi dal libro alla realtà e osservare come i cristiani santificano le feste: accontentandosi di *prendere* la messa e lamentandosi che la domenica non è più quella di una volta.



## **Padre buono**

*Il segno della croce*

Signore,  
fa' che la mia allegria  
non sia mai sfrenata.  
Che ci sia sempre  
qualcosa che la spenga,  
perché io non smetta di cercare  
l'allegria piena del cielo.

Signore,  
fa' che la mia gioia  
non sia mai piena.  
Che ci sia sempre  
qualcosa che la turbi,  
perché io non smetta di cercare  
la gioia piena del cielo.

Signore,  
fa' che la mia canzone  
non sia mai completa.  
Che ci sia sempre  
qualcosa che la interrompa,  
perché io non smetta di cercare  
la canzone completa del cielo.

Signore,  
fa' che la mia festa  
non sia mai totale.  
Che ci sia sempre

qualcosa che la rovini,  
perché io non smetta di cercare  
la festa totale del cielo<sup>28</sup>.

*Come è facile!*

Come è facile, Gesù,  
celebrare la tua Cena  
sotto le arcate della Chiesa!

Come è facile, Gesù,  
riconoscerci peccatori  
recitando distrattamente:  
«Signore pietà!».

Come è facile, Gesù,  
rispondere: «Rendiamo grazie a Dio!».  
alla tua Parola che ci comanda  
di portare ciascuno  
i problemi degli altri;  
di leggere la tua presenza  
nelle cose, nelle persone, nei fatti.  
Come è facile, Gesù,  
assistere in ginocchio  
a te che ti fai pane e vino per tutti.

Come è facile, Gesù,  
recitare la tua preghiera  
tenendoci per mano  
e poi dire al vicino:  
«La pace sia con te!».

Come è facile, Gesù,  
fare la comunione tra canti e suoni.

Ma tu, Gesù, dicendoci:  
«Fate questo in memoria di me».

ci hai comandato di rifare tutta la tua vita,  
non solo il gesto che la riassume.

Gesù, aiutami a celebrare la tua messa  
da lunedì a sabato  
nella vita di ogni giorno.

Gesù, che la messa diventi la mia vita,  
e che la mia vita diventi la tua messa<sup>29</sup>.



### **Esame di** *coscienza*

- Come vivo la domenica e le altre feste? Mi accontento di *prendere* la messa e qualche preghiera in più?

- Riesco a trasformare questo giorno in un assaggio e in un segno della *festa senza tramonto*? So inventare qualche gesto che renda la mia domenica come il sabato di Gesù?

- So trovare il modo, senza sacrificare la mia festa con scelte esagerate e non equilibrate (ore e ore in ospedale, o al cimitero...) per fare della domenica una condivisione della festa con chi non potrebbe altrimenti nemmeno assaggiarla?

- La domenica mi serve per prepararmi al lunedì, oppure è la domenica che dà significato ai giorni feriali e ne guida le scelte e i modi per viverli?

- Come vivo le feste terrene: la famiglia, lo sport, le ferie estive? Mi immergo in esse, cercandovi addirittura lo stordimento che consenta di non pensare alla fatica del vivere quotidiano, oppure attingo da esse la forza per camminare verso la festa che non finisce?

- Vivo lo sport, la discoteca, i vari hobby... in modo tale da azzerare il senso della domenica (a letto fino al pranzo, niente messa, niente incontro con gli amici, niente spazio maggiore alla famiglia...), oppure

riesco a organizzarmi in modo che gli hobby e il riposo allarghino gli spazi della *domenica senza tramonto*?

- La domenica mi serve per sistemare la casa (fare il bucato, stirare i panni, pulizie a fondo dei pavimenti, riparazioni...) oppure so svolgere questi compiti, purtroppo necessari, in modo tale che la domenica mi serva per *sistemare* la vita?



**Vieni**

*Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei dispensatore di doni.  
Donami il consiglio e la forza.  
Consigliami sempre,  
come un padre buono,  
come una madre premurosa,  
come un amico fidato.

Aiutami a capire che ciò che è facile  
non sempre è utile;  
che ciò che è utile adesso  
non sempre lo è per dopo.  
Aiutami a capire che spesso  
lasciare e rinunciare  
significa avere di più.

Spirito Santo, donami la forza  
per affrontare i momenti brutti e difficili,  
per condividere i momenti belli e gioiosi<sup>30</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Gv 7,1-39.

<sup>2</sup> Gv 5,1-18.

<sup>3</sup> Cfr. Mc 1,21-39.

<sup>4</sup> Mc 1,27.

[5](#) Cfr. Mc 2,15-17.

[6](#) Cfr. Lc 6,1.

[7](#) Mc 2,27.

[8](#) Mc 2,28.

[9](#) Lc 13,10-17.

[10](#) Cfr. Mc 3,1-6.

[11](#) Cfr. Mc 1,29-31.

[12](#) Cfr. Lc 14,1-5.

[13](#) Cfr. Gv 5,1-8; 7,19-24.

[14](#) Il versetto 4 del capitolo 5, che spiega il fenomeno con un angelo che agita l'acqua è, probabilmente, un'aggiunta.

[15](#) Cfr. Gv 9,1-41.

[16](#) Gv 7,10.

[17](#) Sap 2,24.

[18](#) Cfr. Gen 2,7.

[19](#) Prefazio 10 delle domeniche del tempo ordinario.

[20](#) Ap 21,2-4.

[21](#) CEI, nota pastorale Il giorno del Signore, LEV, Città del Vaticano 15 luglio 1984.

[22](#) Cfr. Lc 22,19-20.

[23](#) Cfr. Eb 10,6-7.

[24](#) Cfr. Lc 24,13-35.

[25](#) Cfr. Sap 2,1-6.

[26](#) Sal 32,9.

[27](#) Cfr. Gv 17,6-16.

[28](#) Parafrasi del Salmo 137. T. Lasconi, Io con Te..., p. 370.

[29](#) T. Lasconi, Amico Dio, p. 99.

[30](#) T. Lasconi, Amico Dio, p. 137.

# 4

## Onora il padre e la madre

(Testo biblico:

«Onora – dà importanza a – tuo padre e tua madre»)

Il quarto comandamento (quinto nel testo biblico) fa da cerniera tra i precetti che indicano come dare onore a Dio e quelli che indicano le strade dell'onore al prossimo.

È l'unico – sempre nel testo biblico – rafforzato dalla promessa di una ricompensa: «Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà»<sup>1</sup>.

Ciò manifesta l'importanza attribuita a questo comandamento, che, messo in testa ai doveri verso il prossimo indica che i genitori sono *il primo prossimo*<sup>2</sup>, non soltanto nel rapporto bambini – genitori, ma sempre. Anche quando padre e madre sono vecchi. Anzi è proprio in questa situazione che il comandamento acquista maggiore forza, come altri passi della Bibbia e lo stesso Gesù – come vedremo più avanti – dimostrano.

Si pensi al «Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarla durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati»<sup>3</sup> del Siracide.

Pensa! Rispettare il genitore uscito di testa vale come sconto dei peccati. Viene da pensare che Dio, essendo Padre, da sempre conosce quanto sia facile per i figli essere ingrati.

Se si fosse stati più attenti al testo biblico, si sarebbe evitato di ridurre questo comandamento alla dimensione *minimalista*, cioè a una precettistica valida per convincere acriticamente i bambini a non disobbedire ai genitori.

Un'altra annotazione utile, ricavata sempre dagli esperti<sup>4</sup>, è la traduzione precisa del verbo *kabed*. Esso significa: *da' tutta l'importanza*, che esprime molto più che il semplice *onora*.



Gesù ha rispettato il quarto comandamento? Senza dubbio. Ma come?

Anche a proposito del *quarto* la nostra indagine può riservarci delle sorprese. Anche... Forse soprattutto. Perché proprio a proposito del rapporto con i genitori ci siamo costruiti un'immagine di Gesù più che mai artefatta e rarefatta. O meglio, non accolta *dall'alto*, ma costruita da noi secondo i nostri schemi del bravo figliolo. In altre parole, abbiamo insegnato a rispettare il comandamento come a noi viene facile e comodo rispettarlo.

Ma andiamo a verificare.

A 12 anni, in occasione dell'annuale viaggio a Gerusalemme per la Pasqua, Gesù si ferma nel tempio<sup>5</sup>, senza avvertire i suoi genitori che lo *cercavano angosciati*. Lasciamo da parte le curiosità che questo brano, come tanti altri dei Vangeli, suscita in noi (Con chi ha passato quei tre giorni Gesù? Mica sarà stato a discutere in continuazione con i dottori. Chi gli ha dato da mangiare?) per andare al nocciolo del discorso: il messaggio.

Ai genitori che gli chiedono: «Perché ci hai fatto questo?», Gesù risponde: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Per quanto i traduttori abbiano fatto di tutto per ammorbidirla, quella del ragazzo è un'affermazione di autonomia chiara e decisa. E sorprendente. Tanto che l'evangelista Luca annota: «Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro».

Cos'è? Mancanza di rispetto, oppure invito a capire cosa sia il vero rispetto nel rapporto genitori-figli?

Esaminiamo altri episodi prima di decidere. Trasferiamoci a Cana.

Gesù è ormai grande, ha lasciato Nazaret, si è fatto battezzare da Giovanni Battista e ha cominciato a raccogliere i suoi primi discepoli, con i quali partecipa a un pranzo di nozze.

C'è anche Maria. Che, accortasi del vino che scarseggia, lo segnala al figlio.

La risposta: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia

ora»<sup>6</sup>. Una frase che, comunque la si voglia intendere e ammorbidire (altri traducono: «Che cosa a me e a te?»), mantiene tuttavia un non so che di non propriamente devoto. Anche se Maria non sembra averla intesa in chiave negativa, perché, sicura che il figlio interverrà, non aggiunge altro. Si rivolge ai servi e: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela»<sup>7</sup>.

La risposta di Gesù però rimane e fa pensare.

Proseguiamo nella nostra indagine.

Dopo un inizio travolgente, caratterizzato da un grande successo di folla, Gesù comincia a scontrarsi con i farisei e gli scribi. E le cose per lui diventano dure.

I suoi avversari, tanto per andare sul delicato, mettono in giro la voce che è *fuori di sé*<sup>8</sup>, che è un esaltato, un pazzo.

Come avrà reagito sua madre a queste voci? Marco annota: «Allora i suoi uscirono per andare a prenderlo»<sup>9</sup>.

Credevano davvero che fosse impazzito? Avevano paura che facesse fare loro brutta figura? Cominciavano ad avere dei dubbi sul loro congiunto?

E Maria? Il suo era soltanto dolore per la testa dura e la cattiveria dei farisei, oppure anche la sua fede era chiamata dagli avvenimenti a compiere un altro passo in avanti verso quel figlio che stava sempre più in là di dove lei era arrivata?

Per noi, abituati ad avere un'immagine della Madonna mutuata dai quadri e dalle statue più che dai sacri testi, il solo pensiero che Maria dovesse faticare nella fede sembra irriguardoso se non peccaminoso. Ma siccome la nostra è un'indagine giornalistica e non uno studio esegetico, lasciamo ad altri le disquisizioni complicate e rimaniamo ai fatti: con i parenti che vanno per riportare a casa Gesù c'era anche sua madre.

Arrivati nei pressi della casa dove Gesù stava parlando, mandarono a chiamarlo<sup>10</sup>.

Lo avvertono: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano».

E Gesù?

«Ma egli rispose loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre”»<sup>11</sup>.

Di nuovo, siamo di fronte a una mancanza di rispetto, oppure no?

No, non è mancanza di rispetto, ma l’invito a mettere il rispetto verso i genitori su basi autentiche.

Ciò che conta tra genitori e figli non è il ruolo derivante dal sangue, ma la convinzione che prima di ogni ruolo c’è la profonda uguaglianza basata sul fatto di essere tutti figli dell’unico Padre, e quindi, prima di tutto, di essere fratelli e sorelle: «E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste»<sup>12</sup>.

Soltanto con questo presupposto i genitori possono evitare di diventare padri padroni e madri possessive, e i figli possono arrivare a scegliere e decidere di essere figli. Perché, basta pensarci un po’, in realtà figli e genitori non si è, ma si diventa.

È questo che Gesù vuole mettere in chiaro con le sue risposte apparentemente un po’ brusche.

Mettere in chiaro per chi? Per Maria? Per tutti.

L’atteggiamento di Gesù: affetto per i genitori, ma senza lasciarsi imprigionare come se si fosse *cose loro*, diventa un messaggio universale, confermato dal suo insegnamento e da altri episodi della sua vita.

A un discepolo che gli dice: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre», Gesù risponde brusco: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti!»<sup>13</sup>, cioè: «I genitori non devono essere una scusa per svicolare dalla propria vocazione».

È durissimo, però, con i farisei che furbescamente hanno escogitato una scappatoia per evitare di assistere i genitori anziani.

«Dio ha detto: Onora il padre e la madre... Voi invece dite: Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti!»<sup>14</sup>.

Sulla croce, non si dimenticherà di sua madre e l’affiderà a

Giovanni<sup>15</sup>.

Gesù dà peso ai genitori. Il peso giusto però, perché essi sono gli strumenti di Dio per trasmettere la vita. Ma non sono Dio e non bisogna metterli al suo posto: «E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste»<sup>16</sup>.

La testimonianza e il messaggio di Gesù sono eccezionali per ridare significato al quarto comandamento, per tirarlo fuori da un'interpretazione *minimalista*, consistente prevalentemente nell'obbedire in maniera acritica ai genitori che comandano di essere bravi a scuola, di non rubare la marmellata, di non dire le parolacce, di non andare con i compagni cattivi, di stare buoni a messa... di non diventare amici dei compagni meno bravi, di non mettersi mai contro l'insegnante anche se è ingiusto verso qualcuno, di darle prima di prenderle, di dare consigli del tipo la vecchia nonna al nipote aviatore: «Vola piano e vola basso».

Da cinquanta anni a questa parte, la famiglia è cambiata in modo radicale, come mai nei secoli precedenti. L'emancipazione della donna, il lavoro femminile, l'industrializzazione e la post industrializzazione, la scuola media dell'obbligo e la cultura di massa con la nascita del mondo giovanile, la legalizzazione del divorzio, l'arrivo della televisione e dei computer... hanno dato un colpo definitivo alla vecchia famiglia patriarcale.

È inutile stare a rimpiangere *la famiglia di una volta*. Che poi è davvero così da rimpiangere con i padri padroni, le mogli succubi e i figli allevati nell'ignoranza e nella sudditanza, costretti al lavoro fin dai primissimi anni, obbligati quasi sempre a ripetere il lavoro dei genitori?

Ogni volta che vedo un papà spingere una carrozzina, portare in braccio un bambino, aiutare la moglie ad accudire i figli, sbrigare le faccende domestiche, non riesco a evitare un senso di invidia. Non ricordo che mio padre mi abbia mai portato in braccio per strada e in piazza. In casa qualche volta sì, ma fuori per un padre era quasi un disonore.

Però, fosse anche stata *quella di una volta* la famiglia ideale, rimpiangerla non è segno di saggezza, come dice la Bibbia<sup>17</sup>, e neppure di intelligenza, come intuisce splendidamente sant'Agostino: «Perciò non lamentiamoci e non mormoriamo, o fratelli... Che cosa di nuovo e insolito, o fratelli, patisce ai nostri tempi il genere umano, che non abbiano già patito i nostri padri? Anzi possiamo noi affermare di soffrire tanto e tanti guai quanti dovettero soffrirne loro? Eppure troverai degli uomini che si lamentano dei loro tempi, convinti che solo i tempi passati siano stati belli. Ma si può essere sicuri che se costoro potessero riportarsi all'epoca degli antenati, non mancherebbero di lamentarsi ugualmente. Se, infatti, tu trovi buoni i tempi che furono, è appunto perché quei tempi non sono più i tuoi»<sup>18</sup>. Ormai la famiglia è così, ed è necessario proporre il comandamento di Dio a *questa* famiglia.

I figli non sono più disposti a obbedire a imposizioni che non siano motivate, come succedeva nelle famiglie di una volta: «È così perché te lo dico io, che sono tuo padre». No! È così se si può dimostrare che è così.

Anche perché, molte volte, non è davvero come dicono i genitori che, in molti campi, ne sanno molto meno dei figli. Per trafficare con l'orologio digitale, per utilizzare funzioni complesse con il telefonino, per usare il computer, per cavarsela con parole inglesi sempre più frequenti e invadenti, per passare dal monopolio della Telecom, ai servizi di Infostrada o di Wind, o di Telepiù, per individuare chi sia quel cantante che sta rumoreggiando sullo schermo, per capire di quale droga stanno blablablando i soliti tuttologi nel talk show... i genitori devono ricorrere ai figli. Che non sanno cosa farsene dell'esperienza dei genitori, perché la loro vita – in tutti i campi, a cominciare dal lavoro – sarà completamente diversa.

I genitori non sono più in grado di puntare sull'obbedienza passiva. Sì, possono proibire ai figli di vedere certi programmi tivù, o di navigare in cerca di siti pornografici. Ma come fanno a far rispettare l'ordine se il figlio rimane solo in casa per tutto il giorno? Se ha il suo

televisore in camera?

Come fanno i genitori a impedire che i figli vadano con i *compagni cattivi*, se non possono controllare, magari tramite la zia non sposata di una volta, il loro tempo libero?

Come fanno a comandare di essere bravi a scuola, se con la scuola di oggi non ci capiscono più niente?

Come fanno i figli a obbedire ai genitori che comandano: «No, si può», quando: «Ma se l'ha detto anche la televisione!», «Ma se lo fanno tutti!», «Ma se i professori a scuola hanno detto che si può!».

Oggi, è necessario un *onore* basato sul dialogo paziente, sulla confidenza reciproca, sulle spiegazioni serie e convincenti, sulle motivazioni autentiche, su tempi ricavati a fatica per la compagnia. I figli non sanno più cosa fanno i genitori quando sono al lavoro. Spesso non sanno nemmeno in cosa consista il lavoro dei genitori. In tante famiglie nemmeno i pasti vengono consumati insieme, perché il papà pranza alla dodici e mezza, il figlio arriva da scuola alle quattordici meno un quarto, quando la mamma è dovuta partire per il suo lavoro alle tredici e trenta.

Ecco perché, uno dei modi per ridare respiro alla domenica potrebbe essere impegnarsi in questo giorno a mangiare tutti insieme, magari con la tovaglia bella e i fiori sulla tavola; oppure decidere di vivere alcune ore insieme, qualche domenica dove e come piace ai figli, qualche altra dove e come piace ai genitori.

Come onorare, poi, il padre e la madre quando in casa c'è il secondo marito, o la seconda moglie? Quando con il papà e la mamma veri ci si incontra ogni quindici giorni? E... *quello* o *quella* che stanno in casa al posto dei genitori veri, vanno onorati? Come?

Cosa dire poi dell'onore ai genitori anziani, o non più autosufficienti, o fuori di testa?

Serve a poco tuonare contro i figli che sbattono i genitori al ricovero, quando non si fa niente affinché un genitore anziano o malato non costituisca un vero e proprio incubo. Soltanto predicatori o pseudomoralisti incoscienti che non hanno mai conosciuto una

famiglia con un genitore affetto da senescenza precoce, o dal morbo di Alzheimer, o che non hanno mai verificato quanti sensi di colpa scateni nei figli la decisione di portare il genitore al ricovero, possono sentenziare e giudicare.

Dove erano costoro quando, persi nei loro ghirigori moralistici, sotto l'egida di un partito cristiano, si costruiva una società che non prevedeva case con una camera in più; si organizzava il lavoro come se la malattia non esistesse; si investiva denaro pubblico per costruire ricoveri e non per allestire un'assistenza domiciliare adeguata?

Cosa farebbero certi predicatori se avessero un genitore costretto a letto, bisognoso di tutto, e la moglie stremata che, oltre al suocero, deve trovare spazi di tempo e di energie per correre ad assistere anche i suoi genitori, anziani e non più autosufficienti?

È vero che esistono figli che abbandonano i genitori al ricovero per andare a fare le vacanze sulla neve d'inverno e alle isole Maldive d'estate. Ma sono molto di più quelli che sono costretti a farlo, senza riuscire a perdonarselo, anche se le mamme o i papà, sistemati al ricovero, cercano di aiutarli, ripetendo: «I figli non volevano portarmi qui. Assolutamente! Sono stata io che ho insistito. Perché loro proprio non potevano. E poi qui sto bene, non mi manca niente».

È vero, ci sono famiglie che vanno avanti senza porsi domande, a casaccio, senza preoccupazione alcuna di sbagliare il rapporto con i figli; ma sono tantissime le famiglie che sentono il bisogno di suggerimenti seri e costruttivi, perché hanno fede in Dio e in Gesù, e desiderano viverla nel modo migliore.

Per queste famiglie – sia sul versante dei genitori, che sul versante dei figli – non servono documenti alati e teorici, scritti in alto e fatti cadere dall'alto, da tanto in alto dove coloro che vi risiedono hanno pochissima pratica con le famiglie vere, quelle scom bussolate di oggi.

C'è bisogno che la comunità dei cristiani si impegni in una ricerca paziente, attenta, continuamente aggiornata in incontri tra genitori, genitori e figli, tra famiglie che condividono lo stesso *Credo* e gli stessi valori.

È urgente una ricerca continua e umile, magari suffragata da esperti (teologi, sociologi, psicologi...), ma sempre e comunque stimolata dall'esigenza di rispondere alle domande e ai problemi dei genitori e dei figli, non dal prurito intellettualistico di moralisti in cerca di riconoscimenti accademici.

Una ricerca urgente, perché il quarto comandamento, come tutti gli altri, non è un optional che c'è o non c'è poco cambia. Tutt'altro! La sua mancanza produce disastri.



**Per il pieno**  
*compimento*

*Beati i misericordiosi*

La beatitudine che più illumina il *compimento* del *quarto* è: *Beati i misericordiosi*.

Gesù, propone ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso»<sup>19</sup>, che è Dio misericordioso e pietoso<sup>20</sup>, che perdona tutte le tue colpe, che guarisce tutte le tue infermità. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono<sup>21</sup>.

Se la Bibbia, per farci capire la misericordia di Dio, ricorre alla tenerezza di un padre verso i suoi figli, è normale pensare che questo atteggiamento, necessario verso tutti, debba avere un'ospitalità particolare nella famiglia, da dove essa attinge il segno di questa misericordia.

La *misericordia* è pazienza, perdono, tenerezza, fiducia, accettazione dei tempi lunghi, cuore grande.

Non è però debolezza, compromesso su ciò che è bene e ciò che è male, permissivismo. È fermezza decisa sui fini da perseguire, e comprensione e pazienza per la fatica, le incertezze, gli errori nel raggiungerli.

*Misericordia* è anche dire no quando è no, senza lasciarsi commuovere dalle richieste, o disarmare e sfibrare dalle insistenze.

Gesù, il misericordioso<sup>22</sup>, è tale anche quando dichiara: «Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare»<sup>23</sup>.

In famiglia, il luogo della collaborazione con Dio creatore, è più che mai necessario essere come lui. Qui, per essere degni del nome di padre, di madre e di figli, non si può fare a meno della misericordia, perché senza di essa non c'è paternità, non c'è maternità, non c'è figliolanza.

E, infatti, anche nelle famiglie più disastrose è impossibile uccidere del tutto la misericordia. I genitori, anche i più sballati e trascurati, sono sempre disposti a perdonare e scusare i figli. E i figli, anche i più snaturati, arrivano sempre ad amare i genitori, magari dopo che sono morti.

Ricordo, quando dirigevo il giornale diocesano, i genitori che venivano a implorarmi affinché non pubblicassi la notizia del figlio arrestato per droga: «Non è colpa sua, lui è buono – e invece era una teppa autentica –. Sono i compagni cattivi che lo hanno portato su una strada sbagliata». Poi arrivavano anche i genitori dei compagni cattivi a dire che i cattivi fossero gli altri...

Conosco, però, anche tanti figli che non si consolano per aver trattato male i genitori mentre erano in vita, e perciò cercano di rimediare con pianti e celebrazioni di messe.

Nella famiglia, in genitori straziati e traditi, è possibile trovare la misericordia di Gesù che perdona tutti i peccatori che incontra, perfino coloro che lo inchiodano sulla croce<sup>24</sup>; che ha compassione delle folle stanche e sfinite<sup>25</sup>; che invita e accoglie gli affaticati e gli oppressi<sup>26</sup>.

La *misericordia* come *compimento* del quarto comandamento trova il suo identikit più efficace e profondo in san Paolo:

«Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore... E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei»<sup>27</sup>.

«Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore... E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore»<sup>28</sup>.

Il termine *sottomessi*, oggi, fa paura. Ma qui non si tratta di sottomissione di tipo umano, da padrone e suddito, da uno che ordina e l'altro che subisce, bensì *reciproca* e, soprattutto *nel Signore*, cioè come fa il Signore con noi: nel massimo del rispetto, della libertà, dell'attenzione. In una parola: nella *misericordia*.



### **Verifica**

*dalla vita*

L'ignoranza o la non osservanza del quarto comandamento, accolto e vissuto sulla parola e la testimonianza di Gesù, crea una galleria di genitori e figli «che te li raccomando», e che tutti possono individuare e osservare con facilità. Basta una rapida visita alla galleria.

Ecco i papà *eccoti un centone*. Quelli che pensano di risolvere tutto sganciando soldi ai figli, così non rompono.

Ecco le mamme *Vinavil*, la colla attaccatutto. Quelle per cui il figlio è sempre un bambino, da scusare, da capire, da coccolare. Quelle che (ma ci sono di mezzo anche i padri) il figlio ha sempre ragione nei confronti degli insegnanti, dei compagni, del parroco, dei carabinieri, della polizia...

Ecco i papà e le mamme *lascia che si scornino*. Quelli che ritengono che i figli debbano provare tutto, sperimentare tutto, così imparano, tanto, finché non ci sbattono il muso non si convincono.

Ecco i genitori *come fai a dirgli di no se lo fanno tutti?* Quelli che non hanno principi morali, scelte educative, convinzioni... Vanno dove vanno gli altri.

Ecco i genitori *se non ci arrivi ci tiri il cappello*, quelli che costringono i figli a realizzare ciò che loro non sono riusciti a raggiungere. E allora li vogliono piloti d'aereo anche se soffrono di vertigini; oppure cantanti anche se sono stonati.

Ecco i genitori *amiconi* dei figli, quelli che *non è successo niente, non ti preoccupare, è capitato anche a me, cosa vuoi che sia?* E basta una pacca sulla spalla.

Ed ecco i figli *cocoloni*, quelli che si fanno accompagnare in macchina anche se devono fare cento metri, e non si decidono mai a tagliare il cordone ombelicale psicologico.

Ed ecco i figli *albergatori*, quelli che stanno in famiglia per mangiare, vestire, ricevere rifornimenti. Per il resto: alzate di spalle e porte sbattute.

Ed ecco i figli *lo voglio e basta*, incuranti del momento, della situazione economica, dei problemi dei genitori, che non possono e non debbono avere problemi perché non sono persone ma distributori automatici di soldi, permessi, concessioni.

Ed ecco, ormai famosissimi, i figli *bamboccioni*, quelli che chi glielo fa fare a farsi una famiglia, a trovarsi una casa con complicazioni di mutuo, bollette e seccature varie. Meglio rimanere a vita con mamma e papà.

Ed ecco anche sempre più numerosi i figli *ereditieri*, quelli che, abituati a pensare che l'unica cosa importante della vita siano i soldi, aspettano che i genitori se ne vadano per godere dei loro soldi. E se non se ne vanno...

La visita alla galleria potrebbe continuare a lungo, ed è bene che continui in quella del proprio ambiente fino all'ultimo quadro.

Al di là dei «quadri» si fa sempre più pronunciato uno sfondo ancora più preoccupante, dove potenti lobby laiciste e anticattoliche stanno disegnando una famiglia che sostituisca la «vecchia» famiglia: padre, madre, figli, con una «nuova»: due padri, due madri, allargata, ristretta, alternata... e figli raccapuzzati con i marchingegni offerti dalla scienza «illuminata».



**Controverifica**  
*dei mass media*

La controverifica nei mass media può essere particolarmente abbondante e interessante perché le trasmissioni basate sul rapporto o, più frequentemente, sullo scontro genitori e figli sono sempre più numerose. È vero che, non di rado, ci vuole uno stomaco buono per reggerle, dal momento che, per la devozione al dio audience, esse mostrano esemplari assurdi, paradossali, costruiti. Ma il fatto che gli indici di ascolto volino sempre in alto quando vengono affrontati i problemi della famiglia è un segno di quanto sia sentito vivo e attuale il problema. Non bisogna poi dimenticare che è comunque da queste trasmissioni, rese credibili e autorevoli dall'intervento di psicologi e sociologi pronti a tutto, che arrivano nelle famiglie nuove tavole di comandamenti, assai diverse da quelle del Sinai.

Non mancano poi, per fortuna, programmi che affrontano i problemi della famiglia in modo serio e argomentato, puntando l'attenzione su situazioni complesse e dolorose: la presenza di un figlio handicappato, anoressico, malato di mente, paraplegico, in coma prolungato... o di genitori anziani bisognosi di tutto.

Purtroppo, questi programmi non vanno in onda nel pomeriggio o in prima serata, ma in orari impossibili per chi il giorno dopo deve alzarsi presto per andare al lavoro o a scuola, ma, oggi, un videoregistratore non se lo nega nessuno.

È comunque interessante dedicare attenzione a tutto ciò che in tivù sa di problemi familiari, a cominciare dalle notizie dei telegiornali.



Basta gettare lo sguardo sulle famiglie del condominio o del quartiere per confrontare il *comandamento di Dio* e il suo *compimento* in Gesù con la situazione reale.

Mamma mia! La famiglia è in pieno sconvolgimento e non potrebbe essere diversamente dato il cambiamento profondissimo della società. Problemi a non finire: separazioni e divorzi a pochi mesi dal matrimonio o a trent'anni da esso; mogli che abbandonano all'improvviso il marito per scappare con figure poco rassicuranti; mariti che lasciano la moglie e i figli per ragazzette inconsistenti, o con l'aitante badante della suocera; genitori anziani che si innamorano della badante che li spella e poi li lascia; figli che crollano psicologicamente per un esame andato male o un innamoramento fallito; famiglie stremate dall'assistenza al vecchio genitore infermo da anni, nutrito con il tubo, completamente fuori di testa; coppie di conviventi che invecchiano nell'attesa di trovare il coraggio di assumersi le loro responsabilità... E dappertutto una strisciante tentazione di scrollarsi di dosso ogni *misericordia* per pensare ognuno ai fatti propri, per riuscire a godersi un po' di vita come quelli della tivù. Che si lasciano senza problemi, si scambiano le mogli e i mariti, si accoppiano tra uomini e tra donne... Insomma se la spassano, senza il problema del vecchio da assistere o del figlio che non cresce.

In questa situazione è sciocco continuare a sognare la famiglia di una volta, oppure a illudersi che tornerà il tempo in cui la legge dello Stato imporrà di nuovo la famiglia *come Dio la vuole*.

È necessario riproporre il comandamento di Dio non come peso, ma come liberazione, bellezza, sogno e desiderio autentico di ogni persona.

Come riproporlo? Non bastano i rimasugli del catechismo infantile.

Non basta la predica della domenica. Non basta che ogni tanto qualche monsignore appaia in tivù dicendo che questo non si può, questo neanche e quell'altro nemmeno. Soprattutto in merito a questo comandamento, che riguarda la realtà di base della società, appare superata e inutile una morale cristiana affidata a formule standardizzate, a proibizioni fatte cadere dall'alto, a una precettistica mummificata.

È necessario, prima di tutto, riproporre il segno di stupore di famiglie davvero costruite sull'accoglienza libera e consapevole del comandamento. Sono splendide e ce ne sono tante. A mio modesto parere, basato non su argomentazioni e statistiche, ma da ciò che vedo girando continuamente l'Italia, mai la Chiesa italiana ha avuto tante famiglie veramente e splendidamente cristiane come oggi. Sono queste famiglie che è necessario *portare sui tetti affinché* tutti le vedano e pensino: «È meglio così! Lo voglio fare anche io!». Come hanno fatto i primi cristiani a proporre la famiglia cristiana? Chiedendo leggi all'imperatore? No! Proponendo una famiglia basata sulla misericordia. È così che è necessario tornare a fare.

Chi può rimanere indifferente davanti a famiglie che celebrano solennemente i loro venticinque, cinquanta – e anche più – anni di vita insieme? Qui è possibile toccare con mano la potenza della *misericordia*. Che, o la si conosce e la si sperimenta in famiglia, oppure non la si incontrerà più. Famiglie senza *misericordia* produrranno uomini e donne – e quindi una società – sempre più dura e invivibile.

È necessario poi che la proposta cristiana scenda dai pulpiti, dalle definizioni, dai documenti, per tornare a correre tra la gente. È necessario che venga discussa, confrontata, capita, accolta in maniera adulta. Non è possibile che la gente discuta di tutto e senta e veda discutere di tutto in modo vivace, libero, spregiudicato, e accetti a scatola chiusa, senza discutere, la proposta cristiana.

E, per finire, una provocazione.

Si dice che la famiglia è una piccola Chiesa. È vero. Però bisognerebbe cominciare a dire – e a fare – che la Chiesa, cioè le parrocchie che ne sono l'espressione reale e visibile, devono diventare

come le famiglie. In crisi, sbalottate dai tempi che cambiano, cariche di problemi, sofferenti... Ma vive e, gira gira, cariche di misericordia.

Se così fosse, l'atteggiamento dei parroci verso i bambini, i ragazzi, i giovani, le coppie in crisi, coloro che non riescono a partecipare alla vita della parrocchia, sarebbe molto più simile a quello del Padre misericordioso.



### **Osservanza** *minimalista*

Anche a proposito di questo comandamento l'osservanza *minimalista* è preoccupante. Troppe famiglie credono di essere cristiane soltanto perché il matrimonio è stato celebrato in chiesa, ma in esse manca qualsiasi testimonianza gioiosa della bellezza di essere segno dell'amore di Dio unico, fedele, per sempre. Tirano a campare, diventando una controtestimonianza, perché chi le osserva, a cominciare dai figli, pensano: «Che differenza c'è tra chi si sposa in chiesa e chi no? Tanto vale passare il Comune, che è meno complicato, o, anche meglio, mettersi insieme e basta».



### **Padre buono** *Il segno della croce*

Padre nostro,  
aiutaci ad amare i nostri figli  
con amore fedele e senza limiti,  
come tu ami noi.  
Tu che sei  
l'unico padre e l'unica madre,  
aiutaci a non dimenticare  
che essi, prima di essere nostri figli,  
sono nostri fratelli.  
Fa' che essi crescano sani,

intelligenti, buoni, e fedeli a te.  
Te lo chiediamo per Cristo  
tuo figlio e nostro fratello.

*Pregiera dei figli*

Padre nostro,  
aiutaci ad amare i nostri genitori  
con amore obbediente e generoso,  
come Gesù ama te.  
Non farci dimenticare che essi,  
prima di essere genitori,  
sono nostri fratelli.  
Così non saremo troppo esigenti  
e non chiederemo soltanto,  
ma collaboreremo con loro.  
Fa' che siano sani, buoni, onesti,  
e non si stanchino mai di volerci bene,  
anche quando non lo meritiamo.  
Te lo chiediamo per Gesù Cristo  
tuo figlio e nostro fratello.

*Difficile essere genitori!*

Dio, padre di tutti,  
quanto è difficile con i figli!  
Non ascoltano.  
Pretendono.  
Rispondono male.  
Non collaborano.  
Fanno il contrario di quello che si dice loro.

Come fai tu con noi, tuoi figli?  
Aiutaci a essere, almeno un po',  
padre e madre come tu sei con noi.

*Difficile essere figli!*

Signore Gesù,  
come è difficile con i genitori!  
Non si accontentano.  
Pretendono.  
Impongono.  
Rinfacciano i sacrifici  
che hanno fatto per noi.  
Ci considerano cosa loro.

Tu che sei stato figlio come noi,  
e che hai creato qualche problema  
a Maria e Giuseppe  
con il tuo comportamento  
e con le tue risposte,  
aiutaci!  
Aiutaci a essere noi stessi,  
senza angosciare i nostri genitori.

*Chi ama corregge*

Chi risparmia il bastone odia suo figlio,  
chi lo ama è pronto a correggerlo (Pr 13,24).

Negli anni '60 alcuni pedagogisti americani (in seguito tutti pentiti) hanno teorizzato l'abolizione di ogni «forza» nell'educazione dei figli. Questa teoria ha fatto strage fra genitori, insegnanti ed educatori di ogni tipo. In realtà si è capito abbastanza presto che senza «bastone» i figli non diventano mai adulti.

Ma non era facile cambiare.

Le nuove condizioni di vita della famiglia, con genitori e figli «stranieri in casa», rendevano più facile il sì a getto continuo per togliersi dall'impiccio di discutere e di arrabbiarsi.

È urgente, nonostante qualche psicologa della Mutua e qualche scipita conduttrice televisiva dicano il contrario, tornare al «bastone».

Non alla violenza fisica – si badi bene: quella c'è, è tantissima, brutale e vergognosa – ma alla capacità di mettere i figli di fronte a precisi e decisi no.

Senza questa barriera, i figli non crescono e diventano insicuri, perché non litigano, non criticano, non combattono, non conquistano, non imparano a scegliere e a decidere.

L'avvertenza indispensabile è quella di non dire mai un no, se esso non contiene e non lascia intravedere un sì più grande.

Così fa Dio<sup>29</sup>.



### **Esame di** *coscienza*

- Sono davvero convinto che il Padre è uno solo, e che, prima di essere padre e madre, siamo tutti figli di Dio, quindi fratelli e sorelle?

- Cerco di crescere i figli sani, intelligenti, buoni, liberi, non guardando ai miei desideri e ai miei sogni, ma al loro bene autentico?

- So proporre il bene con fermezza, e, nello stesso tempo, so aspettare con grande pazienza che esso sia accolto con convinzione tra incertezze, debolezze, errori?

- So trovare, pur tra i mille impegni, il tempo e il modo di offrire ai figli momenti di compagnia che permettano loro di sentirsi accolti, amati, aiutati, capiti, seguiti?

- So essere misericordioso come il Padre quando i figli sono in difficoltà, quando si dimostrano ingrati, quando *fuggono da casa*, non tanto fisicamente ma psicologicamente e sentimentalmente, e sperperano tutto quello che è stato loro dato?

- Mi impegno a trovare modi intelligenti ed efficaci per annunciare loro la parola di Dio, anche quando ormai sono grandi e sembrano non volerne sapere più niente; oppure, dopo averli portati a messa e ai sacramenti, li abbandono alle loro scelte, limitandomi a recriminare o a

soffrire in silenzio?

- Sono convinto che il Padre è uno solo e che, prima di essere figli, siamo tutti fratelli e sorelle?

- Tratto i genitori come cose, chiedendo ed esigendo ciò che mi piace e mi serve, senza tenere conto delle loro difficoltà, dei loro problemi, delle loro stanchezze, dei loro diritti?

- Faccio di tutto per dialogare con i genitori, per confrontarmi con loro, anche quando sembrano impossibilitati a capire il nuovo, oppure impongo loro le mie scelte e le mie vedute?

- Do loro tutto il conforto e l'aiuto di cui hanno bisogno anche se non chiedono niente?

- Li tratto con la delicatezza e le attenzioni con cui tratto gli amici e i colleghi, oppure mi comporto come un bulldozer, tanto loro, alla fine, perdonano tutto e subiscono tutto?

- Li metto al corrente della mia vita, delle mie scelte, dei miei problemi, anche quando non sono in grado di darli consigli, ma per farli sentire comunque partecipi e apprezzati?

- Offro loro, senza farlo pesare, assistenza e aiuto quando sono malati, non autosufficienti; quando non ho più bisogno di loro e quando non possono offrirmi più niente?



**Vieni**  
*Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei dispensatore di doni.  
Donami la scienza e la pietà.

Donami la scienza vera,  
quella che fa capire la vita  
al di là del due più due fa quattro,

al di là di quello che si può  
vedere, toccare, misurare.  
Donami la scienza  
che va al di là dei calcoli,  
quella del «c'è più gioia nel dare  
che nel ricevere»;  
quella del «è stato detto: ama gli amici,  
ma io vi dico: ama anche i nemici».  
Fammi essere uno scienziato  
del vero, del buono, del bello.

Spirito Santo, donami la pietà!  
Fammi sentire che il Padre  
è sempre vicino a me;  
che mi vuole bene e mi perdona sempre,  
anche quando mi allontanano da lui;  
che è sempre pronto ad accogliermi,  
ad abbracciarmi, a farmi festa.

Fammi sentire che Gesù  
è sempre vicino a me e cammina con me,  
anche quando, come i discepoli di Emmaus,  
vorrei smettere di seguirlo  
per tornare a fare quello che fanno tutti<sup>30</sup>.

---

<sup>1</sup> Es 20,12.

<sup>2</sup> G. Auzou, Dalla schiavitù..., pp. 247-248.

<sup>3</sup> Sir 3,12-14.

<sup>4</sup> G. Auzou, Dalla schiavitù..., p. 247.

<sup>5</sup> Cfr. Lc 2,41-50.

<sup>6</sup> Gv 2,4.

<sup>7</sup> Gv 2,5.

<sup>8</sup> Mc 3,21.

<sup>9</sup> Mc 3,21.

<sup>10</sup> Mc 3,31.

<sup>11</sup> Mc 3,32-35.

- [12](#) Mt 23,9.
- [13](#) Mt 8,21-22.
- [14](#) Mt 15,4-7.
- [15](#) Cfr. Gv 19,26-27.
- [16](#) Mt 23,9.
- [17](#) Cfr. Qo 3,11.
- [18](#) Agostino, Discorsi in Liturgia delle ore, mercoledì xx settimana del tempo ordinario.
- [19](#) Lc 6,36.
- [20](#) Cfr. Es 34,6.
- [21](#) Cfr. Sal 103,3-13.
- [22](#) Cfr. Eb 2,17.
- [23](#) Mt 18,6.
- [24](#) Cfr. Lc 23,34.
- [25](#) Cfr. Mt 9,36.
- [26](#) Cfr. Mt 11,28.
- [27](#) Ef 5,21-22.25.
- [28](#) Ef 6,1-4.
- [29](#) T. Lasconi, Io con Te..., p. 331.
- [30](#) T. Lasconi, Amico Dio, p. 138.

5

# Non uccidere

(Testo biblico: «Non uccidere»)

«Non uccidere», quinto comandamento nel testo catechistico, è identico come formulazione nel testo biblico, dove però è elencato al sesto posto.



## **Indagine** *su Gesù*

Un'indagine su come Gesù abbia vissuto il quinto comandamento sembrerebbe inutile, dal momento che soltanto il pensiero che egli si sia trovato nella tentazione di far fuori qualcuno appare odioso.

Noi, però, non rinunciamo alla nostra indagine per la fondata sensazione di imbatterci in situazioni interessanti, come accade sempre quando si è sicuri di percorrere una strada senza incontrare sorprese. Importante è abbandonare ogni tipo di paraocchi, e ricordare l'affermazione del Nazareno: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento»<sup>1</sup>.

Per cominciare: siamo proprio sicuri che Gesù non sia stato tentato di imboccare la scorciatoia della violenza per arrivare più velocemente alla meta?

Scorciatoia? Sì, perché la violenza, l'eliminazione fisica (o anche psicologica, sociale, culturale...) del nemico o dell'avversario è sempre una scorciatoia.

Dare uno schiaffo a un bambino significa ottenere da lui un'obbedienza immediata che, con la convinzione, sarebbe arrivata chissà quando.

Stendere con un pugno chi la pensa diversamente da noi, vuol dire ottenere una ragione che, con il dialogo, chissà quando sarebbe arrivata.

Intervenire con l'aviazione, la marina, l'esercito contro un Paese che non riga dritto e che non sta al posto suo consente di ottenere la pace (o qualcosa che più o meno viene chiamata così) in tempi estremamente più brevi di quelli raggiungibili con la trattativa.

Uccidere un delinquente con la sedia elettrica, con una iniezione letale, o con i vecchi sistemi del buon tempo antico, dà l'illusione che il problema è stato risolto. Ma è soltanto un'illusione.

Gesù si è mai trovato nella situazione di dover decidere tra la scorciatoia della violenza e la strada più lunga della non violenza? Sì, almeno due volte.

Un giorno mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto<sup>2</sup>, quindi in un momento di particolare tensione, Gesù sta andando verso Gerusalemme, pensando di attraversare il territorio dei Samaritani, sempre assai poco ben disposti verso i Giudei.

I suoi messaggeri, mandati avanti per ottenere l'autorizzazione al passaggio, si imbattono in un netto rifiuto. A questo affronto, i discepoli Giacomo e Giovanni, che avevano un caratterino così dolce (si pensi a tutte le melenserie scritte sul discepolo prediletto!) da meritare il soprannome di Boanèghes<sup>3</sup> (figli del tuono), si infuriano e chiedono al maestro:

«Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?».

Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Non avrà avuto il Signore qualche pensierino...

Pilato che continua a chiedergli se è il re dei Giudei, Gesù risponde affermativamente, poi aggiunge: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei»<sup>4</sup>.

Non credo sia arbitrario leggere nelle parole di Gesù un umanissimo desiderio di *fargliela vedere* a Pilato quanto tempo avrebbe impiegato il suo esercito di angeli a sgominare quello romano, o, almeno, di dargli una piccola dimostrazione con una botta di energia, capace di far stramazze a terra governatore, soldati, folla e sacerdoti, come era accaduto nell'orto degli ulivi<sup>5</sup>.

Niente! Gesù non cede alla violenza e – come capita a noi poveri mortali quando, incerti sulle nostre reazioni, diciamo a noi stessi: «È

meglio che sto zitto!» – smette di rispondere alle domande del governatore che cerca goffamente una scappatoia per salvarlo, senza, però, pagare pegno.

Sì, non è irraguardoso e arbitrario pensare che Gesù, come uomo e uomo vero e pieno, qualche pensierino alla scorciatoia l'abbia sentito balenare dentro.

Ma non poteva. Perché la violenza che distrugge l'avversario era completamente estranea al suo modo di agire e al suo insegnamento.

Lo aveva dimostrato anche poche ore prima, nell'orto degli ulivi.

Pietro, al sentire il rumore delle spade, sfodera la sua e taglia un orecchio a Malco, un servo del sommo sacerdote<sup>6</sup>. Se in Gesù fosse stata presente una briciola di accettazione della violenza, quell'orecchio sarebbe rimasto staccato, tanto per lasciare un ricordino al sommo sacerdote.

Invece Gesù, *il misericordioso*<sup>7</sup> glielo riattacca<sup>8</sup> (non è secondario che sia Luca, il cantore della misericordia di Gesù a raccontare il fatto), e prende lo spunto per ricordare l'inutilità e l'ottusità delle soluzioni violente: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno»<sup>9</sup>.

Avesse accettato la logica umana della rappresaglia, avrebbe potuto intervenire con dodici legioni di angeli<sup>10</sup>, una forza dirompente anche per le legioni romane, una reazione da annullare ogni velleità di resistenza, come avviene nelle vicende umane: carri armati contro bottiglie Molotoff, fucili contro missili, poliziotti in assetto antiguerriglia contro dimostranti armati di striscioni e di grida.

Niente di tutto questo. Cosa ne sarebbe stato del suo insegnamento: «Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra»<sup>11</sup>, con il quale aveva segnato il superamento dell'antica legge del taglione, dell'occhio per occhio e dente per dente<sup>12</sup>, che, invece che aumentare la vista e la dentatura di qualcuno, aveva accresciuto (e continua ad accrescere) il numero dei ciechi e degli sdentati?

Eh sì! Il famoso *porgi l'altra guancia*, che non accolto in maniera

seria, non capito a fondo, predicato in modo superficiale, interpretato come modo di dire, come slogan utopistico, ha fatto (e fa) sorridere i non credenti e ha indotto (e induce) anche i cristiani a svuotare velocemente di significato<sup>13</sup> la straordinaria novità del suo messaggio: la nonviolenza.

Che non è vigliaccheria, rassegnazione, resa all'ingiustizia, ma resistere e combattere la violenza rifiutando la stessa logica e gli stessi mezzi. La logica della violenza è la distruzione dell'avversario, del nemico. Quella della nonviolenza è la conversione dell'avversario, il suo recupero alla ragionevolezza, all'accettazione di chi non la pensa e non agisce come lui.

Il *porgi l'altra guancia* che Gesù aveva indirizzato su una pista di comprensione seria proprio con la sua testimonianza, quando, colpito da uno schiaffo, non offrì piamente e devotamente l'altra guancia, come avrebbero fatto certi santi zuccherosi (o meglio: come raccontano certe agiografie zuccherose), ma rispose con la nonviolenza, cercando di far ragionare l'energumeno: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?»<sup>14</sup>.

Così avrebbero risposto Francesco d'Assisi e Gandhi.

Il *porgi l'altra guancia*, la *nonviolenza* come unica valvola di scarico dell'aggressività umana, come stupendamente Gesù stesso ha insegnato nel *discorso della pianura* (le beatitudini in Luca, l'evangelista che annuncia il messaggio di Gesù dalla parte di chi intende seguirlo nella vita di ogni giorno, cioè nella *pianura* dove avviene la battaglia<sup>15</sup>) che si conclude con la strada maestra per mettere in pratica in maniera nuova e alta questo comandamento: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso»<sup>16</sup>.

Il *quinto*, infatti, non può essere ridotto al semplice non ammazzare, che tranquillizza la coscienza di tanti cristiani.

È un classico delle confessioni dei nostri fedeli (fedeli a chi e a che cosa?): «Ammazzare non ammazzo, quindi sto a posto», che denota una interpretazione *minimalista*, condannata anche nell'Antico Testamento. Che dichiara: «Sacrifica un figlio davanti al proprio padre

chi offre un sacrificio con i beni dei poveri (rubati ai poveri). Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio»<sup>17</sup>.

*Non uccidere* è non solo lasciar vivere, ma anche non lasciar morire quando si dispone in un modo o nell'altro della vita degli altri.

Se si pensa che l'uomo non vive soltanto di pane<sup>18</sup> quante implicazioni pratiche lascia intravedere questo comandamento! «Infatti, per non uccidere in nessun modo, bisogna amare coi fatti»<sup>19</sup>.

È quello che ha fatto e predicato Gesù per portare a compimento il *quinto*.

Ed è ciò che egli chiede a chi vuole essere suo discepolo.

Per non uccidere è necessario ricordare che chiunque odia suo fratello è omicida<sup>20</sup>.

È quello che ha fatto e predicato Gesù. Ed è ciò che egli chiede ai cristiani.

Per non uccidere è indispensabile reagire alle uccisioni e alla violenza, facendo propria la strategia della nonviolenza, non lasciandosi vincere dal male, ma vincendo il male con il bene<sup>21</sup>.

È quello che ha fatto e predicato Gesù.

Ed è ciò che chiede a chi non vuole fregiarsi in maniera indegna e indebita del nome cristiano.

Come vive il popolo cristiano questo comandamento?

Ahimé, non in modo esaltante e secondo il *pieno compimento* proposto da Gesù, ma con l'acceleratore al minimo, limitandosi a non ammazzare, senza impegnarsi a far vivere.

C'è – lo abbiamo già accennato – un angolo di osservazione straordinario per valutare la pratica dei comandamenti nei cristiani: la confessione.

Come si confrontano i penitenti con il *quinto*?

«Ammazzare non ammazzo, di fare il bene non ho tempo, ma non faccio del male a nessuno. Sto in pace con tutti, eccetto con una persona che mi ha fatto del male». E questi sono i cristiani più devoti, quelli che si confessano. «Figuriamoci gli altri!», verrebbe da esclamare.

Per fortuna invece, per una strana situazione nemmeno troppo difficile da spiegare, i meno *devoti* forse vivono il comandamento meglio dei... – eh sì, diciamolo! – dei bigotti, perché, tanto per fare un solo esempio, magari non vanno sempre a messa e non si confessano, ma trovano normale impegnarsi nel volontariato.

È necessario e urgentissimo riproporre ai cristiani il messaggio straordinario di Gesù, affinché ne diventino convinti annunciatori. È da irresponsabili ed è una disobbedienza grave al Maestro non proclamare sui tetti<sup>22</sup> delle coscienze il messaggio che porta a *pieno compimento* il comandamento antico, proprio quando la cultura si dimostra disponibile ad accoglierlo:

«Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna»<sup>23</sup>.

Vogliamo continuare a rimanere antichi noi che abbiamo avuto in dono la forza del nuovo?

«Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.

A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Amate invece i vostri nemici... e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo»<sup>24</sup>.

Vogliamo continuare a far sì che queste parole permettano ai cristiani di starsene tranquilli perché non ammazzano nessuno, senza combattere (e, Dio non voglia!, praticare... senza sentire nemmeno il

bisogno di andarsi a confessare) l'usura, il racket, lo spaccio della droga, lo sfruttamento degli operai e delle prostitute, la violenza di ogni tipo sui bambini, l'aborto, le manipolazioni genetiche spregiudicate e assolutamente incuranti dei diritti degli embrioni, la simpatia strisciante nei confronti dell'eutanasia, il commercio delle armi, il razzismo, l'arroganza dei capi e dei capetti, la prepotenza delle autorità, il carrierismo...?

### *Gesù e la pena di morte*

Cosa pensava Gesù della pena di morte? Non è serio chiedere ai Vangeli risposte del tipo «distributore automatico di bibite» su problemi moderni, completamente assenti in quell'epoca.

La pena di morte inflitta dallo Stato era nel mondo antico universalmente accettata senza discussioni. Gesù, però, con duemila anni di anticipo, aveva già fondato l'associazione, così benemerita ai nostri giorni: «Nessuno tocchi Caino». Anche se ne era il primo e unico iscritto.

C'è un episodio<sup>25</sup> che leggendo la parola di Dio da *piccoli*<sup>26</sup>, *sapienti e intelligenti* permettendo – stavo per scrivere: biblisti –, ci autorizza a qualche riflessione.

È appena l'alba. Gesù è tornato di nuovo nel tempio dove il giorno prima era stato fortemente contestato dai farisei, preoccupati e infuriati perché la gente si dimostrava propensa a riconoscerlo come messia.

È seduto e ammaestra *tutto il popolo* andato da lui.

Gli scribi e i farisei gli trascinano davanti una donna sorpresa in flagrante adulterio. Chissà quanto avranno cercato un'occasione simile! Ed ecco che una fortuna sfacciata, oppure, chissà, il risultato di un tranello diabolico, ha messo loro in mano un'arma micidiale. Adesso quel pericoloso rompiscatole non se la potrà cavare con i suoi soliti giochetti di parole. Dovrà dire: «Sì, sì», «No, no»<sup>27</sup>, come proprio lui va insegnando. E si dovrà compromettere.

Posta la donna nel mezzo (proprio così, posta nel mezzo, scaricata lì come un pacco. Sembra di vederli...), lo sfidano, senza rinunciare alla

loro ipocrisia, trasudante in quel «Maestro» che non corrisponde per nulla al loro pensiero:

«Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».

Il caso è chiaro. Qui non si tratta di ammazzare volgarmente, ma di eseguire una condanna a morte secondo tutti i crismi della legalità.

Sappiamo come va a finire.

Gesù non si impegna in discussioni giuridiche. Non si rifugia nell'argomento classico, e sacrosanto, che la pena di morte potrebbe colpire anche innocenti, che colpisce quasi sempre soltanto i poveri che non hanno la possibilità di pagarsi un avvocato di grido, che non fa diminuire il tasso di delitti... Niente! Il *Maestro* dà una lezione che fa balenare davanti alle loro coscienze, pur grossolane e appesantite dal pregiudizio, l'impossibilità degli uomini di emettere condanne senza appello: «Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei»<sup>28</sup>.

Non è questione di possibili errori giudiziari, né di avvocati d'ufficio incapaci di trovare i cavilli giusti. Quella donna è sicuramente colpevole. Non è nemmeno una sprovveduta che si è fatta ingannare dal solito bullo, né una sempliciotta che non si rendeva conto di ciò che faceva. All'appuntamento, magari organizzato dai farisei, era andata cosciente, sapendo quello che faceva, sapendo di peccare. Infatti Gesù le dirà: «Non peccare più».

Nonostante ciò, Gesù la salva dalla pena di morte legale.

La sua affermazione scavalca così la cronaca per assurgere a valore universale: vale per tutti, vale sempre, vale dovunque.

È così che Gesù fa riaffiorare quello che la Bibbia aveva proclamato fin dall'inizio: «Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte»<sup>29</sup>. Chiunque! Anche lo Stato.

Perché, dice Dio: «Com'è vero che io vivo, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva»<sup>30</sup>.

Perché, aggiunge Gesù: «Così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione»<sup>31</sup>.

Desistere dalla sua condotta non significa farlo desistere ammazzandolo, ma dargli il tempo di capire che ha sbagliato.

E *convertirsi* non significa far baciare il crocifisso e poi dare fuoco alla catasta della legna, ma dare il tempo di capire l'errore e cambiare strada.

Con la pena di morte non è possibile né desistere da una condotta sbagliata, né tanto meno convertirsi.



**Per il pieno**  
*compimento*

### *Beati i miti*

Il messaggio di Gesù sulla nonviolenza è talmente alto che gli stessi cristiani hanno faticato tantissimo per capire la beatitudine che lo dichiara mezzo per ereditare la terra: *Beati i miti*.

Tant'è vero che ancora oggi per molti cristiani, titolati o meno, i miti sono quelli che più gliene dà i più ne prendono; quelli che non reagiscono; che mandano giù; che subiscono piamente e santamente, magari in sconto dei loro peccati e dei peccati degli altri.

Tant'è vero che per alcuni biblisti questa beatitudine sarebbe una *glossa*, cioè un'aggiunta, una spiegazione dei *poveri in spirito*.

Tant'è vero che, una volta integrati nell'impero romano, i cristiani si sono lasciati risucchiare nella logica della forza, del potere, della guerra «giusta», in seguito diventata addirittura «santa».

Soltanto dopo i secoli violenti del Medioevo «cristiano», Francesco d'Assisi ripropose il genuino messaggio di Gesù, provando a convertire i musulmani senza adoperare la spada.

Ma la sua testimonianza venne considerata, soprattutto dai cristiani mentre il Saladino ne era rimasto fortemente impressionato, la patetica utopia di un sognatore. E la beatitudine della nonviolenza venne di

nuovo accantonata.

Bisognava aspettare Gandhi, nel nostro secolo, per tornare a prendere seriamente in considerazione il genuino messaggio di Gesù, la sua straordinaria novità e la sua eccezionale forza.

È stato, infatti, il Mahatma, grande conoscitore ed estimatore di Gesù, a far comprendere che la nonviolenza, rifiutando di combattere l'errore con l'errore, perché due errori non fanno una ragione, non è passività e rassegnazione, ma il massimo della forza.

I miti «beati» non sono i rassegnati, coloro che si lasciano mettere i piedi sulla testa, ma coloro che difendono i propri e gli altrui diritti senza ricorrere alla violenza, impegnandosi a vincere l'errore senza distruggere chi lo compie. Cioè, con un termine ormai entrato nel vocabolario comune, i nonviolenti.

Espressione genuina di nonviolenza è l'*obiezione di coscienza*, cioè il rifiuto a proprio rischio e pericolo di obbedire a una legge dello Stato (o di qualsiasi altra autorità umana) quando la si ritiene contraria alla propria coscienza, praticata agli inizi della Chiesa e riemersa nella vita dei cristiani in questo secolo contro il servizio militare e contro l'aborto, anche se praticato chimicamente.

Anche la democrazia moderna che non distrugge chi perde le elezioni, ma gli consente di riorganizzarsi per poter eventualmente vincere alla prossima prova elettorale è una forma di nonviolenza sconosciuta al mondo pagano.

Ma come si fa a dire che mite non è il pio cristiano con il collo torto che non reagisce alla violenza, subisce tutto e si rifugia in chiesa a pregare, ma il nonviolento?

Lo si può affermare con la testimonianza di Gesù, che non ha mai predicato niente senza averlo praticato. Ora, chi non abbia visto soltanto santini devozionali di Gesù, ma abbia dato uno sguardo anche superficiale ai Vangeli, ce la fa a immaginare Gesù mite nel senso rinunciatario del termine?

Non ce la può fare.

Gesù era tutt'altro che rinunciatario e *collo torto*. Si è scontrato con

tutti i forti e i potenti. Nota bene! Con i forti e i potenti, non con i deboli e i poveri come fanno i violenti.

Invece tutto è in armonia con un Gesù *nonviolento*, perché questo atteggiamento ha caratterizzato tutta la sua esperienza terrena. Non si è sottomesso ai suoi avversari, e non ha subito passivamente la loro prepotenza. Non ha, però, accettato di combatterli con le loro stesse armi.

Come è stato già fatto notare, l'icona, il simbolo della sua *mitezza* è la sua reazione allo schiaffo del soldato: non subisce passivamente l'offesa, non reagisce con lo stesso metodo, invita il violento a motivare il perché del suo gesto<sup>32</sup>.

D'altra parte, anche il suo insegnamento, ad ascoltarlo sul serio, non lascia scampo, alla vigliaccheria e alla rassegnazione. Rifiuta nettamente il rendere male per male<sup>33</sup>, l'occhio per occhio. Ma: «Sono venuto a portare non pace, ma spada»<sup>34</sup>; e: «Dai giorni di Giovanni il Battista fino a ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono»<sup>35</sup>.

C'è qualcuno che riesce a paragonare il Gesù con in mano le corde mentre scaccia i venditori dal tempio<sup>36</sup>, o che affronta coraggiosamente i farisei, i sommi sacerdoti, il sinedrio intero, Pilato, con certi cristiani gnegné, piagnucolosi, paurosi, lamentosi, incapaci di contrapporsi alle ingiustizie, buoni soltanto a pregare Dio di fare ciò che egli ha affidato alle nostre mani?



## **Verifica** *dalla vita*

Che il comandamento non uccidere sia scritto, oltre e prima che nelle tavole di pietra, nel cuore degli uomini e delle donne è talmente lampante che è inutile perdere tempo a dimostrarlo. Talmente lampante è però anche che nel cuore dell'uomo è successo qualcosa di tremendo e di pauroso, perché la storia umana è una sequenza infinita di uccisioni fisiche, morali, spirituali. Non soltanto di uccisioni. Di

stragi! E non solo una volta, al tempo delle caverne, o dell'oscuro Medioevo. Ma fino a ieri. In nessun secolo sono avvenute tanti stragi assurde come nel secolo appena passato, quello del salto scientifico. Si pensi al comunismo e al nazismo. E fino a oggi.

Come mai? Perché?

Chi ritiene la Bibbia un libro di fatterelli edificanti e ingenui, si rivolga pure ai filosofi, ai sociologi, ai criminologi, ai tuttologi, agli psicanalisti, agli psicologi. Ne trova quanti ne vuole. E a buon mercato. Tanto per quello che riescono a spiegare...

Chi invece accoglie la Bibbia per quello che è, cioè la risposta alle domande profonde, di senso, della vita, sa che rotto l'equilibrio con Dio, rifiutata la sua paternità per il sospetto che egli volesse impedirci di essere grande come lui, nel cuore dell'uomo si è scatenato il sospetto verso i fratelli. Ed è subito scoppiata la violenza. Questo è il messaggio di Caino e Abele, cioè di questo omicidio messo all'inizio della storia umana. All'inizio, non perché fossero davvero i primi uomini. L'autore, che non è ingenuo come gli ingenui e gli ignoranti pensano, lo sa benissimo. Tant'è vero che Caino, dopo il delitto, dice a Dio: «Sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà»<sup>37</sup>. Chi avrebbe potuto ucciderlo se Abele non c'era più? Adamo? Eva? E come mai si rifugia nel paese di Nod<sup>38</sup>? Chi l'aveva fondato questo paese se sulla terra erano solo in tre?

L'autore sacro non vuole raccontare storie, ma dare risposte: la violenza nasce con l'uomo perché l'uomo, creato libero e quindi con la possibilità di sbagliare, ha scelto di scegliersi da solo ciò che è bene e ciò che è male, diffidando di Dio<sup>39</sup>. E questo non è il peccato originale perché compiuto da Adamo ed Eva, poi fatto pagare a noi. Ma è il peccato che sta all'origine di ogni uomo che viene al mondo, che sta dentro a ognuno di noi.

Cosa fare? Chiedere a Dio: «Perché non fai niente? Perché non elimini i delinquenti?».

Non serve. Dio ha detto a Caino e dice a ciascuno di noi: «Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo

dominerai!»<sup>40</sup>. «Ti ho creato libero. Puoi uccidere la vita e puoi rispettarla e difenderla. Tocca a te decidere e agire».

Qual è, allora, il compito dei cristiani? È lampante: non limitarsi a non ammazzare, ma dare vita a tutte le energie e le dinamiche capaci di aiutare se stessi e gli altri a dominare l'istinto del peccato, cioè della morte.



**Per il pieno**  
*compimento*

*Beati gli operatori di pace*

Per comprendere meglio questa missione, è necessario accogliere il quinto comandamento nella prospettiva di un'altra beatitudine. Quale? Intendiamoci! Ogni beatitudine richiede tutte le altre, ma, non potendo evitare la povertà degli schemi per facilitare la nostra debole comprensione, limitiamoci a quella collegata in maniera più evidente: «Beati gli operatori di pace».

Attenti bene! *Operatori di pace*, non i *pacifici*, come veniva tradotta fino a poco tempo fa la beatitudine, con una riduzione *minimalista* che dice tutto sulla bassa incidenza che essa ha avuto nella morale e nella vita dei cristiani. Chi sono, infatti, i *pacifici*? Non certamente coloro che: «Io non c'ero; io non ho visto; io non ho sentito»; né coloro che: «Se ti fai avanti, poi vai a sapere cosa può accaderti»; né i: «E io cosa ci posso fare? Pregherò per loro».

C'è qualche pazzo che riesca a immaginare Gesù *pacifico* in questo modo? Non è possibile! Gesù non era per niente una persona tranquilla. Si dava tanto da fare da non avere nemmeno il tempo di mangiare<sup>41</sup>. Parlava. Provocava. Si scontrava. Criticava. Rischiava. Pagava di persona. Non per difendere gli interessi propri, ma perché le cose non stavano a posto, non corrispondevano ai progetti di Dio. C'erano l'ingiustizia, l'oppressione, l'inganno, l'emarginazione dei deboli, l'arroganza dei forti, la falsità dei custodi della religione... Gesù

sapeva bene che per togliere forza all'*istinto del peccato*, alla violenza, è necessario operare affinché la realtà diventi il più conforme possibile alla volontà del Padre. Per questo operava per la pace. Non la pace del mondo che è come quella dei cimiteri: non si sente una protesta, ma tutto è putrido.

La pace del mondo è dominio dei forti sui deboli che devono restare tranquilli, magari drogati a *calcio e tivù* (l'antico: *pane e circo*). È compromesso: io cedo di qua, tu di là e stiamo buoni. È indifferenza e menefreghismo: c'è chi soffre, ma è meglio guardare dall'altra parte altrimenti chi lo fa soffrire si incavola.

La pace di Gesù è lottare con le armi della nonviolenza affinché si realizzino sulla terra i progetti di Dio: «Progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza»<sup>42</sup>.

Gesù, se non si vuole nascondere la testa sotto la sabbia, non lascia scampo ai pacifici: «Sono venuto a portare non pace, ma spada»<sup>43</sup>; «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!»<sup>44</sup>; «Vi lascio la pace, vi do la mia pace»<sup>45</sup>.

### *La mia pace*

Invece, purtroppo, guardando la realtà, è onesto e necessario confessare che, mentre non è possibile immaginare Gesù «pacifico», né, tanto meno, «pacioccone», è possibilissimo farlo con i cristiani. Che vivono in maniera molto episodica e fiacca la battaglia per la pace, per togliere cioè vigore alla violenza, per vincerla dal di dentro; che, quando va bene, si limitano a battere le mani ai pochi che la fanno, o li espongono a scopo pubblicitario, magari riconoscendone i meriti dopo la morte.

Le armi della battaglia per la pace? Le descrive magistralmente san Paolo: carità senza finzioni, orrore di ogni sorta di male, simpatia e partigianeria per ogni forma di bene, amore fraterno e stima vicendevole tra compagni di fede e di impegno, dinamismo ed entusiasmo spirituale e operativo, carichi di gioiosa speranza, forti nelle difficoltà, pronti e attenti a ritrovare energie nella preghiera e nei

sacramenti, grande attenzione alle necessità dei fratelli e delle sorelle, ospitali, disponibili a perdonare gli avversari e i nemici, capaci di condividere la gioia e il dolore, decisi a non lasciarsi vincere dal male, ma a vincere il male con il bene<sup>46</sup>.



### **Controverifica** *dei mass media*

Sarebbe inutile suggerire ai lettori di vedere qualche film con omicidi e violenza, perché la tivù ne sforna di continuo a colazione, pranzo e cena. Può essere invece utile analizzare alcuni film che si propongono di criticare e combattere la violenza, ma che, facendo di essa uno spettacolo bello e suggestivo da vedere, in realtà la propagandano, soprattutto tra gli spettatori più giovani. Sono i film a falsa tematica, dei quali è zeppo il mercato cinematografico e televisivo.

Può essere altrettanto istruttivo analizzare con quanto compiacimento ai limiti del morboso telegiornali e trasmissioni di approfondimento della notizia indugiano sui fatti di cronaca più efferati e sanguinolenti. Anche questa è «falsa tematica». In teoria dichiarano di voler combattere la violenza, in realtà stuzzicano, per alzare gli indici di ascolto, la misteriosa suggestione e attrazione che suscita in noi il *male accovacciato alla nostra porta*.

Per una comprensione forte del quinto comandamento, soprattutto riguardo alla pena di morte, è utile indicare due film da vedere da soli o insieme. Due film reperibili facilmente in dvd nelle librerie Paoline: *Non uccidere* di Krzysztof Kieslowski, e *Dead man walking* di Tim Robbins.

Il primo, della serie *Il Decalogo* (tutti questi film sono da vedere, purtroppo però non sono facili da capire senza un notevole impegno), mette drammaticamente in evidenza l'assurdità dell'omicidio e l'assurdità ancora più pazzesca della morte, data con freddezza e meticolosità impiegatizia dallo Stato.

Il secondo, facile da vedere e molto efficace anche dal punto di vista

spettacolare, attraverso la coraggiosa scelta di una suora, mostra la posizione autentica del cristiano nei confronti della pena di morte e, per contrasto, con la figura del cappellano del carcere, quella pilatesca e antievangelica di tanti cristiani.

*Per la riflessione • Il confronto • La preghiera*



**Per noi**  
*oggi*

Un'accoglienza vera del quinto comandamento richiede un impegno forte e deciso, sia singolo, che comunitario, a favore della vita, con le armi della misericordia e della pace, contro ogni forma di violenza: ogni forma di ingiustizia, di sfruttamento, di usura, di racket, di mafia, di emarginazione, di sofferenza provocata da altri, di uccisione fisica, psicologica, morale, di pena di morte.



**Osservanza**  
*minimalista*

È quella, scandalosa, di tanti cristiani che si rivela quando nella confessione, dichiarano: «Io del male non lo faccio, per il bene non ho tempo, degli altri non mi impiccio, penso alla mia famiglia e mi faccio i fatti miei».



**Padre buono**  
*Il segno della croce*

Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?».  
Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il custode di mio fratello?»  
(Gen 4,9).

Sì, Caino,  
tu sei il custode di tuo fratello,  
di ogni tuo fratello.  
Di chi ti vive accanto,  
di chi abita nell'altra parte del mondo.  
Di chi gioisce e di chi soffre,

di chi ride e di chi piange,  
di chi è malato e di chi è sano,  
di chi è giovane e di chi è vecchio.

Tu sei il custode di tuo fratello.  
Non dire mai: Non so dove sia.  
Tu sai dov'è chi mangia troppo  
e chi muore di fame;  
chi ha una vita dignitosa  
e chi è calpestato e sfruttato;  
chi spadroneggia  
e chi subisce violenza;  
chi è giusto e chi è peccatore.

Tu sei il custode di tuo fratello.  
Di chi vive nel pieno delle forze,  
di chi è malato di AIDS;  
di chi ha successo,  
di chi si butta via con la droga;  
di chi ha le guardie del corpo,  
del bambino indifeso nel grembo materno.

Sì, Caino,  
tu sei il custode di tuo fratello.  
Di ogni tuo fratello.  
Sempre<sup>47</sup>.



**Esame di**  
*coscienza*

- Sono proprio sicuro di non avere ucciso nessuno con il disinteresse, il disimpegno, il menefreghismo nei confronti dei parenti, degli amici, dei colleghi, di coloro che comunque mi vivono vicino?

- Ho sentito sempre e dovunque l'impegno di vincere il male con il bene?

- Ho contribuito con i miei pareri, le mie prese di posizione, i miei giudizi, il mio apporto nelle discussioni a fare crescere la misericordia e la pace?

- Ho ceduto all'omertà, alla paura di prendere posizione contro i violenti e di denunciarli a chi di dovere?

- Sono stato attento a *non uccidere*, a non diminuire o a mettere a rischio la qualità della vita degli altri, con il pensiero, la lingua, gli atteggiamenti?

- Con i figli, con i genitori, con coloro che dipendono in qualche modo da me in famiglia, nel lavoro, nei rapporti sociali, cedo alla tentazione della scorciatoia della violenza, oppure ho imboccato sempre la via paziente e costruttiva della nonviolenza?

- Nelle scelte aziendali, politiche e sindacali sono sempre attento a non dare fiducia alle persone che non offrono garanzie contro la violenza?

- Che posizione ho e diffondo sulla pena di morte?

- Quali pareri ho e diffondo sul commercio degli embrioni e sulla manipolazione degli stessi, sull'aborto, sull'eutanasia, sulla clonazione? Mi accodo supinamente all'idea in voga: «Si può fare quindi è bene farlo», oppure ritengo che, anche la scienza e la tecnica debbano rispettare la sacralità della vita?

- Nelle piccole scelte di ogni giorno: il rispetto dell'ambiente, la differenziazione dei rifiuti, l'attenzione a dove parcheggio l'auto, il livello del volume dell'autoradio o del televisore... sto attento a tutto ciò che uccide la qualità della vita?



**Vieni**

*Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei come il vento.

Il vento, quando è forte e improvviso,  
rovescia, abbatte e fa volare via  
tutto ciò che è posticcio e senza peso:  
gli alberi vecchi, i rami secchi,  
gli infissi corrosi dalla ruggine,  
le cartacce abbandonate sulla strada,  
le foglie secche, la polvere e le porcherie.

Spirito Santo, scendi su di me!  
Soffia sulla mia vita e scuotila forte.  
Porta via da me il desiderio  
di accodarmi agli altri  
senza chiedersi dove vanno;  
liberami dalla debolezza  
di fare quello che fanno tutti  
senza preoccuparmi di sapere  
se è bene, se è vero, se è buono;  
allontana la tentazione del comodo:  
«Lo faccio solo se mi va»;  
e dell'inconsistente:  
«Si è fatto sempre così»<sup>48</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Mt 5,17.

<sup>2</sup> Cfr. Lc 9,51-56.

<sup>3</sup> Mc 3,17; cfr. Lc 9,54-56.

<sup>4</sup> Cfr. Gv 18,36.

<sup>5</sup> Cfr. Gv 18,6.

<sup>6</sup> Cfr. Gv 18,10-11.

<sup>7</sup> Cfr. Eb 2,17.

<sup>8</sup> Lc 22,51.

<sup>9</sup> Mt 26,52.

<sup>10</sup> Mt 26,53.

<sup>11</sup> Mt 5,39.

<sup>12</sup> Es 21,24.

<sup>13</sup> Interessante a questo proposito il veloce saggio di A. D'Elia, E liberaci dalla rassegnazione, in T. Bello, La teologia della pace, La Meridiana, Molfetta (BA) 2000.

- [14](#) Gv 18,23.
- [15](#) Cfr. Lc 6,17-38.
- [16](#) Lc 6,36.
- [17](#) Sir 34,24-27.
- [18](#) Dt 8,3.
- [19](#) G. Auzou, Dalla schiavitù..., p. 249.
- [20](#) 1Gv 3,15.
- [21](#) Cfr. Rm 12,21.
- [22](#) Lc 12,3.
- [23](#) Mt 5,21-22.
- [24](#) Lc 6,27ss.
- [25](#) Cfr. Gv 8,1-11.
- [26](#) Cfr. Mt 25,31-46.
- [27](#) Mt 5,37.
- [28](#) Gv 8,3-11.
- [29](#) Gen 4,15.
- [30](#) Ez 33,11.
- [31](#) Lc 15,7.
- [32](#) Cfr. Gv 18,22-23.
- [33](#) Rm 12,17.21.
- [34](#) Mt 10,34.
- [35](#) Mt 11,12.
- [36](#) Cfr. Mt 21,12-13.
- [37](#) Gen 4,14.
- [38](#) Cfr. Gen 4,16.
- [39](#) Cfr. Gen 3,1-7.
- [40](#) Gen 4,7.
- [41](#) Mc 3,20.
- [42](#) Ger 29,11.
- [43](#) Mt 10,34.
- [44](#) Lc 12,49.
- [45](#) Gv 14,27.
- [46](#) Cfr. Rm 12,9-21.
- [47](#) T. Lasconi, Io con Te..., p. 187.
- [48](#) T. Lasconi, Amico Dio, p. 132.

# 6

## **Non commettere atti impuri**

(Testo biblico: «Non commettere adulterio»)

Chi considera il cristianesimo una religione che ha come scopo principale la lotta contro la sessualità e *annessi & connessi*, se leggesse i Vangeli, rimarrebbe come la famosa statua di sale: non troverebbe praticamente niente delle condanne e delle reprimende che si aspetta.

Chi leggesse queste pagine con in testa la convinzione di cui sopra riporterebbe la stessa impressione. Perché il capitolo dedicato al sesso non sarà più lungo degli altri, come accadeva nei vecchi (si spera!) libri di morale, ma addirittura più corto.

Questo, non per evitare il problema – sarebbe sciocco data la sua importanza – ma per tentare di imitare il Maestro che ha affidato il suo messaggio non a una precettistica minuziosa e scoraggiante, ma a poche e fondamentali indicazioni. Cosciente com'era che, particolarmente in questo caso, chi ha orecchi, ascolti<sup>1</sup>. Chi invece queste orecchie non ce le ha, è inutile che... gliele suoni e gliele canti.

La nostra indagine, ovviamente, non si lascerà sfiorare nemmeno lontanamente dal virus di filmacci, periodicamente offerti dal mercato dei mass media, su fantasiosi tormenti sentimentali e sessuali di Gesù. Queste operazioni furbesche, messe in atto da geni incompresi (perché in essi non c'è nulla da comprendere) in cerca di soldi e di notorietà, andrebbero coperte da un pietoso silenzio. Trovano sempre, invece, un manipolo di gonzi che le vanno a vedere con la scusa di poterle criticare. Quindi regalano soldi. Poi gridano indignati allo scandalo, regalando pubblicità gratuita.

La nostra è un'indagine su ciò che dicono i Vangeli, perché soltanto ciò che dicono è importante per la fede.



## **Indagine** *su Gesù*

Gesù, che conosce ovviamente il sesto comandamento nella sua accezione originaria: «Non commetterai adulterio»<sup>2</sup>, parla dell'adulterio poche volte, ma in modo da lasciare il segno. Cioè:

1. per ricordare che la proibizione è un comandamento di Dio<sup>3</sup>;
2. per confermarne la negatività autentica e profonda, non soltanto esteriore come le impurità predicate dai farisei: «Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, *adulteri*, impurità...»<sup>4</sup>;
3. per spiegare che il proposito malvagio del divorzio nasce dalla contrapposizione al piano di Dio<sup>5</sup>;
4. per spingere anche questo comandamento, verso livelli più alti e più generali<sup>6</sup>, verso il pieno compimento.

La nostra indagine, in questo capitolo, si soffermerà sui punti tre e quattro.

### *Il divorzio è fuoriprogramma*

I farisei per metterlo alla prova gli chiedono<sup>7</sup>: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Gesù, dopo aver smascherato la falsità e la pretestuosità della domanda: «Ma voi, i cultori della Legge, l'avete almeno letta la Legge?», risponde senza girare intorno: «Non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

I farisei provano a contrattaccare, tentando di metterlo in contrapposizione con Mosè. Ci vuole altro! Gesù li secca: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli».

Il messaggio è lampante: il divorzio è un fuori programma rispetto al progetto di Dio che ha creato il maschio e la femmina per diventare una *sola carne* (*carne* che, a scanso di equivoci, non è la ciccia, ma tutto ciò che l'essere corpo ci permette. Cioè: la vita, la storia).

Due vite e due storie che diventano una per un patto d'amore non possono più tornare separate. Perché Dio è amore, e chiunque accoglie Dio accoglie l'amore. Il *suo* amore. Che non è da telenovela, sentimentale, basato sul fatto che l'altro ha prerogative per farsi amare. Ma amore gratuito, deciso e donato a prescindere dall'amabilità dell'altro, quindi indissolubile per definizione.

Indissolubile non solo nella pratica, ma anche nel pensiero. Perché

nasce nel pensiero. Scrive G. Auzou: «Il comandamento significa: voi vi amerete nel matrimonio e sarete fedeli l'un l'altro come il Signore ama il suo popolo, come il popolo eletto deve amare il suo Dio, nella fedeltà. È ciò che san Paolo, nella piena luce della rivelazione cristiana, dirà magnificamente: – Le mogli siano sottomesse ai loro mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa... E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei<sup>8</sup>. Escludere o minimizzare questa considerazione dell'amore è privare il matrimonio della sua legge profonda e separarlo dall'alleanza divina, fuori della quale il decalogo perde il suo vero senso»<sup>9</sup>.

Gesù sa bene che questo è difficile perché il cuore dell'uomo è *duro*<sup>10</sup>. Tanto difficile che – dirà poco dopo ai discepoli spaventati – possono capirlo soltanto coloro ai quali è stato concesso<sup>11</sup>.

Mosè, interprete della infinita pazienza di Dio, si era visto costretto a fare delle concessioni non per autorizzare il male, ma per limitarlo in qualche modo.

Chiusa loro la bocca e respinta al mittente la provocazione, Gesù non perde altro tempo con i farisei. Non avrebbero capito, perché non avevano nessuna voglia di capire.

Approfondisce invece il discorso con i discepoli, che non avrebbero capito, ma avrebbero custodito le sue parole fino a quando lo Spirito gliel'ebbe fatte penetrare.

Di fronte al loro sconcerto («Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi»<sup>12</sup>), il maestro spinge in avanti il suo messaggio e getta luce nuova sui problemi della sessualità in genere.

Dichiara: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca»<sup>13</sup>.

Con queste parole Gesù afferma che, al contrario degli animali, gli uomini e le donne, per motivazioni alte (solo coloro ai quali è concesso) possono liberamente decidere di vivere la sessualità in una dimensione tanto diversa da quella basata sull'istinto, fino a farsi eunuchi, cioè fino a rinunciare a certe sue espressioni (gli eunuchi, per quei pochi che non lo sapessero, o non lo ricordassero, sono i castrati, cioè coloro che non potevano avere rapporti sessuali) per il regno dei cieli.

La sessualità viene così sganciata non solo dall'ambito dell'istinto, ma anche dal fine riproduttivo. Dio ci ha creati maschi e femmine non solo per collaborare alla sua opera creatrice, ma per rendere presente in maniera più completa il suo amore, che è amore che riassume ogni tipo di amore: quello del padre e quello della madre, quello maschile e quello femminile, quello dello sposo e quello della sposa. Come? Lo vedremo e lo capiremo soltanto nel regno dei cieli.

### *Non solo divorzio*

Con il suo messaggio, Gesù spinge il sesto comandamento al di fuori e al di là del divorzio, verso tutto ciò che riguarda l'essere maschi e femmine. Condizione che va vissuta in modo tale da essere immagine pulita e trasparente di Dio e del suo amore per noi.

Adesso è possibile capire in maniera liberante quali siano gli atti puri e quelli impuri.

Sono impuri gli atti e i comportamenti che:

1. non aiutano, non preparano, non mettono in condizione di arrivare al matrimonio in modo tale che esso possa essere *segno* dell'amore di Dio, che è fedele, unico, per sempre. Che, cioè, non contribuiscono a far sì che un uomo e una donna possano arrivare a diventare una *carne* sola, una sola vita, una sola storia. Che rendono l'unione sessuale un fatto limitato agli organi genitali (non *carne*, cioè storia, ma solo *ciccia*) senza bisogno di conoscenza, di stima, di ammirazione, di rispetto, di condivisione, di gioco, di bellezza, di decoro, di pudore.

2. Mantengono il cuore dell'uomo *duro*, chiuso nelle pulsioni

dell'istinto, prigioniero della soddisfazione e della gratificazione che l'altro può dare, incapace di amare gratuitamente, senza cercare riscontri, a prescindere dall'amabilità dell'altro. Che non aiutano l'uomo e la donna a camminare eretti, perché, mantenendoli prigionieri di una sessualità dominata dall'istinto come gli animali, impediscono la possibilità di farsi eunuchi per il regno dei cieli.

### *Non profanare il tempio di Dio*

Dice il nostro desiderio di ricette: «Va bene! Ma in concreto, quali sono gli atti impuri?».

Gli elenchi e le tabelle, le ricette, e le pappe fatte hanno dato risultati così bassi e deludenti che non è proprio il caso di continuare a sfornarle. Per una sessualità *da regno dei cieli* servono grandi motivazioni che aprano il cuore e il cervello e diano forza alle scelte di ogni giorno.

C'è un episodio nel Vangelo che apparentemente non ha nessuna relazione con la sessualità, ma che invece consente di capire a fondo la proposta di Gesù sulla sessualità senza cadere in ricette e ricettine che ne sminuiscano la grandezza: la purificazione del tempio<sup>14</sup>.

Ai Giudei che, esterrefatti per la sua inaspettata e vigorosa ripulitura del tempio, gli chiedono: «Quale segno ci mostri per fare queste cose», Gesù risponde: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»<sup>15</sup>.

«Questo tempio», cioè il tempio del suo corpo, precisa Giovanni per spiegare la meraviglia degli interlocutori di fronte a un'affermazione difficile da digerire se il tempio fosse stato quello di Gerusalemme: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?»<sup>16</sup>.

Con queste parole, come preciserà nell'incontro con la Samaritana («Credimi, donna, viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità... Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità»<sup>17</sup>), Gesù afferma che il vero tempio di Dio è la persona.

Quindi tutto ciò che rende la persona un luogo di mercato è un atto impuro perché offende la sacralità del tempio di Dio.

L'interpretazione potrebbe sembrare azzardata e arbitraria, se non fosse stata fatta da una fonte tanto autorevole che più autorevole non si può: san Paolo.

Parlando della fornicazione, l'apostolo scrive ai Corinzi: «State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!»<sup>18</sup>.

Comprati da chi? Da Cristo, del quale i vostri corpi sono membra<sup>19</sup>. Se il corpo di Gesù Cristo è il tempio di Dio, il nostro corpo, sue membra, non può essere qualcosa di diverso.

Ed è, per l'appunto, tempio di Dio. Per questo non può diventare strumento di mercato nei bordelli (fornicare – questa parola che ha creato e crea tanti problemi di comprensione non solo ai bambini del catechismo – deriva dal tardo latino *fornix*, arco, volta, e, per estensione, bordello, probabilmente per la loro struttura architettonica), soprattutto se, come accadeva anticamente, la prostituzione, essendo spesso associata al culto degli idoli<sup>20</sup>, diventava un'offesa diretta all'unico Signore.

Essere *tempio di Dio* è una motivazione tanto *alta* da sembrare sulle nuvole. In realtà è fondamentale per sfatare la convinzione così diffusa (e che ha allontanato e allontana tante persone, soprattutto giovani, dalla fede) che la proposta cristiana sulla sessualità non sia altro che un insieme di tabù, di paure, di convinzioni antiquate, di precettistica umiliante, di idee basate su una conoscenza della natura approssimativa e prescientifica.

Niente di tutto questo!

Creati da Dio a sua immagine<sup>21</sup>. Creati non anime, ma corpo, *carne*, questa carne che ci fa esistere come maschi e femmine.

Tempio dello Spirito Santo, tempio di Dio<sup>22</sup>.

Destinati a risorgere, non come anime, ma come carne, per vivere sempre con Dio<sup>23</sup>.

Con questa prospettiva davanti agli occhi non c'è chi non sappia discernere quali atti e quali comportamenti offuscano la purezza dell'immagine di Dio che è in noi, e forse, confrontando la proposta cristiana con ciò che si vede in giro sulla sessualità, è possibile capire il significato di quella frase misteriosa di Gesù: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci»<sup>24</sup>.

Impossibile? Difficile, anzi difficilissimo. Gesù lo sa: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso»<sup>25</sup>. Però: «A Dio tutto è possibile»<sup>26</sup>.

C'è un altro aspetto del comportamento di Gesù da non dimenticare: la comprensione e la misericordia di Gesù nei confronti dei peccati di sesso, a differenza di quelli per falsità e ipocrisia.

«Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato»<sup>27</sup>, dice al fariseo scandalizzato dalla prostituta che le sta abbracciando i piedi.

Al suo seguito c'era anche Maria di Magdala «dalla quale erano usciti sette demoni»<sup>28</sup> e che la tradizione cristiana ha da sempre considerato una prostituta.

Quando i farisei gli mettono davanti l'adultera colta in flagrante, Gesù li fulmina con il suo: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei»<sup>29</sup>. Poi, rivolto alla donna: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»<sup>30</sup>.

Va' e riparti. Verso una sessualità più alta, più vera, più consona a chi è immagine di Dio.

È la pazienza che dovremmo imparare noi, nei confronti di tutti, soprattutto nei confronti dei ragazzi e dei giovani.

Purtroppo, siamo condizionati da una visione distorta delle cose. Abituati a una società cristiana che riteneva il cristianesimo non una scelta, ma una condizione per nascita, si ragiona così:

«Tu sei cristiano perché sei stato battezzato. Quindi devi sottoporerti alla scelta cristiana della sessualità: questo non lo puoi fare, quello non

lo puoi vedere, quell'altro non lo puoi toccare, quell'altro ancora non lo puoi pensare. Tu non lo hai deciso, ma lo abbiamo deciso noi per te, dandoti il battesimo. Ci sei e devi starci».

Il risultato di questo modo di fare è sempre più deleterio. I bambini e i ragazzi sentono la sessualità cristiana come una serie di proibizioni imposte e non vedono l'ora di liberarsene per approdare verso una sessualità finalmente libera e liberante. Quella cristiana è tabù, è negazione, è inibizione, è antiquariato. Quella della società, predicata in maniera allettante e seducente dai mass media in tutte le salse, è moderna, avanzata, disinibita. È quello che predica la tivù, dove si canta il divorzio, l'aborto, la pillola del giorno dopo, i matrimoni tra gay e lesbiche contro l'oscurantismo della sessualità imposta dal clero.

Questa è la situazione! La proposta cristiana sulla sessualità, infinitamente *più* rispetto a quella umana, viene recepita come *meno*.

Parlando ai ragazzi di queste cose, ricorro spesso a un esempio: «Chi abita al piano terra, vede dalle finestre un certo panorama e crede che sia il più bello del mondo. Se, però, un giorno, gli capita di salire sulla terrazza, capisce che da lassù è tutta un'altra cosa.

La sessualità semplicemente umana è il piano terra. Quella cristiana è la terrazza. Ragazzi, state attenti a quelli che stazionano al primo piano e vi fanno credere di stare sulla terrazza».

Ma i ragazzi e i giovani come potranno credere a coloro che stanno sulla terrazza, se si continuerà a dare per scontato che la proposta cristiana va imposta perché «sono stati battezzati», e non invece proposta, stimolata, curata, sostenuta con la pazienza di Dio e la misericordia di Gesù?

È necessario che i cristiani prendano atto della realtà così come è. Cristiani non si nasce ma si diventa. La fede non va presupposta ma annunciata.

È necessario smettere di giocare in difesa, di fare catenaccio, di barricarsi dietro ai no, per ritrovare il coraggio e la capacità di annunciare i sì.

È necessario predicare senza sosta, con intelligenza e competenza comunicativa le grandi motivazioni ideali del cristianesimo. È

necessario annunciare la Parola. Coscienti che, se può sembrare impossibile agli uomini, in realtà essa trova echi profondi nel loro cuore. È la Parola, non i nostri ragionamenti, che apre varchi impensati e impensabili nei cuori, perché come la neve e l'acqua, non cade mai senza produrre effetti<sup>31</sup>.



### Per il pieno compimento

#### *Beati i puri di cuore*

La beatitudine che viene spontaneo porre come *pieno compimento* del sesto comandamento è: «Beati i puri di cuore». Il collegamento però è a rischio, perché questa beatitudine è stata troppo volte intesa in dimensione *minimalista*, come avvallo di un'accoglienza *minimalista* del sesto. Cerchiamo di capirci!

Il cuore, per gli Ebrei, non era la sede dei sentimenti e il forno dei sentimentalismi, ma la sfera più intima dell'uomo: luogo dell'intelligenza, dei pensieri, dei sentimenti, delle inclinazioni.

È lì che serve la purezza per essere beati. Lì dove nascono la lealtà, la sincerità, la parola che non nasconde e non inganna, la lingua non biforcuta, il colpo basso, il tradimento, l'esteriorità senza anima. È puro il cuore che accoglie la purezza di Dio: la corrispondenza assoluta tra ciò che è e ciò che appare.

Gesù è un esempio limpido della purezza di cuore, in lui non c'è finzione, perché accoglie Dio e i fratelli con sincerità completa e senza alcun secondo fine e interesse<sup>32</sup>.

Egli invita a superare la purezza rituale e formalistica. Condanna con forza la loro purezza esteriore<sup>33</sup>, che voleva impedirgli di accogliere i peccatori e i pubblicani<sup>34</sup>, le donne ritualmente impure<sup>35</sup>, le prostitute<sup>36</sup>, di guarire i malati di sabato<sup>37</sup>.

Il suo insegnamento è senza compromessi: «Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno»<sup>38</sup>.

Tutti i suoi scontri con i farisei sono finalizzati a condannare la doppiezza morale che dietro a grandi interessi e ideali nasconde piccoli e meschini interessi di bottega: «Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me»<sup>39</sup>.

Questa purezza del cuore non può essere ridotta al semplice non guardare le donne nude e i film pornografici. Essa richiede la capacità di vedere il mondo, noi stessi, il nostro corpo con gli occhi di Dio: creati a sua immagine, suo tempio, destinati a vivere per sempre con lui.



### **Verifica** *dalla vita*

Anche il sesto comandamento, prima di essere stato scritto nelle tavole di pietra, è stampato nel cuore dell'uomo, nella vita?

Certo, a vedere ciò che si vede, sembrerebbe davvero un'invenzione – e un'illusione! – dei preti. Ma non è così.

I conquistatori del divorzio continuano a vantare le meraviglie della loro vittoria sui tabù clericali, ma, prima o poi, dovranno cominciare a riconoscere che abbandonare il progetto di Dio non è senza conseguenze. E dovranno riconoscerlo non ascoltando i preti, ma la vita, la cronaca che tutti i giorni giornali e telegiornali ci rovesciano addosso. Questi benefattori dell'umanità hanno mai l'occasione di incontrare non i divorziati chic, ma quelli normali, che non finiscono in prima pagina? Si imbattono mai con l'umiliazione, il senso di fallimento, l'angoscia delle donne e degli uomini abbandonati? Si regalano mai un po' di tempo per verificare la *gioia* dei figli dei divorziati? Hanno mai ricevuto centinaia di lettere come queste?

«Ciao don Tonino, voglio confidarti una cosa. I miei genitori litigano spesso, e sempre per cose futili. Quando io li sento litigare sto molto male. Cosa posso fare, secondo te? A volte loro dicono che vogliono separarsi perché non ce la fanno più, ma nemmeno io ce la

faccio più. A volte finiscono per andarsene da casa e noi (io e mia sorella) ci sentiamo trattate come pacchi postali».

«Don Tonino, sono un ragazzino di 11 anni. Secondo te come è possibile che i miei genitori continuino a litigare, anche se sono divorziati da sette anni? Io vivo traslocando sempre, faccio una settimana col papà e una settimana con la mamma, in due paesi diversi. Secondo te è giusto? È possibile che i genitori non si accorgano di quanto io piango in segreto?»<sup>40</sup>

E per quanto riguarda la sessualità in generale, *liberata* da ogni vincolo e tabù?

Quanto tempo ci vorrà per scoprire che è ipocrita lo scandalo per la pedofilia, per il mercato delle ragazzine, per lo stupro?

Come sarebbe bello se il male fosse educato, pulito, gentile! Come sarebbe bello se la libertà sessuale sapesse sempre mantenersi nei limiti della buona educazione, del bon ton, del buongusto. Ma è possibile che questo accada? Per adesso la cronaca dice di no. E, per dopo... continuerà a dire di no. Coloro che cadono dalle nuvole e si scandalizzano quando il sesso, libero da ogni tabù e proibizione, deborda dagli argini del perbenismo sono come i giornalisti sportivi, che, dopo aver per una settimana infuocato gli animi con interviste, moviole di errori arbitrari, dibattiti, sospetti... la domenica sera inveiscono contro i ragazzotti che hanno devastato stadi e dintorni, rovinando il giocattolo, perché incapaci di mantenere la passione nei limiti della buona educazione.

È comodo e facile piangere sugli effetti non graditi. Ma non serve ed è farisaico. Bisogna eliminare le cause. Ma questo è difficile. E i farisei di tutti i tempi e di tutti gli ambienti stanno lì a dimostrarlo.



**Controverifica**  
*dei mass media*

Non serve essere una gallina per sapere come è fatto l'uovo. Non serve vedere film e trasmissioni zozzi per sapere cos'è lo sporco.

Può essere utile invece analizzare attentamente le solite trasmissioni *verità* e i talk show, dove la proposta cristiana è guardata dall'alto in basso; dove, se c'è qualcuno che prova a difenderla viene subito zittito o messo in ridicolo; dove, purtroppo, quando c'è il solito monsignore chiamato a difendere i *tabù* e l'*antiquariato*, costui si perde in ragionamenti contorti e involuti che lo mettono subito fuori gioco e fuori ascolto.

Può essere utile altresì valutare con attenzione i telegiornali e le trasmissioni affini che danno notizia o approfondiscono fatti e misfatti di cronaca legati a problematiche sessuali. Sarà interessante capire come giornalisti ed esperti si arrampichino sui vetri per trovare spiegazioni e motivazioni che non mettano in discussione le *conquiste* sessuali.

Un esempio. Due ragazzi si erano baciati a scuola. Il preside li aveva sospesi. La giornalista dà la notizia con un tono e una mimica da «pensate cosa deve succedere ancora nel terzo millennio»!

Poi scatta il collegamento con l'inviata sul posto per le interviste. Appena un ragazzo accenna a difendere il preside, la tipa passa a cercarne uno che affermi: «È un bigotto, un residuo storico». Quindi stuzzica e sollecita dimostrazioni dal vivo. E infatti trova ragazze e ragazzi disposti a baciarsi con spavalderia, davanti alle telecamere.

Questi interventi sono molto più deleteri dei film pornografici, perché lanciano e alimentano la mentalità del *che male c'è?*, del *fanno tutti così*, del *cristianesimo è ormai out*.

Che dire, poi, di uno strumento di comunicazione straordinario e meraviglioso come internet infestato e ammorbato da siti pornografici della peggiore specie?

Il confronto con la sessualità *secondo i mass media* non può essere evitato. Genitori, educatori, catechisti... non possono accontentarsi di esortazioni generiche e astratte. Non hanno presa e non producono effetti. È necessario trovare il coraggio e la capacità di portare il confronto sul terreno concreto.



Mai come a proposito del sesto comandamento appare profetica e attuale la parola di Gesù: «Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi»<sup>41</sup>. La proposta cristiana sembra sconfitta in partenza, senza alcuna possibilità di accoglienza. Ma è proprio a questo proposito che è necessario ricordare che Gesù non invia i suoi discepoli *come agnelli* per essere sbranati, ma per vincere sui lupi. A patto che abbiano il coraggio di rimanere agnelli, senza corazzarsi da lupi. A patto cioè che abbiano una fede incrollabile sulla forza della sua parola.

Questa fede nella Parola i cristiani devono rafforzare. Prima per sé, per metterla in pratica; poi per avere il coraggio di annunciarla. Senza complessi, ma anche senza false corazze umane. Pulita da ogni incrostazione, sovrastruttura, appesantimenti, esagerazioni, paure, tabù contrari e ostili alla *carne* nella quale Dio ci ha creati, mutuati da filosofie e tradizioni umane più che dalla Bibbia.

Quando la Parola è pura, nuda e debole, allora essa sprigiona una forza misteriosa e capace di battere i lupi, come i trecento soldati di Gedeone<sup>42</sup>.

Perché questa Parola – ma *questa* Parola! – è come la pioggia e la neve, non cade mai senza effetti<sup>43</sup>.

Perché questa Parola – ma *questa* Parola! – non è troppo alta né troppo lontana da noi, ma *molto vicina* a noi, nella nostra bocca e nel nostro cuore, perché possiamo metterla in pratica<sup>44</sup>. In questo senso, in quanto cioè corrisponde alla profonda verità del pensiero di Dio che ci ha creati essa è *naturale*. Non perché è quella che ci viene spontanea.

È necessario che cambi profondamente il modo di proporre e annunciare il *sesto*, a cominciare dai bambini del catechismo.

Non lo si può presentare a partire dai no e dalle proibizioni, perché nessuno sceglie una proposta basata sui no. Compito di chi annuncia il Vangelo, la bella notizia, è annunciare i sì. I no li decide chi è stato conquistato dal fascino della proposta.

Nessuno sceglie una pratica sportiva, o una professione, per i no che essa comporta; né tanto meno, perché qualcuno gli ha illustrato – o magari imposto – tutte le privazioni che essa richiede. La sceglie per il fascino che essa evoca, per la gloria che essa fa immaginare, per la bellezza che sprigiona. Fatta la scelta, i no inevitabili non appariranno più un'imposizione ingiusta e gravosa, ma i mezzi inevitabili per arrivare alla meta.

Attenzione! Mai dire un no, senza esser capaci di fare intravedere il sì a cui la rinuncia conduce.

Un'altra *conversione a U* che i cristiani sono chiamati a fare nell'accogliere e nell'annunciare questo comandamento consiste nel superare la mentalità secondo la quale si può essere puri e casti senza coltivare tutte le virtù che rendono grande e bella la vita. Non si può essere puri e aridi, meschini, falsi, pigri. Non si può volare nel *sesto*, strisciando rasoterra negli altri *nove*.

È necessario dare udienza a san Paolo che esorta: «Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri»<sup>45</sup>.

Un puro senza verità, nobiltà, giustizia, amabilità e tutto il resto, se potesse esistere davvero – ma non può! – metterebbe paura, o farebbe pena.

Una persona nobile, giusta, vera, amabile e tutto il resto non può impantanarsi nelle *impurità*<sup>46</sup> che escono dall'uomo e lo contaminano. E se gli capita di caderci dentro se ne tira fuori subito.



Osservanza *minimalista* è vivere questo comandamento con il dito in bocca come il bambino che non può mangiare la caramella e vede gli altri gustarla.

È pensare che Dio, tutto sommato, ha sbagliato a crearci maschi e femmine, sessuati.

È riuscire a osservare il comandamento soltanto pensando che il sesso è sporco.

È illudersi di potere essere puri senza essere sereni, amabili, veri, leali, giusti, caritatevoli, impegnati a costruire la pace e la giustizia.



### **Padre buono**

*Il segno della croce*

Quando guardo il cielo, la luna e le stelle,  
i monti, i mari e gli animali che li abitano  
non posso trattenere la gioia e la meraviglia,  
ed esclamare: «Cosa è mai l'uomo,  
uscito dalle tue mani, maschio e femmina,  
capace di dare voce e senso a tutto il creato?».

Tu lo hai fatto a tua immagine,  
intelligente, libero e capace di amare.  
Signore Dio, tutte le cose cantano la tua grandezza,  
ma essa esplose nell'uomo  
e nella donna e diventa sinfonia.

Signore Dio, grazie! Perché ci hai creato  
in modo stupendo e meraviglioso.  
Grazie! Perché ci hai ricamato fibra per fibra  
con un pensiero grande e profondo.  
Grazie! Perché ci hai ammirato  
come cosa molto buona e bella  
appena usciti dalle tue mani.  
Grazie! Perché siamo tuo tempio.

Grazie! Perché con questa *carne*  
ci farai vivere sempre con te<sup>47</sup>.

### *Tempio dello Spirito!*

«Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo,  
che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati  
comprati a caro prezzo: glorificate dunque  
*Dio nel vostro corpo!» (1Cor 6,19-20).*

«Qui si può baciare, lì no. Qui si può toccare, lì no. Questo pezzo  
del corpo si può vedere, quest'altro no. Là si può guardare, laggiù no.  
La gonna non può arrivare più su di qui. La scollatura non può  
scendere più in giù di lì».

È la morale del centimetro e del bilancino che non ha mai fatto  
cantare il cuore a nessuno.

È una morale che soffoca, che crea insicurezza, che crea sensi di  
colpa. Equilibrismi e compromessi ridicoli.

Come ci si deve comportare con il proprio corpo e con quello degli  
altri?

San Paolo spazza via tutti i centimetri e i bilancini: «Il vostro corpo è  
tempio dello Spirito».

Ogni volta che ti poni un problema di vestito, di trucco, di gesti, di  
comportamento, con il tuo corpo o con quello degli altri, fa' emergere  
nella tua testa e nel tuo cuore le parole di Paolo.

Ascoltate con sincerità totale, senza autodifese e contorcimenti.

E troverai i gesti e i comportamenti per glorificare Dio con il tuo  
corpo<sup>48</sup>.



**Esame di**  
*coscienza*

- Il sesto comandamento mi allarga il cuore e mi spinge a vivere in  
maniera grande, bella, generosa, oppure mi riempie di paure, di

remore, di rimpianti?

- Fondo l'osservanza del sesto su motivazioni grandi, *per il regno dei cieli*, oppure sulla paura del sesso?

- Do una testimonianza gioiosa e tale da creare stupore, qualunque sia il mio stato di vita (giovane, sposato, consacrato) della mia scelta di essere *eunuco per il regno dei cieli*?

- So proporre in maniera serena, libera, equilibrata il *sesto* ai figli, ai ragazzi, a coloro che non lo conoscono, oppure che lo conoscono in maniera distorta?

- So motivare, a me stesso e agli altri, i sì verso i quali mi conducono i no che il comandamento richiede?

- Nei confronti di chi manca in materia di sesso, sento, nutro dentro di me, dimostro all'esterno *almeno* la stessa pazienza di Dio e *almeno* la stessa comprensione di Gesù, che sento, nutro dentro di me, dimostro all'esterno nei confronti di chi pecca in materia di giustizia, lealtà, carità?

- Quando navigo in internet, dove puntano le vele della mia curiosità? Sono attento a evitare i porti della pornografia, della pedofilia, del sesso merce con annessi e connessi?



**Vieni**

*Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei «come colomba».  
La colomba è bella da vedere:  
dà gioia e allegria agli occhi e al cuore.

Spirito Santo,  
sceso su Gesù come colomba,  
scendi anche su me.

Aiutami a vivere come Gesù,  
a essere come lui una presenza  
che rallegra e rasserena,  
che porta dovunque gioia e speranza.  
Aiutami a evitare tutto ciò che deturpa  
la bellezza che il Padre ha diffuso  
in me e intorno a me<sup>49</sup>.

- 
- [1](#) Mt 11,15.  
[2](#) Es 20,14; Dt 5,18.  
[3](#) Lc 18,20.  
[4](#) Mt 15,17-19.  
[5](#) Cfr. Mt 19,3-9.  
[6](#) Mt 19,10-12; Mt 5,27.31-32.  
[7](#) Cfr. Mt 19,3-9.  
[8](#) Ef 5,22-25.  
[9](#) G. Auzon, Dalla schiavitù..., p. 250.  
[10](#) Cfr. Mt 19,8.  
[11](#) Mt 19,11.  
[12](#) Mt 19,10.  
[13](#) Mt 19,11-12.  
[14](#) Cfr. Gv 2,13-22.  
[15](#) Gv 2,19.  
[16](#) Gv 2,20.  
[17](#) Gv 4,23-24.  
[18](#) 1Cor 6,18-20.  
[19](#) 1Cor 6,15.  
[20](#) Cfr. Es 34,15 e 1Cor 6,12-20.  
[21](#) Cfr. Gen 1,27.  
[22](#) Cfr. 1Cor 3,17.  
[23](#) Cfr. 1Cor 15,12-20.  
[24](#) Mt 7,6.  
[25](#) Mt 19,11.  
[26](#) Mt 19,26.  
[27](#) Lc 7,36ss.  
[28](#) Lc 8,2.  
[29](#) Gv 8,7.  
[30](#) Gv 8,11.  
[31](#) Cfr. Is 55,10-11.  
[32](#) Cfr. Gv 1,47.  
[33](#) Cfr. Mt 23,23-28.

[34](#) Cfr. Mt 9,11; Lc 19,1-10.

[35](#) Cfr. Lc 8,43-48.

[36](#) Cfr. Lc 7,36-50.

[37](#) Cfr. Lc 13,10-17.

[38](#) Mt 5,37.

[39](#) Mt 15,7-8.

[40](#) Lettere per la rubrica diciamocitutto di Popotus, il giornale dei ragazzi del quotidiano *Avvenire*.

[41](#) Lc 10,3.

[42](#) Cfr. Gdc 7,1-25.

[43](#) Cfr. Is 55,10-11.

[44](#) Cfr. Dt 30,11-14.

[45](#) Fil 4,8.

[46](#) Mc 7,21.

[47](#) Ispirata ai Salmi 8 e 139.

[48](#) T. Lasconi, *Io con Te...*, p. 324.

[49](#) T. Lasconi, *Amico Dio*, p. 136.

7

# Non rubare

(Testo biblico: «Non rubare»)



Gesù ha conosciuto bene il disagio e il dolore del male che il settimo comandamento proibisce, perché con una pazienza «da Dio» ha sopportato per tre anni di convivere con un ladro.

Eh sì! Oggi, influenzati dai film che hanno bisogno di trama per catturare l'interesse degli spettatori, si tende a rivalutare il personaggio di Giuda, facendolo diventare un patriota che tradisce il Maestro perché deluso dal suo rifiuto di mettersi a capo della rivoluzione, o, addirittura, con un'intenzione ancora più sottile e nobile, per spingerlo a prendere la decisione di uscire allo scoperto come messia capopopolo: «Se lo consegno al sinedrio, vedrai che non traccheggerà più».

Questa interpretazione è suggestiva. Peccato però che non tenga conto di un'affermazione categorica dell'evangelista Giovanni: «Disse questo (Giuda) (– Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri? –) non perché gli importasse dei poveri (figuriamoci quanto gli importasse dei patrioti! *ndr*), ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro»<sup>1</sup>.

Ladro. E della peggiore specie. Perché rubava agli amici che gli davano fiducia.

Gesù, quindi, quando cita il furto tra i comportamenti che, provenendo dal cuore, rendono impuro l'uomo<sup>2</sup>, conosce per esperienza diretta, come ognuno di noi, la *malvagità* di chi si appropria di ciò che non è suo, e lo sconcerto doloroso di chi si accorge di essere stato derubato. Forse proprio perché ritenuti superflui, non ci sono, almeno apparentemente, nei Vangeli inviti diretti a evitare il furto. Almeno apparentemente, come vedremo tra poco.

Prima può essere interessante rilevare come la disapprovazione di Gesù verso i ladri appaia evidente dagli esempi che infila nei suoi discorsi: «Se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa»<sup>3</sup>;

«Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra

parte, è un ladro e un brigante»<sup>4</sup>;

«Il ladro non viene se non per rubare uccidere e distruggere»<sup>5</sup>;

«Non accumulate per voi tesori sulla terra... dove i ladri scassinano e rubano»<sup>6</sup>.

Torniamo all'almeno apparentemente.

A un'indagine appena appena più approfondita balza chiaro agli occhi che, se Gesù non si sofferma troppo contro il furto commesso dal balordo che si intrufola di notte nelle case altrui, o che allunga furtivamente la mano per sfilare il portafoglio o per svuotare la cassetta delle offerte, condanna con forza il furto compiuto in pieno giorno con la prepotenza, con l'avvallo della legge o, addirittura, con la copertura della pietà: «Guardatevi dagli scribi, che... divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere»<sup>7</sup>.

Ai potenti di tutti i tempi, anche dei nostri tempi, dovrebbero fischiare le orecchie, quando blaterano di *tolleranza zero* contro i ladruncoli di autoradio e gli scippatori delle vecchiette che escono dagli uffici postali, ma coprono con la legge i prestiti capestro delle banche e tutto il vasto mondo di costosissimi privilegi che sottraggono risorse ai poveri. Quando lanciano allarmi contro le pensioni sociali che creano squilibri tra lavoratori attivi e pensionati, ma non fanno niente contro le pensioni d'oro.

Con i suoi interventi, Gesù si inserisce nella linea dei profeti che identificano il furto con l'oppressione della povera gente.

Ascoltiamone alcuni. Così dice il Signore:

«Hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali; essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri... profanando così il mio santo nome»<sup>8</sup>.

«Non sanno agire con rettitudine, oracolo del Signore, violenza e rapina accumulano nei loro palazzi»<sup>9</sup>.

«Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: – Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano –. Il Signore lo giura... certo non dimenticherò mai tutte le loro

opere»<sup>10</sup>.

«Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: – Porta qua, beviamo! – ecco verranno per voi giorni...»<sup>11</sup>.

«Il Signore inizia il giudizio con gli anziani e i capi del suo popolo: – Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case –»<sup>12</sup>.

«Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra»<sup>13</sup>.

«Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario»<sup>14</sup>.

Gesù, nella scia dei profeti, e portandoli a pieno compimento, spinge alle estreme e logiche conseguenze la verità annunciata nel Levitico: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti»<sup>15</sup>, e cantata nei Salmi: «Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti»<sup>16</sup>.

Chi si appropria della terra come fosse sua, chi pensa di potersela accaparrare per il proprio esclusivo interesse, rompe l'alleanza con Dio. Ruba a Dio e ai fratelli, perciò si mette fuori dal suo amore e dalla possibilità di entrare nel suo regno.

Questo afferma con straordinaria forza e inequivocabile chiarezza Gesù nel brano che, pur non nominando il furto, è il documento più alto contro questo peccato: «Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Via, lontano da me, maledetti!»<sup>17</sup>.

Altro che *tolleranza zero* verso la microcriminalità...

Non basta non scippare la vecchietta per sentirsi a posto.

Non basta non intrufolarsi in casa altrui per rubare gioielli, telefonini, computer e carte di credito per stare tranquilli con la coscienza.

Non basta non fracassare i finestrini delle auto per rubare l'autoradio per non sentirsi ladri.

Non basta nemmeno, ovviamente, non appartenere alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra, alla sacra corona unita, a bande del racket, o ad associazioni di usurai.

E l'affitto capestro motivato perché «I prezzi sono questi?».

E i prestiti a interesse strozzino?

E le ore di straordinario non pagate?

E lo stipendio consegnato in ritardo per lucrare sugli interessi?

E la merce scaduta rifilata a chi non sa leggere le etichette?

E i contributi per la previdenza non versati regolarmente?

Si pensi al triste fenomeno di *tangentopoli* (e poi a tutte le altre... *opoli*: dagli affitti, alle pompe funebri, ai permessi di soggiorno degli stranieri, ai falsi certificati medici, ai falsi invalidi, ai falsi allarmi di epidemie per vendere i vaccini...) che ha fatto venire a galla una specie di ladri da far rabbrivire gli scassinatori di appartamenti, gli scippatori e i borseggiatori degli autobus. Gente che predicava e pontificava contro i ladruncoli e poi rubava a man bassa denaro pubblico sottratto soprattutto alla povera gente.

Si pensi al fenomeno delle bustarelle, così diffuso a tutti i livelli sociali, per rubare commesse o posti di lavoro a chi ne ha più diritto e più bisogno.

Si pensi all'inquinamento atmosferico e dell'ambiente in generale, perpetrato per ingordigia e per la ricerca dell'interesse personale. In questo caso, forse più che mai, salta agli occhi cosa succede quando ci si dimentica che la terra è di Dio e quindi di tutti.

Si pensi allo spreco delle derrate alimentari distrutte per tenere alti i prezzi, mentre gran parte dell'umanità soffre la fame.

Si pensi al fenomeno della mucca pazza, agli erbivori trasformati in carnivori e in cannibali per arricchirsi più in fretta.

Si pensi agli stadi, ai treni, ai negozi distrutti dai tifosi di calcio ogni domenica.

Si pensi ai bravi cittadini che imbrattano i marciapiedi con i loro cani, o che ammucciano i rifiuti intorno ai cassonetti.

Si pensi a tutto ciò che è pubblico, quindi di tutti, e proprio per questo, cioè perché è di tutti come la terra, viene imbrattato, rovinato, fatto andare alla malora.

Ci si pensi! E ci si accorgerà quanto sia attuale il *settimo* interpretato nell'ottica di Gesù.

Ci pensino anche i cristiani, anche i praticanti, quelli che si confessano

spesso e che si accusano dell'oggettino sottratto al mercato, o del resto messo nella borsa anche se il commerciante (qualche volta, raramente, può accadere. In genere succede il contrario!) ha sbagliato in eccesso, ma che non gli passa nemmeno lontanamente per la testa di accusarsi di avere raccomandato il figlio, busterellando, rubando il posto dovuto ad altri più meritevoli; di aver lasciato la cacca del cane sul marciapiede; di lasciare la porta della chiesa sistematicamente aperta quando c'è il riscaldamento acceso; di avere alzato il tetto di casa abusivamente; di non aver pagato secondo tariffa la domestica extracomunitaria o il ragazzo di bottega.

### *I ladri del paradiso*

Ma Gesù va ancora più in là dei furti in doppiopetto. Fortissima e quasi minacciosa è la sua condanna contro coloro che non si accontentano di togliere ai poveri ciò che è anche loro, ma addirittura tentano di derubarli dei beni spirituali: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare»<sup>18</sup>.

Se devono stare attenti gli sfruttatori e gli strozzini, gli inquinatori e i distributori o raccoglitori di bustarelle, molto più in campana devono stare coloro che hanno inventato (e continuano a tentare di inventare) un cristianesimo possibile solo a chi ha la domestica, il maggiordomo e l'autista. O a chi vive in un convento.

Cosa avrebbe detto Gesù a coloro che colpevolizzavano i poveri perché di venerdì mangiavano un pezzo di pane secco con una fettina di salame, e tranquillizzavano coloro che si ingozzavano di aragoste e caviale?

Cosa avrà detto il giudice assiso in trono a coloro che hanno sottratto (e sottraggono) ai fedeli il diritto di pregare e di celebrare in una lingua che capivano, con una musica nella quale potevano esprimere la loro fede; la possibilità di esprimere la propria opinione, di partecipare alle decisioni della comunità parrocchiale e diocesana?

E del diritto alla critica sottratto piamente con il pretesto della santa obbedienza?



## **Per il pieno** *compimento*

### *Beati i poveri in spirito*

La beatitudine che più entra in questo comandamento e lo spinge dall'interno, potentemente, verso il compimento è Beati i poveri in spirito. Costoro, infatti, sono coloro che riconoscono Dio come l'unico Signore della terra e di tutti i suoi doni: la vita, le cose, le capacità. Che sono di Dio, del Padre, quindi di tutti i suoi figli (vedi il primo comandamento).



## **Verifica** *dalla vita*

Viviamo in un mondo di ladri, come cantava una famosa canzone, non perché ci son tanti ladruncoli che entrano negli appartamenti e che smaneggiano sugli autobus, ma perché una persona su quattro sta male per mangiare troppo, mentre tre stanno male per non avere cibo a sufficienza.

Le statistiche, continuamente aggiornate e continuamente in via di peggioramento, sul divario tra Paesi ricchi, dove si sta male perché si mangia troppo, e quelli poveri, dove si sta male e si muore perché si mangia troppo poco, lasciano senza fiato. C'è un messaggio che gira continuamente su internet. È un esame di coscienza da consigliare anche per la confessione: «Se ti sei svegliato questa mattina con più salute che malattia, sei più fortunato del milione di persone che non vedranno la prossima settimana.

Se non hai mai provato il pericolo di una battaglia, la solitudine dell'imprigionamento, l'agonia della tortura, i morsi della fame, sei più avanti di 500 milioni di abitanti di questo mondo.

Se puoi andare in chiesa senza la paura di essere minacciato, arrestato, torturato o ucciso, sei più fortunato di 3 miliardi di persone di questo mondo.

Se hai cibo nel frigorifero, vestiti addosso, un tetto sopra la testa e un posto per dormire, sei più ricco del 75% degli abitanti del mondo.

Se hai soldi in banca, nel tuo portafoglio e degli spiccioli da qualche parte in una ciotola, sei fra l'8% delle persone più benestanti al mondo.

Se i tuoi genitori sono ancora vivi e ancora sposati, sei una persona veramente rara, anche negli Stati Uniti e nel Canada.

Se puoi leggere questo messaggio, sei fortunato, perché non stai fra i due miliardi di persone che non sanno leggere».

Il cinquantanove per cento della ricchezza del mondo, che è di Dio e quindi di tutti, nelle mani di sei persone...

Se questo non è un mondo di ladri... Peggio! È un mondo di ladri che si lamentano dei ladri senza essere coscienti di far parte della banda.



### **Controverifica** *dei mass media*

Capita non di rado di sentire gente, anche di quella cristianona, lamentarsi: «Questa televisione... Stai a pranzo e ti fanno vedere quei poveracci dell’Africa che muoiono di fame. Stai a cena e ti fanno vedere i poveracci dell’India. A colazione ti fanno vedere quelli dell’Asia o dell’America Latina... Insomma! Non ti fanno più mangiare in santa pace. Queste cose dovrebbero trasmetterle alla sera tardi, così le vede chi vuole vederle».

Capita anche non di rado sentire gente, anche di quella cristianona, commentare: «Va bene, saranno poveri, ma sono anche sfaticati. Se si decidessero a lavorare... Poi, se gli mandi i soldi, cosa ci fanno? Ci comprano le armi. Allora...».

In realtà, coloro che ce l’hanno con la televisione e la ritengono la causa di tutti i mali, scristianizzazione compresa, dovrebbero lodare Dio per questo mezzo eccezionale che ci porta in contemporanea tutto il mondo dentro casa, anche all’ora di pranzo e cena. Questa è la vera televisione (visione da lontano, come dice la parola) non quella dei film, delle telenovela, dei varietà strappalacrime, delle trasmissioni-verità costruite in studio, dei talk show parolai e inconcludenti.

Non sarebbe male se si cominciasse a fare le celebrazioni penitenziali comunitarie con la Bibbia a destra dell’altare, e la tivù alla sinistra con una videocassetta sulla povertà e la fame nel mondo. Probabilmente, in poco tempo, la si smetterebbe di inveire contro un mondo di ladri e ci si

convincerebbe che, davvero, «se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui (di Gesù) un bugiardo e la sua parola non è in noi»<sup>19</sup>.

I confessori, al posto delle *tre avemarie e un padrenostro*, dovrebbero impartire come penitenza l'obbligo di informarsi sulle discriminazioni tra Paesi ricchi e Paesi poveri, nonché sullo sperpero di denaro pubblico (ospedali, stadi, palazzotti, ponti, carceri, strade... costati miliardi di denaro pubblico e poi lasciate nel più completo abbandono) e meditarci su.

Meditiamo! Se è del povero il cappotto che lasciamo inutilizzato nell'armadio, come possiamo giustificare i soldi buttati via e non utilizzati per i poveri?



**Per noi**  
*oggi*

Si sente dire, ogni tanto, da più parti, che il popolo italiano è, sotto sotto, profondamente intriso di fede cristiana. Mah! Una riflessione seria sul *settimo* sembra dimostrare il contrario, cioè che l'adesione al cristianesimo si sia fermata alla pelle, alla scorza. In realtà siamo un popolo di furbi, della furbizia dei ladri, alla quale Gesù attinge per i suoi esempi. Cerchiamo continuamente di scavalcare gli altri, non rispettiamo la fila, distruggiamo ottusamente tutto ciò che è pubblico, ricorriamo senza scrupoli alle bustarelle, cerchiamo di *risolvere i fatti nostri* incuranti del bene degli altri. Che proprio al nostro Paese appartenga il brevetto della mafia, di gente cioè che si ritiene in diritto di prelevare ciò che non è suo con la violenza, e che i mafiosi abbiano a lungo potuto fregiarsi del titolo di bravi cristiani, magari perché finanziavano la processione al patrono e alla Madonna, e perché nei loro nascondigli bunker non mancano mai le statue di san Pio da Pietrelcina la dice lunga sulla sensibilità nei confronti del comandamento.

È urgente una nuova evangelizzazione che proponga il *non rubare* nella sua accezione più profonda, più alta, più vera.

Questo comandamento va rimeditato seriamente anche nella comunità cristiana per fare emergere alla coscienza di tutti i credenti la gravità del *furto del paradiso*.

Cosa è stato, scava scava, il clericalismo se non sottrarre ai fedeli laici il diritto a essere protagonisti nella vita della comunità, nella liturgia, nella parola di Dio? Come sottrarre al duro giudizio di Gesù il fatto che per secoli ai fedeli laici sia stata proibita la lettura della Bibbia?



**Osservanza**  
*minimalista*

Per superare l'osservanza minimalista del *settimo* è necessario liberare il *non*

*rubare* dall'accezione più semplicistica ed esteriore del furto; smettere di gridare al ladro che scassina, scippa, sottrae, assalta, chiudendo un occhio o ambedue su chi allunga le mani per arraffare per sé la *terra* che è di tutti perché è di Dio; smettere di illudersi di non essere ladri perché non si attenta alla roba degli altri, mentre si dimentica dei diritti e della qualità della vita degli altri.



## **Padre buono**

*Il segno della croce*

*Non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.  
(Lv 19,13)*

I peccati che «gridano vendetta al cospetto di Dio» (l'omicidio volontario, il peccato impuro contro natura, l'oppressione dei poveri, la frode della mercede degli operai) vanno fatti riaffiorare nella coscienza dei cristiani e predicati con forza.

Quanti minorenni lavorano «in nero», senza rispetto per le esigenze della loro età e, per giunta, con uno stipendio ridicolo?

Quanti extracomunitari sono costretti a prestazioni da schiavi?

Quanti operai subiscono tagli immotivati sulla busta paga e ritardi nella consegna della stessa?

Quante famiglie vivono nell'angoscia perché le aziende scaraventano sui lavoratori il costo della ristrutturazione, della pubblicità, di avventure finanziarie insensate, di fallimenti fittizi?

Chi sottrae all'operaio i soldi che gli servono per vivere, li ruba a Dio.

E Dio ne tiene conto.

Non c'è offerta per «Frate Indovino», per restaurare gli affreschi della chiesa o per costruire la nuova parrocchia che possa dispensare dal restituirli, con i dovuti interessi, al legittimo proprietario<sup>20</sup>.

*Il vero digiuno*

*Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?*

Signore Gesù,  
come vorrei vedere la faccia  
di chi arriva davanti a te  
convinto di poter entrare in paradiso  
per aver mangiato pesce di venerdì,  
quando tu gli dici:  
«No. Dovevi mangiare la carne  
e dividere il tuo pasto con il fratello affamato».

Signore Gesù,  
come vorrei vedere gli occhi  
di chi arriva davanti a te  
magro e smunto per aver digiunato,  
quando tu gli dici:  
«No. Dovevi consumare le forze  
nell'impegno sociale e politico  
per una società più giusta».

Signore Gesù,  
come vorrei ascoltare il balbettio  
di chi arriva davanti a te  
con le borse piene di preghiere,  
quando tu gli dici:  
«No. Non vedo l'impegno  
per un mondo più bello.  
In quale borsa lo hai messo?».

Gesù, aiutami!  
Non voglio vedere me  
con quella faccia, con quegli occhi,  
con quel balbettio<sup>21</sup>.



## **Esame di** *coscienza*

- In famiglia, nel lavoro, nei gruppi, in parrocchia... rispetto i diritti degli altri a esprimere le loro opinioni e a esercitare i loro diritti?
- Rispetto la fila, non solo quella visibile agli uffici postali, comunali, alla cassa del bar, ma quella invisibile nei concorsi, nella ricerca del posto di lavoro, nell'andamento delle pratiche burocratiche?
- Ricorro alle bustarelle, alle amicizie influenti, ai regali apparentemente gratuiti, ma in realtà con «ricevuta di ritorno»?
- Rispetto ciò che è di tutti, oppure soltanto a casa mia sono attento a non sprecare, rovinare, conservare?
- Cerco di ottenere con sotterfugi e appoggi ciò che in realtà non mi spetta: la pensione, l'accompagnamento per un parente malato, il diritto di parcheggiare la macchina negli spazi riservati ai disabili, l'invalidità, le agevolazioni fiscali e sanitarie, il diritto di viaggiare gratis o a prezzi ridotti sui mezzi pubblici?



## **Vieni** *Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei fuoco.  
Il fuoco è purificazione:  
separa ciò che è prezioso  
da ciò che non vale niente,  
e, da un ammasso oscuro e brutto,  
fa uscire la bellezza preziosa dell'oro.

Spirito Santo, scendi su di me!  
Purifica la mia mente, il mio cuore,  
la mia volontà, i miei pensieri,  
le mie azioni, le mie parole, i miei gesti  
da ciò che è volgare e inutile,

da ciò che è brutto e insignificante.

Spirito Santo, purificami!

Aiutami a far risplendere

l'oro che il Padre ha messo in me<sup>22</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Gv 12,6.

<sup>2</sup> Mt 15,19.

<sup>3</sup> Mt 24,43.

<sup>4</sup> Gv 10,1.

<sup>5</sup> Gv 10,10.

<sup>6</sup> Mt 6,19.

<sup>7</sup> Lc 20,46-47.

<sup>8</sup> Am 2,6-7.

<sup>9</sup> Am 3,10.

<sup>10</sup> Am 8,4-7.

<sup>11</sup> Am 4,1-2.

<sup>12</sup> Is 3,14.

<sup>13</sup> Is 5,8.

<sup>14</sup> Ger 22,13.

<sup>15</sup> Lv 25,23.

<sup>16</sup> Sal 24,1.

<sup>17</sup> Mt 25,42-43; (41).

<sup>18</sup> Mt 23,13.

<sup>19</sup> 1Gv 1,10.

<sup>20</sup> T. Lasconi, Io con Te..., p. 328.

<sup>21</sup> Ibidem p. 337.

<sup>22</sup> T. Lasconi, Amico Dio, p. 135.

# 8

## **Non dire falsa testimonianza**

(Testo biblico: «Non pronunciare falsa testimonianza  
contro il tuo prossimo»)

Il testo biblico del nono comandamento (ottavo nel testo catechistico) può essere tradotto letteralmente: «Non parlare contro il tuo prossimo come testimone mentitore»<sup>1</sup>. Esso quindi sembrerebbe non condannare la menzogna in generale, ma soltanto la falsa testimonianza davanti al giudice.

In realtà, come spiega l'autore appena citato, dal momento che la falsa testimonianza è il caso più grave di menzogna e che l'elemento caratteristico della falsa testimonianza è per l'appunto la menzogna, è assolutamente legittimo interpretare l'*ottavo* come una condanna della menzogna in tutte le sue forme, anche le più sottili e private.

Anzi, avere davanti agli occhi l'immagine avvilita e deprimente di un testimone che giura il falso aiuta a capire nel profondo la malvagità di ogni genere di menzogna, in qualsiasi luogo o forma essa venga commessa. Senza dimenticare poi che, se nel tribunale il danno della falsità è palese ed evidente, fuori, nella vita, esso non sempre è palese ed evidente, ma è ugualmente deleterio. Anzi, è peggiore. Perché, al di fuori delle aule di giustizia, non c'è un giudice che, volendo, può tentare di smascherare la menzogna. Né tanto meno è facile trovare avvocati difensori.



### **Indagine** *su Gesù*

Come ha vissuto Gesù questo comandamento? Una frase nel discorso della montagna sembra l'identikit del Maestro: «Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno»<sup>2</sup>.

Una lettura anche veloce dei Vangeli fa balzare davanti agli occhi un uomo leale, limpido, trasparente, come tutti vorremmo essere.

Non c'è infatti chi non dica di se stesso:

«Io di difetti ne ho tanti, ma un pregio ce l'ho: dico le cose in faccia»;

«Io ciò che ho dentro ce l'ho sulle labbra. Non sono di quelli che

parlano alle spalle e che non hanno il coraggio di dirle chiare».

Non ho mai sentito nessuno dire di sé: «Io sono un falso, un ipocrita, parlo dietro le spalle».

Perché la lealtà ci piace, ci affascina, ci conquista. Ma, nella realtà, quante persone conosciamo che dicono davvero, lealmente, coraggiosamente, le cose in faccia?

Gesù è leale, schietto, coraggioso. E la lealtà, la schiettezza, la mancanza di calcolo che piacciono a noi, affascinavano anche lui, come appare evidente dall'incontro con Natanaele (il Bartolomeo dei Vangeli sinottici).

«Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità», esclama Gesù vedendolo venirgli incontro.

E questo perché a Filippo che gli diceva: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret», aveva risposto senza peli sulla lingua: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?»<sup>3</sup>.

La simpatia per un comportamento schietto e trasparente risalta anche dalla simpatia di Gesù nei confronti di Pietro, il tipo che parla senza remore, senza paura delle sue contraddizioni, senza peli sulla lingua.

### *Il coraggio della lealtà*

Gesù, non tanto con le parole quanto con la sua testimonianza, spinge decisamente l'*ottavo* verso il compimento: non basta evitare la vigliaccheria della falsa testimonianza, è necessario avere il coraggio della verità e della schiettezza.

Della vigliaccheria e della falsa testimonianza ha esperienza diretta.

Nel palazzo del sommo sacerdote, la sera dell'arresto, di falsi testimoni ce n'è una folla. Fanno a gara nell'accusarlo, ma non riescono a mettersi d'accordo. Tanto che il sommo sacerdote si vede costretto a rinunciare alle loro fandonie, per ricorrere a un espediente che puntava proprio sulla limpidezza riconosciuta di quest'uomo: «Sei tu il Cristo, il

Figlio del Benedetto?»<sup>4</sup>, gli chiede.

A noi, abituati a pensare Gesù come uno dei tanti quadri melensi appesi alle pareti delle case e delle chiese, sembra normale che egli abbia risposto: «Io lo sono!».

Ma è davvero così normale dire la verità in una situazione di pericolo?

Si ripensi a cosa capita quando arrestano un pezzo grosso. Subito scarica sugli altri, accusando la segretaria, il cassiere, il portaborse... Egli non ha visto niente, non sa niente, non capisce di cosa si trattasse. Poi, appena varcato il cancello del carcere, si sente male e ha bisogno urgente di essere ospitato in infermeria, e di ottenere subito gli arresti domiciliari.

Gesù no.

Non cerca scuse. Non svicola. Non si arrampica sugli specchi. Non dice che hanno capito male, che la colpa è dei *giornalisti* che hanno travisato il suo pensiero.

Gesù no: «Io lo sono». E ci mette pure il carico da quindici: «E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».

Così il sacerdote, ipocrita fin nelle midolla, può stracciarsi le vesti, fingendo meraviglia e stupore, mentre era andato sul sicuro: sapeva benissimo che quell'uomo non avrebbe rinunciato al coraggio della lealtà davanti a niente.

In quei tre anni lo aveva sempre dimostrato e l'ultima prova l'aveva data proprio poche ore prima. Quando erano andati ad arrestarlo, non aveva fatto come i grandi della terra di quel tempo e dei nostri giorni, come avrebbe fatto lo stesso sommo sacerdote. Non aveva incolpato... la segretaria.

Aveva detto chiaro e forte: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano»<sup>5</sup>.

Ecco l'uomo che ognuno di noi desidera essere, senza, ahimè!, riuscire a esserlo: leale, coraggioso, senza contorcimenti, senza

cedimenti, senza leccamenti, senza diplomazie, senza paura di perdere vantaggi e consensi.

Come non ricordare il discorso sul pane vivo?

La folla lo cercava per farlo re, per dargli la maggioranza assoluta alle elezioni. Lui, invece di blandirla con altre promesse di pane gratis, tira fuori la storia del *pane vivo*<sup>6</sup> che è lui. Non l'avesse mai fatto! Alcuni se la squagliano subito. Gli altri insistono sperando di aver capito male. Ma non attutisce il discorso, non smorza, non imbrogli le carte, non dice di non essersi spiegato bene. Continua con la sua affermazione in maniera sempre più decisa. Così, ogni volta, un'altra fetta di folla se ne va. E lui insiste. Finché partono anche i suoi discepoli e attorno gli rimangono soltanto i Dodici.

«Adesso dirà loro che è stato frainteso, che il suo discorso è stato riportato male, che avrebbe chiarito tutto».

Macché: «Volete andarvene anche voi?».

Si pensi ai nostri capoccioni, ai politici, ai grandi giornalisti, agli intellettuali. Che a volte ci provano a dire cose controcorrente, magari a sussurrare che l'aborto non è poi un atto di civiltà così avanzato; che la scuola privata potrebbe anche stimolare quella pubblica a migliorare; che...

Basta che qualcuno alzi la voce e faccia balenare possibili contraccolpi in termini di consenso, di fama progressista, di chiusura della borsa dei benefici, che subito rettificano.

Gesù, no: «Volete andarvene anche voi?».

Ecco l'uomo del *sì quando è sì e no quando è no*. Che non accetta di farsi furbo perché gli altri lo sono; di diventare diplomatico perché sì, leali sarebbe bello, ma se dici la verità poi gli altri ti mettono nel sacco. Che non risponde alle calunnie con le calunnie, ma, sempre, dà testimonianza che il male può essere vinto solo con il bene, perché due errori non fanno e non faranno mai una ragione.

Eh sì, che anche a proposito di falsità e di calunnie, anche prima della falsa testimonianza di fronte al sommo sacerdote, Gesù aveva

dovuto fare triste esperienza.

All'inizio della sua vita pubblica, gli avversari, per tamponare la popolarità che stava conquistando, avevano messo in giro la voce che era fuori di sé<sup>7</sup>, fuori di testa, pazzo, esaltato. E la menzogna aveva dovuto fare presa, se sua madre e i suoi fratelli<sup>8</sup> erano andati a verificare il suo effettivo stato mentale, o, forse, addirittura per convincerlo a tornarsene a casa.

Gesù non si fa bloccare dalla calunnia, non si lascia intimidire, come purtroppo capita spesso a noi, che non siamo forti come lui.

Sta proprio in questa forza terribile e paralizzante, che blocca nei timidi la volontà di fare il bene, la responsabilità più grave dei bugiardi, degli inventori e diffusori di menzogne, dei corrieri delle voci riportate; dei: «Ho saputo che quella lì – io non ci credo, non ci posso credere, te la riferisco come l'hanno detta me – ha fatto...».

Per questo la Bibbia ammonisce: «Non ricorrere mai alla menzogna: è un'abitudine che non porta alcun bene»<sup>9</sup>.

Anche le bugie *leggere*, o addirittura quelle dette *a fin di bene*, così diffuse nelle famiglie per nascondere cose sgradevoli e sgradite, per mantenere la pace, per evitare scontri e chiarimenti difficili non sono mai da incoraggiare e da praticare, perché possono avere conseguenze indesiderate. Nascondere le marachelle di un figlio per amore di pace può incoraggiare comportamenti molto più gravi delle marachelle. Una bella chiacchierata, uno scontro anche forte, una chiarificazione difficile, sono sempre meglio di una bugia o di una mezza verità.

Tramontata la fanfaluca del *fuori di sé*, i farisei gliene appioppiano un'altra: «Ecco un mangione e un beone»<sup>10</sup>. Così avrebbe smesso di andare a pranzo da gente che non rispettava le loro fisime ritualistiche.

Ma Gesù continua ad andare a pranzo e a entrare in casa di tutti coloro che lo invitano, anche di coloro che lo chiamano per osservarlo da vicino, per prenderlo in castagna. E i farisei li manda... a imparare «che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici»<sup>11</sup>.

La banda dei bugiardi, però, allora come oggi, non si dà pace. Figuriamoci se possono occupare il tempo e le energie a costruire

qualcosa, invece di impegnarsi a tagliare i panni addosso agli altri. Ed ecco che fanno circolare la voce: «È un bestemmiatore»<sup>12</sup>.

Non c'è chi non abbia sperimentato la tristezza profonda di fronte a bugie e a calunnie immotivate e senza fondamento. Una tristezza mista a delusione sulla specie umana, capace di bassezze così umilianti.

Figuriamoci cosa doveva agitarsi nell'animo di Gesù che, come Dio – e solo Dio – conosceva i *cuori*<sup>13</sup> ed era in grado di leggere dentro<sup>14</sup>, di scorgere la menzogna e la falsità mentre spuntavano.

Doveva sentirsi ribollire al vedere come la grandezza della creatura fatta a immagine del Padre potesse immiserirsi nei cunicoli nauseabondi dell'ipocrisia e dell'inganno.

Possiamo intravedere uno spiraglio della sua indignazione dolorosa di fronte alla falsità quando guarisce l'uomo dalla mano paralizzata.

Si trova dentro la sinagoga. Luogo destinato al pensiero di Dio, quindi, destinato a stimolare verso la perfezione di Dio e la sua grandezza.

È sabato, giorno che dovrebbe sollevare i piccoli pensieri quotidiani verso gli orizzonti più alti del *sabato senza tramonto*.

Invece...

C'è un poveretto con una mano paralizzata, forse portato lì dai farisei proprio per mettere alla prova Gesù. Infatti stanno osservando il maestro per vedere cosa farà. E Gesù cosa fa? Poteva guarire il poveretto alla chetichella, senza farsi accorgere, senza un intervento diretto, in modo da evitare le critiche. Invece lo chiama e lo fa mettere nel mezzo.

Poi domanda ai bugiardi in agguato: «Faccio bene a guarirlo anche se è sabato?».

Muti come pesci! I bugiardi si guardano bene dall'agire allo scoperto, «chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate»<sup>15</sup>.

Gesù, che penetrava come un'ecografia la durezza dei loro cuori, li fulmina girando tutt'intorno il suo sguardo. «Con indignazione». Cioè, biblisti permettendo: incavolato nero.

E guarisce il poveretto.

I falsi, i bugiardi, non hanno il coraggio di criticarlo, di controbatterlo apertamente. Vanno fuori a confabulare per trovare il modo di farlo morire<sup>16</sup>.

Intanto, di calunnia in calunnia, la figura di Gesù diventa sempre più gigantesca, al contrario di quella dei bugiardi che scivola verso la meschinità e la malvagità.

Ed eccoli lì, proprio quando sono convinti che le loro menzogne l'hanno avuta vinta sulla verità (questa è l'illusione di tutti i bugiardi di ogni ordine e grado) a cercare ancora miseramente, anche a costo di scucire la borsa, di mettere in piedi un'altra bugia per mascherare la loro sconfitta definitiva:

«Soldati, raccontate in giro che i suoi amici sono venuti di notte e ve l'hanno portato via di sotto il naso, mentre voi dormivate».

«E se il governatore viene a saperlo?».

«Niente paura! Da professionisti della frottola, penseremo noi a tirarne fuori un'altra dal nostro cilindro. Altrimenti che sommi sacerdoti e anziani saremmo?».

«E se la gente non la beve?».

«La beve, la beve! La gente fatica a bere la verità non le menzogne. State tranquilli! Questo *racconto* durerà a lungo»<sup>17</sup>. Infatti...

False testimonianze, bugie, menzogne in quantità su Gesù, come su ogni persona che cerca di compiere il bene.

Questo è il mistero del male! Qui davvero non si spiega niente se non si ricorre allo zampino del diavolo. Se ti comporti male, hai molte probabilità di passarla liscia, anzi, sarà facile che dicano bene di te. Ma se ti comporti bene, preparati a reggere l'urto delle menzogne.

Un urto che può diventare per noi, che non abbiamo le spalle di Gesù, devastante e distruttivo quando la falsità, la menzogna, la bugia diventano tradimento. E tradimento da parte di un amico. Perpetrato con i segni dell'amicizia e dell'affetto.

Gesù è nell'orto degli ulivi. Arriva il drappello delle guardie del

sinedrio. Con loro c'è Giuda. Pronto a tradirlo con un bacio, con il gesto dell'affetto e dell'amicizia: il colmo della falsità.

Gesù deve aver provato una repulsione profonda verso quel gesto menzognero, tanto che, mentre Marco<sup>18</sup> e Matteo<sup>19</sup> raccontano che «lo baciò», Luca, l'evangelista più attento ai sentimenti umani del maestro, e Giovanni, l'evangelista che provava una profonda repulsione verso quel componente del gruppo che senza giri di parole bolla come ladro, non dicono che il bacio sia effettivamente arrivato a segno.

Giuda, uno dei Dodici, li precedeva<sup>20</sup>. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?»<sup>21</sup>. Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro<sup>22</sup>.

Luca scrive: «Si avvicinò a Gesù per baciarlo»<sup>23</sup>. Si avvicinò. Come dire: tentò, fece il gesto. Ma senza riuscirci, perché fermato dalle parole di Gesù: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?»<sup>24</sup>. Come a dire: «Tradiscimi, ma fallo allo scoperto; non nasconderti dietro un gesto d'amicizia così bugiardo e menzognero».

Giovanni addirittura non accenna per nulla al bacio. Per lui, legato a Gesù da un profondo affetto anche umano, forse quella menzogna non detta, ma messa in atto con il gesto, è troppo grande per essere raccontata.

«Ecco l'uomo!»<sup>25</sup>, griderà Pilato alla folla, mostrando Gesù coronato di spine e coperto da un mantello di porpora.

Dio, come aveva fatto con l'asina di Balaam<sup>26</sup>, mette proprio sulla bocca meno prevedibile e meno adatta – quella di un'autorità disposta ad avallare come verità ciò che ha apertamente scoperto essere una menzogna – l'identikit dell'uomo vero. L'uomo e la donna che ognuno di noi vorrebbe essere, che dice di essere, che è chiamato a essere: leale, coraggioso, limpido, coerente. Anche a costo di essere coronato di spine e crocifisso.



## Per il pieno compimento

*Beati gli affamati e gli assetati di giustizia*  
*Beati i perseguitati per causa della giustizia*

L'ottavo comandamento richiama inevitabilmente il *Beati i puri di cuore* perché non esiste lealtà senza purezza di cuore. Ci abbiamo già riflettuto su.

Ma la lealtà è difficile, è esaltata a parole ma contrastata nei fatti. È perseguitata. Perché la lealtà smaschera la vigliaccheria. Ecco perché soltanto chi ha fame e sete di giustizia, ed è disposto anche ad affrontare persecuzioni e sofferenze, può essere leale. Gesù mostrato alla folla flagellato e coronato di spine dice tutto.

Certamente tutte le beatitudini procurano fastidi e persecuzioni, perché tutte sono una discesa in campo contro il male. Ma la lealtà ne procura più delle altre. Perché questo comportamento spinge necessariamente allo scoperto. È vero che è importante essere leali con se stessi questa è la condizione per essere leali con gli altri, ma è quando si è leali con gli altri che la lealtà diventa autentica e acquista senso. Per questo essa espone necessariamente al giudizio e quasi sempre, alla *persecuzione* degli altri. Essere leali, dire le cose in faccia, dire le cose come stanno, anche alle autorità, anche ai superiori... è bello da sognare, ma duro da realizzare. Alzi la mano chi non ne ha fatto esperienza!

Chi vuole essere leale, senza amare la giustizia e senza essere disposto a essere perseguitato, o almeno a prendersi dei fastidi, dovrà accontentarsi di esserlo a parole, di rimanere nel recinto di quelli che: «Io ho tanti difetti ma un pregio ce l'ho: dico le cose come sono, in faccia, senza girare dietro le spalle».

Ma cos'è la giustizia di cui parla la beatitudine? Il chiarimento è necessario, per non dare al Vangelo un significato troppo restrittivo.

La giustizia della quale è necessario *avere fame e sete* e per la quale è doveroso *affrontare persecuzioni* è la conformità con il progetto di Dio

sulla vita umana. «Cercate il regno di Dio e la sua giustizia»<sup>27</sup>, dice Gesù. Cerca la giustizia di Dio chi contribuisce a fare uscire i figli di Dio da uno stato di povertà, di sofferenza, di oppressione, di abbandono, di solitudine, di peccato. Come ha fatto Gesù, che farà entrare nel regno di Dio soltanto chi ha praticato questa giustizia<sup>28</sup>.

Gesù non concede illusioni a coloro che lo vogliono seguire: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi»<sup>29</sup>. Per questo li prepara a essere forti: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo»<sup>30</sup>; «vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno»<sup>31</sup>, ma «non vi lascerò orfani»<sup>32</sup>, «sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»<sup>33</sup>.

L'impegno quotidiano, coraggioso e leale per la giustizia di Dio. Questa è la croce che Gesù invita a prendere<sup>34</sup>, con la promessa che «chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato»<sup>35</sup>.

Altro che non dire le bugie alla mamma e alla maestra...



## **Verifica**

*dalla vita*

Viviamo in un mondo di ladri perché viviamo in un mondo di falsi. E viviamo in un mondo di falsi non perché il mondo creato da Dio sia sbagliato, ma perché in esso opera «il padre della menzogna, il diavolo»<sup>36</sup>, «il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata»<sup>37</sup>; colui che fin dal principio ha dimostrato la capacità di fare intendere fiaschi per fiaschi: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?», «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male»<sup>38</sup>.

Ecco perché la verità può essere scambiata per falsità e viceversa.

Coloro che predicano e praticano l'aborto e l'eutanasia sono applauditi come difensori della vita.

Le attricette, le ballerine nude, le pornodive, le donne soprammobile riescono a spacciarsi come donne *moderne, emancipate*, quando in realtà, a differenza di quelle che portano il contributo del *genio femminile* in ambienti e settori della vita fino a pochi anni riservati ai maschi (aziende, giornalismo, giustizia, politica, cultura, ordine pubblico, esercito, parrocchie, associazioni...), di donne come loro ce ne sono state sempre e dovunque in abbondanza.

I politici riescono a far credere di avere a cuore soltanto il bene pubblico.

I cittadini sono convinti di essere bravi e onesti anche se praticano l'omertà e si disinteressano dei più deboli e poveri, anche se non rispettano i patti, le file, le precedenze. Anche se ricorrono alle bustarelle e alle raccomandazioni.

Viviamo in un mondo che ha assoluto bisogno di combattenti coraggiosi per l'ottavo comandamento per ripulire continuamente il volto della verità, da bugie piccole e grandi.

Si pensi a tutto l'inganno del look, dell'immagine, dell'apparire, del non accettare il tempo e l'età, magari a costo di fare tappa fissa dal chirurgo estetico per labbra, seni e glutei.

Si pensi alla pubblicità che riesce a creare bisogni immaginari e falsi.

Si pensi alle indagini, alle inchieste, ai sondaggi aggiustati secondo l'interesse dei committenti.

Si pensi ai pacifisti che spaccano tutto. Ai sindacati che scioperano dicono *non* per i vantaggi della categoria, *ma* per il bene e la sicurezza dei cittadini. Ai resoconti degli scioperi: centomila partecipanti per gli organizzatori, ventimila per la polizia. Ai politici che dichiarano la ferma volontà di promuovere riforme che non arrivano mai perché farebbero perdere consensi.

Si pensi a quanta gente non ho visto niente, non ho sentito niente, non c'ero per non prendersi il fastidio di andare a testimoniare.

Si pensi ai giornali e ai telegiornali e a come sistemano le notizie in base al colore della testata.

Si pensi alle riforme della liturgia, della catechesi, della pastorale non

fatte per pigrizia mentale ma per il bene delle anime.

Si pensi a quanti si nascondono dietro al basta la preghiera per non sporcarsi le mani e darsi da fare.

Si pensi alle autorità di ogni ordine e grado che non decidono... per *prudenza*, e invece lo fanno per la paura del prendersi fastidi e di perdere poltrone.

Si pensi alla pigrizia nell'impegno di informarsi sui problemi, sui fatti, sulla politica che spinge fatalmente a parlare e decidere per sentito dire come i farisei che Gesù manda a imparare cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici<sup>39</sup>, e che oggi manderebbe a leggere, ad ascoltare, a discutere, a confrontarsi, a vedere trasmissioni tivù serie invece che telenovele, filmetti e varietà.

Ci si guardi intorno e si pensi.

Si pensi se il non dire falsa testimonianza può accontentarsi del non dire bugie alla mamma e alla maestra.



### **Controverifica** *dei mass media*

Un esercizio facile, divertente, illuminante – e necessario –, da fare anche da soli ma possibilmente in gruppo, è quello di mettere a confronto i telegiornali delle diverse testate e delle diverse tivù dello stesso giorno e con le stesse notizie.

Un altro esercizio non meno facile, divertente, illuminante e necessario, da fare anche da soli ma possibilmente in gruppo, consiste nell'analizzare attentamente gli spot pubblicitari. Li si videoregistra e poi li si vede e li si commenta.

Sia nelle famiglie che nelle parrocchie, questi esercizi risulteranno molto più efficaci delle prediche contro la pubblicità.

*Per la riflessione • Il confronto • La preghiera*



**Per noi**  
*oggi*

È urgente che i cristiani rivalutino con forza l'*ottavo comandamento*, impegnandosi con decisione a seguire e testimoniare Gesù, l'uomo leale, limpido, cristallino, luce della vita<sup>40</sup> e luce del mondo<sup>41</sup>, maestro veritiero che, anche a detta dei suoi nemici, non guarda in faccia a nessuno ma insegna la via di Dio<sup>42</sup>, pieno di verità<sup>43</sup>. Semplicemente: *l'uomo*.

È un impegno urgente. Molto urgente. Anche perché una pratica *minimalista* di questo comandamento ha diffuso, non sempre a torto, un'immagine dei cristiani come persone, se non false, non limpide, ma untuose, dedite ai pettegolezzi, alle mezze voci, alle spiate...

Insomma, come è stato possibile che nel vocabolario italiano *gesuitico*, una parola che deriva da Gesù, sia finito per significare: finto, falso, ipocrita?

I cristiani dovrebbero essere tutti come papa Giovanni XXIII che passava da grande diplomatico e quindi da astuto bugiardo, perché, in un mondo di falsi, diceva tranquillamente e serenamente la verità.

Eccezionale!

Forse proprio per questo, Dio o la natura, a tanti anni dalla morte, ha conservato intatto il suo sorriso. Il sorriso dei figli della luce.



**Osservanza**  
*minimalista*

L'osservanza inadeguata e falsa dell'*ottavo* è stata illustrata in tutte le salse nelle righe precedenti. Per chi non fosse riuscito a coglierla, offriamo una breve zoomata: *minimalista* è ridurre il comandamento al non dire le bugie alla mamma e alla maestra, ma è anche, e forse di più,

limitarsi a non dire il falso senza schierarsi coraggiosamente dalla parte del vero.



## **Padre buono**

### *Il segno della croce*

Signore Dio, che ci hai donato il tuo figlio Gesù,  
luce per il mondo<sup>44</sup>,  
per illuminare coloro che stanno nelle tenebre<sup>45</sup>  
fa' che noi che portiamo il suo nome  
non ci pieghiamo mai alle tenebre che non lo accolgono  
per non fare conoscere la loro falsità e la loro malvagità<sup>46</sup>.

Signore Dio, donaci di lasciarci invadere dalla luce vera<sup>47</sup>  
che illumina ogni uomo e ogni donna che la accoglie  
e dona loro il coraggio di agire nella verità,<sup>48</sup>  
anche quando costa e non ci procura applausi ma fastidi,  
non successi e vantaggi ma ironie e persecuzioni.

Signore Dio, illumina gli occhi del nostro cuore<sup>49</sup>,  
perché possiamo vivere da figli della luce<sup>50</sup>  
e nella luce di Gesù<sup>51</sup> essere luce del mondo<sup>52</sup>.

Signore Dio,  
donaci di opporci al padre della menzogna<sup>53</sup>,  
donaci di essere lampade che rompono l'oscurità<sup>54</sup>  
e di brillare e riscaldare come fuochi di luce<sup>55</sup>.

Donaci di non sottrarci mai alla luce di Gesù,  
alla sua verità, alla sua limpidezza,  
alla sua trasparenza  
per essere veri figli della luce, veri figli del giorno<sup>56</sup>.

Donaci di vivere in comunione con lui

anche a costo di sostenere un grande assalto di sofferenze<sup>57</sup>, per condividere la sorte dei santi nella tua luce<sup>58</sup>.



## **Esame di** *coscienza*

- Sicuramente affermo anch'io di essere una persona leale, che dice le cose in faccia, senza avere riguardi per nessuno, come Gesù<sup>59</sup>, ma sono davvero così, oppure preferisco le mezze parole, le mormorazioni, le allusioni?

- Limito l'osservanza del comandamento a non dire bugie grosse, permettendomi comunque quelle che – secondo me! – non arrecano danno, quelle a fin di bene, quelle per difendermi dagli altri che non si fanno i fatti propri?

- Se mi capita di dover difendere un amico, un collega, uno sconosciuto che ha bisogno della mia testimonianza, mi tiro indietro per non avere fastidi; faccio finta di non avere visto né sentito niente; *passo oltre*<sup>60</sup>, oppure mi schiero dalla parte della verità?

- Parlo dei fatti, dei problemi, delle situazioni per sentito dire, oppure sento il dovere di informarmi?

- Mi capita di mascherare la mia pigrizia, il mio tradizionalismo, le mie vigliaccherie, i miei interessi di bottega dietro motivazioni pie, solenni, belle?

- Sono sempre attento a ricercare la verità per schierarmi davvero dalla sua parte, oppure, come Pilato, mi schiero sempre con la maggioranza, con l'aria che tira, con i più forti, con i sondaggi, con il partito, con il sindacato...?

- Posso dire di essere, almeno un po', *luce del mondo* con la mia

testimonianza cristiana dove vivo e lavoro?



**Vieni**

*Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei vento.  
Il vento rinnova l'aria inquinata,  
e la fa tornare fresca e respirabile;  
allontana la cappa dello smog,  
e rende il respiro pulito e salutare.

Spirito Santo, scendi su di me!  
Agita i miei pensieri, sconvolgili  
ogni volta che ristagnano nella meschinità,  
nella piccineria, nella banalità, nella menzogna.

Spirito Santo, scendi su di me!  
Sconvolgi i miei sentimenti e rinnovali,  
quando rischiano di soffocare per lo smog  
dell'egoismo, dell'opportunismo, della volgarità<sup>61</sup>.

---

<sup>1</sup> G. Auzou, Dalla schiavitù..., p. 251.

<sup>2</sup> Mt 5,37.

<sup>3</sup> Cfr. Gv 1,45-50.

<sup>4</sup> Mc 14,56-62.

<sup>5</sup> Cfr. Gv 18,8.

<sup>6</sup> Gv 6,1-66.

<sup>7</sup> Mc 3,21.

<sup>8</sup> Mc 3,31.

<sup>9</sup> Sir 7,13.

<sup>10</sup> Lc 7,34.

<sup>11</sup> Mt 9,13.

<sup>12</sup> Cfr. Mc 2,7; Gv 10,33.

<sup>13</sup> Cfr. Ger 17,10.

<sup>14</sup> Cfr. Mc 2,8.

<sup>15</sup> Gv 3,20.

<sup>16</sup> Mc 3,1-6.

[17](#) Cfr. Mt 28,11-15.  
[18](#) Mc 14,45.  
[19](#) Mt 26,49.  
[20](#) Lc 22,47.  
[21](#) Lc 22,49.  
[22](#) Lc 22,49-50.  
[23](#) Lc 22,47.  
[24](#) Lc 22,48.  
[25](#) Gv 19,5.  
[26](#) Nm 22,28-30; cfr. 22,22-35.  
[27](#) Mt 6,33.  
[28](#) Mt 25,31-46.  
[29](#) Gv 15,20.  
[30](#) Mt 10,28.  
[31](#) Mt 24,9.  
[32](#) Gv 14,18.  
[33](#) Mt 28,20.  
[34](#) Mt 10,38.  
[35](#) Mt 24,13.  
[36](#) Gv 8,44.  
[37](#) Ap 12,9.  
[38](#) Gen 3,1-6.  
[39](#) Mt 9,13.  
[40](#) Gv 8,12.  
[41](#) Gv 9,5.  
[42](#) Mc 12,14.  
[43](#) Gv 1,14.  
[44](#) Gv 8,12.  
[45](#) Cfr. Lc 1,79.  
[46](#) Cfr. Gv 3,19.  
[47](#) Gv 1,9.  
[48](#) Cfr. Gv 3,21.  
[49](#) Cfr. Ef 1,18.  
[50](#) Ef 5,8.  
[51](#) Ibidem.  
[52](#) Mt 5,14.  
[53](#) Gv 8,44.  
[54](#) Cfr. 1Pt 1,19.  
[55](#) Cfr. Fil 2,15.  
[56](#) 1Ts 5,5.  
[57](#) Cfr. Eb 10,32.  
[58](#) Col 1,12.  
[59](#) Cfr. Mc 12,14.  
[60](#) Lc 10,31.  
[61](#) T. Lasconi, Amico Dio, p. 132.

9

## **Non desiderare la donna (e l'uomo) d'altri**

10

## **Non desiderare la roba d'altri**

(Testo biblico: «Non desiderare la casa del tuo prossimo.  
Non desiderare la moglie del tuo prossimo,  
né il suo schiavo, né la sua schiava,  
né il suo bue, né il suo asino,  
né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»)

È opportuno e ragionevole trattare il nono e il decimo comandamento insieme, preferendo l'elencazione biblica a quella catechistica, dal momento che i due comandamenti si riferiscono allo stesso atteggiamento morale: la limpidezza del desiderio. Su questi due comandamenti non sono pochi coloro che, magari dandosi arie da intellettuali trasgressivi e progressisti, ci ridono sopra: «Non sono seri! Figurati se puoi fare a meno di desiderare una donna non tua. Poi, cosa c'entra la morale con quello che penso dentro di me. Le cose che girano nella mia testa sono fatti miei».

Questi sembrano ragionamenti fini. In realtà sono rozzi e arcaici, incapaci di comprendere che lo specifico della fede cristiana sta proprio nell'essere fondata non su riti, gesti, proclamazioni esteriori, ma sulle scelte interiori, quelle che nessuno conosce al di fuori di se stessi e di Dio.

Lo scontro di Gesù con i farisei avveniva proprio su questo: i farisei, come tutte le religioni antiche (e molte pseudoreligioni moderne) puntavano sull'esteriorità, Gesù invece sul «cuore», cioè la coscienza, il «noi» segreto che soltanto Dio e noi leggiamo.

Tra parentesi: è utile ricordare ancora una volta che il cuore per gli ebrei non era la sede dei sentimenti, che ritenevano partissero dalle viscere, ma del pensiero, dell'intelligenza e della volontà.

La separazione della donna d'altri dalla casa, dallo schiavo e dalla schiava, dal bue, dall'asino, né alcuna cosa del prossimo, ossia del testo biblico riguardante il nono comandamento, nel nono e decimo comandamento del testo catechistico è stata giusta e opportuna<sup>1</sup>.

Dopo Gesù, che ha trattato le donne assolutamente come persone, non sarebbe stato, infatti, più possibile equiparare nemmeno lontanamente la donna alle cose di proprietà dell'uomo.

Inoltre, l'essere non più due ma una sola carne<sup>2</sup>, elevato alla dignità di sacramento, rendeva – e rende – qualitativamente più grave il desiderio disonesto. Perché una *cosa*, per quanto importante, è comunque staccata dalla persona, al di fuori di essa. La moglie o il marito sono invece un pezzo della stessa carne, della stessa storia, della stessa persona. Desiderare la moglie o il marito del prossimo è in

qualche modo tagliare l'altro o l'altra in due, scarnificarlo, ucciderlo.



## **Indagine** *su Gesù*

Gesù si dimostra assolutamente cosciente che per superare il fariseismo bisognava riportare l'attenzione sul dentro, sulle motivazioni, tanto è vero che l'interiorità della sua proposta religiosa viene esposta nel discorso programmatico della montagna anche con un riferimento preciso a questo comandamento:

«Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore»<sup>3</sup>.

Sulla interiorità delle scelte morali, Gesù tornerà continuamente:

«Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie»<sup>4</sup>.

«La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra»<sup>5</sup>.

«Fai attenzione! La luce che è in te non sia tenebra». Eccezionale!

Senza la pulizia interiore a cosa servono gli altri comandamenti? A niente. E a nulla servono i comportamenti, anche i più apparentemente onesti e pii, perché emanano un sospetto e una puzza di falsità che prima o poi verranno allo scoperto.

Non c'è niente di più dolorosamente scoraggiante dell'accorgersi della falsità e della cattiveria di persone che girano sempre con il rosario nelle mani e con parole devote sulla bocca.

*L'occhio ecografico*

I farisei odiavano Gesù perché metteva a nudo la loro tenebra interiore:

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti (i farisei) nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente.

Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»<sup>6</sup>.

Gesù, che poteva leggere al di là della facciata, non perde mai l'occasione di svelare l'ipocrisia nascosta dietro gli atteggiamenti esteriori.

Dentro la casa di Cafarnaò, dove, per superare lo sbarramento della folla che ne bloccava l'accesso, parenti (o amici) tenaci erano riusciti a introdurre il loro malato facendolo passare dal tetto scoperchiato, gli scribi, incapaci di accettare il fatto che quel maestro agli inizi della carriera presumesse di avere addirittura il potere di rimettere i peccati, pensavano:

«Costui bestemmia»<sup>7</sup>.

Gesù, conoscendo i loro pensieri, meschini, perché incapaci di aprirsi a novità non previste dai loro schemi, e vigliacchi perché non hanno il coraggio di venire allo scoperto e di affrontare il confronto, glieli tira fuori:

«Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore?»<sup>8</sup>.

Quindi glieli smentisce con la prova del nove, dicendo al poveretto:  
«Prendi il tuo letto e va' a casa tua».

Un giorno, invitato a pranzo da un fariseo non per amicizia e stima, ma per essere studiato da vicino, una prostituta entra (chissà cosa le aveva fatto Gesù, che sicuramente aveva conosciuto in precedenza, per darle coraggio di compiere un gesto così coraggioso?), gli si getta ai piedi, glieli bacia.

Il padrone di casa credeva di aver risolto i suoi dubbi.

«Hai visto? Avevo ragione: non è un profeta. Se lo fosse, saprebbe che la donna che gli sta baciando i piedi è una prostituta», pensava tra sé.

Gesù non gli permette di continuare a esporre la faccia gentile dell'ospite e il cuore del nemico. Lo chiama: «Simone, ho da dirti qualcosa».

Il fariseo, non immaginando minimamente la botta che gli stava per arrivare sul grugno, risponde ossequioso: «Di' pure, maestro».

Altroché se glielo dice!

«Tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece...». E allora come puoi illuderti di essere migliore di lei? Questa prostituta ti precederà nel regno dei cieli, perché le prostitute, sincere «dentro» come questa, passeranno davanti agli ipocriti come te<sup>9</sup>. Prendi e porta a casa!

Pietro, l'apostolo generoso e sincero, conosce bene la capacità del maestro di leggere i cuori. Ma non la teme. Anzi, vi si rifugia, quando sulla riva del *mare di Tiberiade* Gesù, nonostante le risposte affermative, continua a chiedergli: «Mi vuoi bene?».

Dopo la terza volta, l'apostolo che non riesce ancora (e non ci riuscirà mai) a cancellare dalla testa e dal cuore il tre del rinnegamento, interrompe l'imbarazzante bombardamento: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene»<sup>10</sup>.

Chi non vorrebbe avere la capacità di leggere dentro, di sapere tutto, come Gesù?

Quante delusioni, quanti inganni, quanti tradimenti, quanti trabocchetti, quante pugnalate alle spalle eviteremmo se sapessimo scoprire le intenzioni malvagie dietro i sorrisetti, gli inchini e i salamelecchi!

Quanti «lecca» rimarrebbero nel loro cantuccio invece di fare carriera!

Quanti «tromboni» smetterebbero di pavoneggiarsi e, soprattutto, di essere ascoltati!

Quante belle statuine, pulite e luccicanti, costringerebbero a girare occhi e naso dall'altra parte!

### *Due comandamenti per la verifica*

Il nono e il decimo comandamento costituiscono la verifica di tutti gli altri: chi li osserva veramente, per convinzione non per convenzione, per finzione, per convenienza, non può non osservare anche questi due.

Altrimenti è tutto un bluff.

Infatti, proprio con l'importanza che dà a questi due comandamenti Gesù offre la dimostrazione pratica di dare pieno compimento veramente alla Legge e i Profeti<sup>11</sup>, perché tutta la Legge, ma, in modo particolare tutti i Profeti avevano richiamato alla fede del cuore contro le incrostazioni dell'esteriorità. Purtroppo invano.

Isaia fa dire a uno sconsolato Dio: «Questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani»<sup>12</sup>.

Esattamente quello che Dio può dire oggi a coloro che si dichiarano credenti senza esserlo nel cuore, abbandonato ai virus che ne rovinano la limpidezza e la trasparenza.

Quali sono con precisione questi virus capaci di corrodere dal di dentro le intenzioni degli uomini e delle donne? È possibile individuarli?

Gesù ne individua due: la cupidigia (oggi diremmo: l'ingordigia) e l'invidia.

«Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede»<sup>13</sup>, proclama Gesù prendendo spunto dalle parole di un uomo che gli aveva rivolto una richiesta, almeno apparentemente, giusta: «Di' a mio fratello che divida con me l'eredità».

Perché il maestro risponde così? Biblisti permettendo, sembrerebbe

possibile una sola risposta: l'occhio ecografico del Nazareno rileva che l'ingordo non è il fratello, come il tipo cerca di far credere, ma lui, che pretendeva più di quanto gli spettasse. Cosa non rara tra fratelli quando c'è di mezzo la spartizione dell'eredità.

All'esortazione fa seguito la straordinaria parabola del ricco stolto che muore dopo aver costruito nuovi granai, senza aver goduto dell'abbondanza dei raccolti.

Quindi la conclusione: «Così è di chi accumula tesori per sé, e non si arricchisce presso Dio».

Cosa c'entra l'ingordigia con questo scalognato che non ha rubato niente a nessuno e che semplicemente vuole mettere al sicuro ciò che è suo?

Apparentemente niente. In realtà, questo ricco stolto è il prototipo di chi per sentirsi sicuro vuole avere i granai pieni.

Ma siccome gli occhi sono più grandi dello stomaco, non li riterrà pieni finché vedrà che un altro ce li ha più pieni dei suoi.

E continuerà ad ammucciare, non guardando le sue necessità, ma il mucchio degli altri.

E si abbandonerà alla figlia primogenita della cupidigia: l'invidia. Che, da figlia, diventa madre di tutte le cattiverie, e terreno di cultura di tutti i virus che corrodono la salute e la genuinità del cuore.

È proprio l'invidia, infatti, che rende l'occhio cattivo: «È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso, volge lo sguardo altrove e disprezza la vita altrui. L'occhio dell'avarò non si accontenta della sua parte, una malvagia ingiustizia gli inaridisce l'anima. Un occhio cattivo è invidioso anche del pane ed è proprio questo che manca sulla sua tavola»<sup>14</sup>.

«Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo»<sup>15</sup>, all'inizio della storia degli uomini, cioè nel cuore di Caino<sup>16</sup>, deponendovi le sue uova sempre pronte a schiudersi per produrre sentimenti immondi: «Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte»<sup>17</sup>.

Gesù approfondisce il suo messaggio contro i desideri cattivi con un'altra parabola: gli operai, che, chiamati in ore diverse, hanno lavorato nella vigna con fatica e sudore diversi.

Alla sera, il padrone della vigna dà a tutti lo stesso salario concordato con quelli della prima ora. Costoro protestano, non perché abbiano ricevuto meno di quello che avevano concordato, ma perché gli ultimi avevano preso come loro. Ecco l'invidia!

Il padrone della vigna si rivolge a uno di loro, probabilmente quello che aveva attizzato e fomentato la protesta: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?»<sup>18</sup>.

Eccola l'invidia!

Non il giusto desiderio di ciò che ci spetta, ma il dispiacere che gli altri abbiano più di noi.



**Per il pieno**  
*compimento*

*Beati i puri di cuore*

La beatitudine che trasporta potentemente il *nono* e il *decimo* verso il *pieno compimento* è, al di fuori di ogni dubbio: *Beati i puri di cuore*. Che vedranno Dio, perché vedono come Dio. Senza invidia, senza ingordigia, senza pensieri tenebrosi e inconfessabili. Anzi, con una profonda gioia nel constatare che l'altro sta bene, è contento, è felice.

Questa beatitudine, letta sullo sfondo del *nono* e del *decimo*, viene liberata completamente da una accoglienza *minimalista* che l'ha imprigionata spesso nell'ambito troppo angusto e limitante delle sbirciate riferite al sesso (vedi sesto comandamento).



**Verifica**

*dalla vita*

La società attuale non ama controllare i desideri del cuore, perché non ama individuare il male là dove sorge. Conta ciò che appare, ciò che si vede. La prova più evidente di questa affermazione sta nella condanna facile e roboante del reato, e nel rifiuto del peccato. Niente è male se non va contro la legge, se non dà fastidio, se non rompe le regole. *Dentro* ognuno può pensare ciò che vuole. La religione, quella cristiana in modo particolare, che pretende di entrare nelle coscienze, è nemica della libertà, quindi va tenuta alla larga, emarginata, ridicolizzata e, se non basta, combattuta.

Si pensi alle ironie nei confronti della confessione, il sacramento che entra nell'intimo del cuore. Ognuno pensa quello che gli pare. Ognuno la pensa come gli pare. L'importante che, fuori, vengano rispettate le norme del vivere civile.

La conseguenza non desiderata e la deriva scoraggiante di questa cultura non può che essere il fariseismo. Guai a dirlo! I sapientoni moderni, gli *opinion maker* (cioè gli scribi moderni) ti saltano addosso e ti accusano di oscurantismo.

Ma le parole contano poco. Contano i fatti. E i fatti sono sotto gli occhi di tutti, anche di quelli che non vogliono aprirli.

La dimostrazione più clamorosa viene offerta da come la cultura attuale guarda al sesso.

Tutto è buono e nessuno deve azzardarsi a dire il contrario. La pornografia è male? Chi l'ha detto? I rapporti sessuali senza impegno e senza ritegno sono cattivi? Nemmeno a pensarlo! Roba da preti. L'omosessualità? Che male c'è? Le pornodive? Un mestiere, anzi una professione come le altre. Le prostitute? Purché non siano obbligate a farlo, sono addirittura poetiche, muse di cantautori e registi.

Siccome tutto è buono, fanno benissimo i mass media a rifornire continuamente e ossessivamente la gente di questa... *bontà*.

Poi succedono i fattacci: gli stupri, le violenze sui bambini, le gravidanze indesiderate, gli ammazzamenti.

Oibò! Come mai? Ma è chiaro! Perché i viali non sono

sufficientemente illuminati. Perché le gazzelle e le pantere delle forze di polizia non perlustrano in modo adeguato le zone. Perché il poliziotto di quartiere non fa il suo dovere. Perché non sono state installate telecamere sufficienti. Perché mancano le fogne, i campi da calcio, le palestre, i centri sociali. Perché c'è troppa disoccupazione. Perché c'è troppo abbandono scolastico. Perché i consultori di base muniti di psichiatri, psicologi, sociologi, non sono stati allestiti o funzionano come dovrebbero. Perché... Perché manca qualcosa di esterno.

Queste spiegazioni sarebbero appaganti e soddisfacenti se, mannaggia!, i fattacci non succedessero anche in quartieri bene illuminati, ben serviti dalla polizia e dalle telecamere, tra gente colta, perbene, danarosa.

Allora?

Elementare! Tutto dipende da *raptus* improvvisi di follia, o l'imprevedibile e insospettabile apparizione dei *mostri*, che non si possono – almeno per ora, ma la scienza troverà presto un rimedio – individuare, perché mimetizzati sotto apparenze di persone perbene.

Ogni rimedio viene dall'esterno, mai dal cuore mantenuto pulito da desideri cattivi in sé. Mai dalla testa resa capace di distinguere il bene dal male.

Altri esempi non meno illuminanti si potrebbero fare con la droga, che soltanto i conservatori retrogradi, clericali e illiberali, insistono a volere proibita. Con lo sport, con il calcio soprattutto, dove le spiegazioni degli *scribi moderni* diventano addirittura esilaranti. Quelli che spaccano tutto sono falsi sportivi, imbecilli, mestatori manovrati dall'esterno da movimenti neofascisti e neonazisti. Per fermarli? Telecamere nascoste, carabinieri, poliziotti, tessera del tifoso, tornelli all'ingresso dello stadio...

Si arriva così all'assurdo che, non riuscendo a evitare violenze, distruzioni e disastri nemmeno nelle partite dei dilettanti o addirittura dei ragazzini, si deve ricorrere sempre più spesso a eserciti di poliziotti.

Così come si invocano più poliziotti davanti alle scuole per impedire lo spaccio di droga; più poliziotti davanti alle discoteche per impedire

risse e accoltellamenti; più poliziotti sulle strade per impedire corse pazze e gare di velocità; più poliziotti all'uscita dalle discoteche...

Ed ecco la dura legge del contrappasso: una cultura che nega e condanna chi proclama che il male nasce dal *cuore*, perché stabilire che c'è il male e c'è il bene insinua la libertà individuale, si vede costretta a ricorrere a forze sempre più massicce di polizia.

Per negare che prima del reato esiste il peccato, gli adoratori della libertà assoluta costringono a spendere miliardi ogni domenica per impedire che uomini, liberi ed emancipati dalla morale clericale, si ammazzino per ventidue uomini in mutandine che corrono dietro a un pallone.

Uno spettacolo consolante! Non c'è che dire.

Quanto sarebbe più semplice, e meno dispendioso, accettare che è necessario ripulire il cuore, e impegnarsi a ripulirlo?



### **Controverifica** *dei mass media*

Sarà interessante analizzare con attenzione – a partire dalla mimica facciale dei giornalisti, soprattutto delle giornaliste, più ricca ed espressiva – le notizie di cronaca che riferiscono dell'apparizione dei *mostri*, per evidenziarne la meraviglia, la sorpresa e lo stupore verso ciò che non doveva accadere.

Così come è istruttivo prestare attenzione alle interviste dei vicini di casa e agli amici del *mostro*. Era una persona normale, non andava in giro con gli occhi iniettati di sangue e con grugniti animaleschi. Anzi era tanto perbene, educato e gentile. Sì, un po' chiuso, riservato, ma rispondeva sempre e non di rado salutava per primo. Se poi l'autrice del misfatto è una ragazza, questa era sicuramente «solare».

Non meno interessante soffermare l'attenzione sui funerali della vittima, sull'applauso liberatorio, che ormai non manca mai e non manca mai di essere sottolineato dalle telecamere, all'uscita della bara dalla chiesa. Un applauso che vorrebbe dire: «È fatta! Capitolo chiuso!

Non ci pensiamo più!». E che invece troppo spesso significa il tragico presagio di un bis.

Da non perdere nemmeno le immancabili *trasmissioni di approfondimento* con gli esperti che passano da una rete all'altra, seguite subito dopo da programmi grondanti violenza e sesso libero.

Ciliegina sulla torta potrebbe essere uno degli innumerevoli film polizieschi americani (e i sempre più numerosi epigoni italiani) con i poliziotti e gli investigatori, ma anche i giudici, inflessibili difensori della legge, ma, in privato, più sporcaccioni e delinquenti delle canaglie che combattono.

Soprattutto tra i ragazzi, i giovani e i giovani adulti è non soltanto utile ma urgente verificare la straordinaria capacità di internet di mettere a fuoco la pulizia o meno del *cuore*. Al chiuso del *tuo* ufficio o della *tua* camera, davanti al *tuo* computer, solo con te stesso, puoi scoprire dove veleggiano i tuoi desideri segreti. Quelli che conosci soltanto tu. E Dio!



È necessario e urgente ridare importanza ai desideri, al *cuore*, a dove si decide ciò che è bene e ciò che è male, a dove ogni persona, come Adamo ed Eva, sotto l'albero del bene e del male, è chiamata a fare la scelta di fondo: affidarsi a Dio, oppure allungare la mano perché l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza... E per ritrovarsi nudi<sup>19</sup> e, in preda alla paura, a invocare più polizia.

È necessario capire e darsi da fare per far capire che la pulizia interiore è faticosa, ma, alla fin fine, costa meno della polizia. E combina di più.



A proposito di nono e decimo comandamento più che di osservanza minimalista, forse si può parlare di accantonamento e di sottovalutazione.

La proposta della morale cristiana, limitata ai bambini del catechismo, si sofferma raramente sul *nono* e sul *decimo*. Cosa puoi dire ai bambini del *nono*, se non si vuole rischiare di ritrovarti in confessione la bambina che si accusa di aver desiderato la bambola dell'amichetta? E cosa puoi dire del *decimo* se non di non desiderare e invidiare i giocattoli dell'amico? Anche nelle prediche domenicali, se l'esperienza diretta non mi inganna, è assai raro sentire un discorso serio su questi comandamenti.

Un vero peccato, perché lo specifico, la bellezza e l'altezza della morale cristiana stanno proprio nell'importanza fondamentale che essa

dà non all'esteriorità ma al cuore. Altrimenti perché Gesù, un giorno sì e l'altro pure, si sarebbe scontrato duramente con i farisei?



### **Padre buono**

*Il segno della croce*

Signore Dio, chi entrerà nella gioia della tua casa?

Chi godrà della gioia del tuo cielo?

La tua risposta risuona limpida e sicura:

«Chi ha mani innocenti e cuore puro».

Io desidero tenere le mie mani lontane dal male,  
cerco di agire con giustizia e di parlare lealmente,  
di non recare alcun danno ai fratelli e alle sorelle  
e di schierarmi dalla parte dei deboli e degli onesti.

Ma tu, che conosci le vie tortuose del cuore,  
tienilo, ti prego, lontano dalle suggestioni del male,  
salvalo dagli inganni del grande mentitore,  
inondalo ogni giorno con la freschezza della tua luce.

Soltanto così saprò mantenerlo nel bene,  
al sicuro dall'orgoglio, dalla superbia e dall'invidia,  
al riparo da ogni pensiero e progetto di violenza e rapina,  
e tranquillo e sereno come un bimbo riposerà in te<sup>20</sup>.



### **Esame di**

*coscienza*

- Guardo gli altri con gioia per ciò che hanno di buono e di diverso da me, oppure, magari cercando di non darlo a vedere, con invidia?

- So apprezzare le diversità dei doni, delle qualità, delle capacità e so fare della diversità una gioiosa ricchezza, oppure il confronto con gli altri mi rende ansioso, insicuro, triste?

- Imposto la mia vita, le mie scelte, i miei progetti, il mio lavoro per soddisfare le mie giuste esigenze, oppure mi faccio sballottare e guidare dal confronto con ciò che gli altri hanno, o che credo che abbiano?

- Nel lavoro, nella vita familiare, nelle spese (casa, auto, vestiti, ferie...) cerco ciò che è bene per me (e per i miei familiari), oppure mi faccio guidare dall'ansia di emergere e di primeggiare sugli altri?

- Costruisco ogni giorno la capacità di meravigliarmi e di riscoprire la ricchezza di doni e la bellezza di mia moglie (o di mio marito) e dei miei figli, oppure lascio che i miei sentimenti siano corrosi e intaccati dall'invidia per ciò che hanno gli altri?

- Ringrazio sinceramente Dio per la moglie (il marito), i figli, la casa, il lavoro, oppure, anche se non lo confesso a nessuno, sono convinto che gli altri abbiano avuto di più e meglio?

- So guardare a ciò che hanno gli altri come a qualcosa di diverso che contribuisce alla varietà e quindi alla ricchezza e bellezza del mondo, oppure conosco soltanto la categoria del più e del meno?

- Ciò che hanno gli altri mi stimola a vivere con gioia ciò che ho io, oppure non riesco a godere di ciò che ho, perché quello che hanno gli altri mi sembra sempre di più e quindi mi disturba?

- Sono capace di lodare gli altri e di parlare bene di loro quando hanno (o fanno) qualcosa di bello e di buono che io non ho (o non so fare), oppure, più o meno apertamente cerco sempre di *abbassare* gli altri con la critica, il pettegolezzo, i *sì però ma*, i sentito dire, le insinuazioni?

- Sono sinceramente convinto che stare davanti a una gioielleria con il desiderio di rubare se non corressi il rischio di andare in prigione, non è reato per il carabiniere che passa di lì, ma è peccato davanti a Dio che legge il cuore?

- Sono sinceramente convinto (convinta) che desiderare la donna o l'uomo d'altri, senza provare a catturarlo per paura di ciò che direbbe la

gente, mi permette di sentirmi a posto davanti alla gente, ma non davanti a Dio che legge dentro?

- Quando sono solo con il mio computer e nessuno può controllarmi, i clic del mio mouse corrispondono alle parole, ai gesti, ai desideri che dico, compio, esprimo quando sono in pubblico?



**Vieni**

*Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei fuoco.  
Il fuoco è luce che rassicura  
e permette agli occhi di distinguere  
ciò che è bello da ciò che è brutto,  
ciò che è utile da ciò che è dannoso,  
ciò che è giusto da ciò che è sbagliato,  
ciò che è buono da ciò che è cattivo.

Spirito Santo, donami la tua luce,  
perché io sappia trovare sempre,  
in ogni pensiero, in ogni azione, in ogni gesto,  
ciò che è bello, utile, giusto, buono,  
anche quando intorno a me  
è prepotente e arrogante il buio  
della falsità, della cattiveria, della volgarità<sup>21</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. II comandamento, Non nominare il nome di Dio invano, nota 25; cfr. Notizie minime, p. 11.

<sup>2</sup> Mt 19,6.

<sup>3</sup> Mt 5,27-28.

<sup>4</sup> Mt 15,10.19.

<sup>5</sup> Lc 11,34-35.

<sup>6</sup> Mt 6,1-3.

<sup>7</sup> Mt 9,3.

<sup>8</sup> Mt 9,1-8.

- [9](#) Cfr. Lc 7,36-50.  
[10](#) Gv 21,17.  
[11](#) Mt 5,17.  
[12](#) Is 29,13.  
[13](#) Lc 12,13-21.  
[14](#) Sir 14,8-10.  
[15](#) Sap 2,24.  
[16](#) Cfr. Gen 4,1-7.  
[17](#) Gc 1,14-15.  
[18](#) Mt 20,13-16.  
[19](#) Gen 3,6-7.  
[20](#) Ispirata ai Salmi 15 e 131.  
[21](#) T. Lasconi, Amico Dio, p. 134.

# La consegna, la strategia, lo slogan

Al termine della nostra veloce, *giornalistica*, indagine su Gesù, immaginiamo di andare direttamente da lui per intervistarlo, per chiedergli, non per metterlo alla prova come il dottore della legge, ma con sincero desiderio di capire di più e meglio: «Maestro, in sintesi, cosa dobbiamo fare, qui sulla terra, per vivere in modo tale da vivere poi per sempre nel cielo?».

Come ci risponderà? La sua risposta sarà sicuramente identica a quella ricevuta dal dottore della legge: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso<sup>1</sup>».

E se noi insistessimo: «Maestro, ma tu non hai detto: “Questo vi comanda: che vi amiate gli uni gli altri”<sup>2</sup>? Come possiamo amare contemporaneamente Dio e gli altri?», ci risponderebbe: «C’è un modo per amare Dio e il prossimo e amarci scambievolmente: le beatitudini».

«Sì, lo sappiamo, ma non ci potresti aiutare a capire meglio? Sai, noi oggi – almeno noi gente semplice delle famiglie, delle parrocchie, quelli da messa della domenica... – non siamo più capaci di grandi ragionamenti, perché la televisione ci ha abituati all’immagine. Ecco! Perché non ci proponi un’immagine, un’icona, come si dice oggi, che ci si stampi nella fantasia e ci illumini con la sua suggestione?».

«Ce l’avete già l’immagine, l’icona: il Samaritano», risponderebbe Gesù, «un’immagine più efficace di quella non saprei trovarla nemmeno io».

Ed è così! Il Samaritano è l’icona delle beatitudini, è la password per entrare nello spirito autentico dei dieci comandamenti e per viverli secondo il pieno compimento voluto da Gesù.

È inoltre la consegna che Gesù ci lascia: «Va’ e anche tu fa’ così»<sup>3</sup>, fa’ come il Samaritano.

Ma cosa fa il Samaritano<sup>4</sup>? In cosa consiste la consegna di Gesù?

*La consegna*

*Lo vide*

Il Samaritano lo vede. Come il sacerdote, come il levita.

Questo è il presupposto: vivere a occhi aperti. Chi non vive a occhi aperti rinuncia a vivere da immagine di Dio, da intelligente e capace di prendere decisioni.

Oh, con gli occhi propri!

Non della famiglia, della parrocchia, del sindacato, del convento, del partito, delle mode. Con gli occhi propri, perché tocca a noi prendere decisioni, e noi ne siamo responsabili.

Dio non conosce il plurale, le categorie, le masse, ma ogni uomo e ogni donna, uno per uno.

*Ne ebbe compassione*

Sentì in se stesso, come suoi, i sentimenti del poveretto, dell'altro. Compatire significa: patire insieme.

È per questo che il Samaritano è *povero in spirito*.

L'altro non è quello lì, ma un fratello, perché del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti<sup>5</sup>. Non è degli Ebrei, dei neri, dei gialli, di un altro partito, di un'altra religione, di un'altra parrocchia... È di Dio e quindi di tutti, di ciascuno di noi.

E Dio sta lì. Non nel tempio. Quello è il suo tempio!

Ed è lì che lo si può santificare, onorare, e fargli festa, ricavando spazio tra gli impegni, la fretta, le preoccupazioni.

Il Samaritano è *misericordioso*. Come il Padre. Accoglie in sé gli stessi sentimenti di Dio per tutti i suoi figli, per i buoni e per i cattivi.

*Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite*

Il Samaritano è un *afflitto beato*. Fermarsi è rischioso, ma ciò non gli impedisce di intervenire. Non trova scuse nella fretta, nel: «Ho già tanti problemi per conto mio!», nel classico: «Ho famiglia». Non si limita a pregare per lui, a invocare Dio che faccia qualcosa, magari che distrugga i briganti e i ladri.

Il Samaritano è *mite*, cioè nonviolento.

Non recrimina: «Perché sei passato per questa strada? Lo sapevi che era pericolosa. Adesso ti arrangi. Quelli sono troppo forti; se ti aiuto, possono

prendersela con me. Potrei chiamare i carabinieri, ma poi quelli mi fanno perdere un sacco di tempo, e magari mi tocca pure andare a testimoniare».

No. Rischia di persona, ci mette del suo: l'olio, il vino, le bende, l'asino, il tempo.

Non invoca a gran voce pene più severe, polizia più presente ed efficiente, strade più sicure, come, probabilmente avrà fatto il sacerdote nella sua predica una volta arrivato nel tempio.

Egli *combatte il male con il bene*.

Il Samaritano ha *fame e sete di giustizia*.

Non si limita al pronto intervento, all'aiuto episodico. Rimane con lui nella locanda e si preoccupa della soluzione definitiva del problema del malcapitato. Il giorno dopo, infatti, lascia *due denari* all'albergatore, affinché provveda alla sua guarigione completa. Poi sarebbe ripassato di lì per assicurarsene e per provvedere a eventuali spese aggiuntive.

Si dimostra così un *operatore di pace*, della pace vera, non quella del menefreghismo, del disinteresse, del farsi i fatti propri, della paura, dell'omertà, della resa. Quella di Gesù che nasce dalla *spada* dell'impegno per la giustizia, per la verità, per il bene.

Il Samaritano è disposto a essere *perseguitato per la giustizia*.

Cosa gli avrebbero detto i benpensanti, i suoi concittadini quando avrebbero saputo che aveva soccorso un ebreo, un nemico, un albanese, un marocchino, un rumeno?

Egli non si preoccupa, perché è *puro di cuore*.

Guarda il mondo, le cose, soprattutto i fratelli e le sorelle, con gli stessi occhi di Dio.

Fa esattamente quello che il Dio, che ci ha fatto conoscere Gesù con la sua testimonianza e la sua parola, avrebbe fatto – e fa! – al posto suo.

*Va' e anche tu fa' così!*

Questa è la consegna: osserva i dieci comandamenti, nello spirito delle Beatitudini, imitando il Samaritano.

## *La strategia*

Noi, però, siamo giornalisti curiosi e fastidiosi, non come quelli che *raccogliono* (mai verbo è stato usato in modo così appropriato) le interviste in ginocchio, accontentandosi di scrivere soltanto quello che fa comodo al personaggio.

Perciò insistiamo con Gesù: «Va bene! Per noi la tua consegna è chiara. È difficile, ma chiara. Ma tu non ti accontenti. Ci chiedi di non tenere la tua consegna per noi ma di annunciarla *a ogni creatura*<sup>6</sup>: ai figli, ai nipoti, ai parenti, ai colleghi, agli amici. Come fare?»

Oggi, Gesù tu lo vedi benissimo, i vecchi sistemi non funzionano più.

Sì. Insegniamo i comandamenti e le Beatitudini, e anche il Samaritano, ai bambini del catechismo, ma non li prendono sul serio. Li ritengono roba da bambini piccoli, tassa da pagare per ottenere la prima comunione e la cresima.

E anche le prediche in chiesa... Sono sempre gli stessi quelli che le ascoltano. Che le ascoltano... che stanno lì ad aspettare che le prediche passino. Anche perché sempre le stesse. Le hanno già sentite chissà quante volte.

Gesù, ce l'hai una strategia furba, efficace, adatta ai nostri tempi, da suggerirci?».

«Certo! Quella che ho seguito io, sempre, con tutti».

«Qual è? Puoi darci, anche a questo proposito, un'immagine, un'icona?».

«Ce l'avete già: il mio incontro con i discepoli che ritornano a Emmaus<sup>7</sup>. Leggetela, capitela, adottatela».

«Va bene, Gesù. L'abbiamo letta tante volte, ma torniamo a leggerla, pregando lo Spirito che ce ne faccia capire il senso vero e profondo».

## *Gesù si avvicinò*

*Si avvicinò*. È il verbo della discrezione, della delicatezza, della compagnia, del: «Io sono qui, puoi contare su di me», dello stringere la mano al bambino o al malato, senza dire niente. È il *farsi vicino* del Samaritano.

Immaginiamo che fosse arrivato un cristianone, magari un prete. Sarebbe piombato come un fulmine in mezzo alla strada e: «Vergognatevi! Dopo tre

anni di catechismo non avete capito niente. Dietrofront! Subito a Gerusalemme!».

Niente di tutto questo. Gesù *si avvicinò*.

*E camminava con loro*

Gesù è risorto. Il suo passo può andare a mille all'ora. Invece misura il passo con quello dei due uomini delusi e stanchi. Come fanno il papà e la mamma con il bambino che comincia a camminare. Come fa chi accompagna un vecchio dalle gambe malferme. E non li invita a cambiare strada. No. Va anche lui verso Emmaus, il paese dove per i due finiscono i sogni fatti balenare dal grande Maestro e ricomincia la vita normale.

*I loro occhi erano impediti a riconoscerlo*

«I loro occhi erano impediti a riconoscerlo». Non perché fossero ottusi. Ma perché Gesù risorto, come Dio, non sfoggia la sua potenza e la sua gloria che costringerebbe a dire di sì. Chi potrebbe resistere alla sua gloria? Per questo si presenta in umiltà, in apparenze deboli e povere, come nei tre viandanti ad Abramo<sup>8</sup>, come in tutte le apparizioni raccontate dalla Bibbia. Così gli uomini e le donne possono decidere se credergli o meno.

*Attenti al virus!*

Si è infilato un virus pericolosissimo nella mentalità dei cristiani: presentare i comandamenti di Dio dall'alto, dal libro, dal pulpito, dai documenti, dalle autorità in materia, dalla Chiesa docente... come fossero dei totem, dei pezzi da museo, dei codici giuridici, delle regole standardizzate, delle formule da imparare a memoria, da prendere a scatola chiusa, anche senza avere capito il loro rapporto con la vita di oggi.

Questo perché, ragionando ancora da società cristiana, si fa finta che tutti siano cristiani perché sono stati battezzati da bambini.

Il risultato del virus è sotto gli occhi di tutti.

*Antivirus*

Ridare capacità di annunciatori della Parola, di evangelizzatori, ai cristiani

che vivono in mezzo alla gente in modo che possano proporre i *dieci* strada facendo<sup>9</sup>.

A tutti i cristiani! Non solo alla Chiesa docente, ai Dodici, ma a tutti i discepoli, come avveniva nella prima comunità cristiana, come avviene in ogni comunità non statica, chiusa in sé, ma missionaria.

*Che cosa sono questi discorsi...*

«Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Dopo aver camminato con loro, respirando i loro sentimenti e la loro condizione, chiede loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?».

Eccezionale! Lui sa tutto, conosce i loro cuori e i loro pensieri segreti. Ma non ordina: «Sedetevi sull'erba che in cinque minuti vi spiego ogni cosa». Li stimola a fare domande, perché sa che soltanto ciò che risponde alle domande viene accolto con interesse. Non ciò che cade dall'alto. Non le lezioni che sfoggiano cultura.

Per rispondere alle domande, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

E non spiegò con frasi fatte, con nozioni standard, con prediche ripetitive, con ragionamenti complicati, in latino, con un linguaggio da specialisti, liturgico, cioè con la voce impostata, solenne o lamentosa, alla quale tanti celebranti ricorrono, credendo di creare così il senso del sacro.

Ma in modo efficace, penetrante, personalizzato, da fare *ardere il cuore*.

*Attenti al virus!*

C'è un secondo virus micidiale, nell'evangelizzazione della Chiesa di oggi che consiste nel fatto che non c'è... annuncio, non c'è evangelizzazione.

I comandamenti di Dio, come tutto il resto, vengono *insegnati* fin dalle aule del catechismo, e solo nelle aule del catechismo (per gli adulti che vanno in chiesa ci sono solo le prediche) come materia scolastica per ricevere i sacramenti.

*Antivirus*

Proporre sempre i comandamenti, fin dal primo anno di catechismo, come risposta alle domande della vita. Anche i bambini hanno domande alle quali rispondere.

Ciò esige che nei seminari, nei conventi, nelle parrocchie i nuovi preti, i nuovi religiosi e religiose, i nuovi cristiani vengano non più a *insegnare la fede* ma ad *annunciarla* secondo le tecniche e le metodiche della comunicazione moderna.

*Fece come se*

Poi, arrivati al villaggio, fece come se dovesse andare più lontano.

Straordinario! Unico! Troppo forte!

Come? Hai spiegato tutto, hai riscaldato il loro cuore, hai riacceso la speranza e non chiedi loro niente?

Noi – genitori, insegnanti, preti, amici persino – non gliel'avremmo fatta passare liscia così, ma: «Adesso, fatemi il favore», gli avremmo cantato, «tornate a Gerusalemme! E la prossima volta...».

Niente! Tutto gratis! Proprio come aveva chiesto ai discepoli mandati in missione: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»<sup>10</sup>.

Nemmeno l'ombra di: «Se non venite al catechismo, niente cresima»; «Se non partecipate ai corsi, niente matrimonio in chiesa». Men che mai: «Se non fate come vi dico, Dio vi punirà».

Tutto gratuito.

Per questo i due lo supplicano: «Resta con noi!».

Non respirano di sollievo quando lo vedono allontanarsi, non lo mandano, mugugnando, a quel paese; non borbottano: «Ma quando te ne vai?».

No: «Resta con noi, perché si fa sera!».

Niente apre il cuore come ciò che ci viene donato in modo gratuito.

*Attenti al virus!*

Un altro virus catastrofico della pastorale attuale è l'illusione (e la pretesa) che si possa esigere l'adesione ai comandamenti di Dio (e a tutto il resto) dalla gente battezzata, facendo leva sul desiderio di ricevere gli altri sacramenti, che, però, non vengono richiesti per fede, ma per consuetudine sociale. I vari:

«Se non vieni al catechismo, niente prima comunione!»; «Se non stai attento e buono, niente cresima!»; «Se non partecipi ai corsi prematrimoniali, niente matrimonio in chiesa!»... non fanno bene all'accoglienza libera, consapevole, adulta della Parola.

Ancor più deleterio è il tentativo, più o meno mascherato, di ricorrere al braccio secolare, cioè alle leggi e alle istituzioni civili, per mantenere, oppure ottenere e mercanteggiare, leggi, condizioni e privilegi che costringa la gente a rimanere cristiana.

### *Antivirus*

Presentare i Dieci (e tutto il resto) in modo tale che essi appaiano «a ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni»<sup>11</sup>, motivati e spiegati in maniera da fare ardere il cuore.

Abbandonare ogni tipo, più o meno furbo, di «borsa, bisaccia e sandali»<sup>12</sup>, perché la Parola è tanto più forte quanto più si affida alla sua debolezza.

### *Spezzò il pane*

Una volta a tavola, Gesù non tira fuori le insegne del rango, della carica. Non sprigiona raggi folgoranti della sua gloria. Si fa riconoscere nel gesto più umano, quello del papà, della mamma, dell'amico, di chiunque è cosciente che non può mangiarsi tutto lui perché ci sono anche gli altri: prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Recitò la benedizione... Non quella che diciamo noi: «Benedici, Signore il cibo che stiamo per prendere, e danne anche a coloro che non ne hanno», cioè la preghiera discendente: sui cibi. Ma quella ascendente: dai cibi a Dio, come ringraziamento, perché quel pane, come ogni pane, non è mio. Non è tuo. Non è di alcuni. Ma di tutti. Perché è di Dio.

Gesù lo sa. Per questo innalza al Padre il suo ringraziamento. Gesù lo sa. Come lo sanno i *poveri in spirito*. Per questo lo spezzano.

Per questo di essi è il regno dei cieli<sup>13</sup>.

### *Attenti al virus dei virus!*

Alla fine c'è il virus dei virus: continuare a spendere energie e tempo per mantenere un cristianesimo diffuso, generalizzato, tradizionale, moltiplicando messe e dispensando sacramenti a basso costo e di basso profilo. Giocando a difesa, cercando cioè di trattenere il più possibile dentro, magari con un solo piede, i cristiani. Tali soltanto per aver ricevuto i sacramenti da bambini e per qualche messa occasionale.

### *L'antivirus*

Dedicare, pur senza rotture antistoriche o velleità rivoluzionarie, tutte le energie, le intelligenze, il tempo a creare comunità dalla fede convinta, liberamente scelta, vissuta in modo cristallino e coraggioso e capaci di annunciare la Parola con la testimonianza della vita e con la predicazione efficace e incisiva.

### *Lo slogan*

Gesù, vero uomo, anzi: l'uomo, il prototipo<sup>14</sup> che il Creatore aveva davanti in principio<sup>15</sup>, quando decise di fare emergere l'universo dalle profondità del suo amore, ma anche vero Dio, conosceva il cuore degli uomini e delle donne.

Sapeva che ogni comandamento sarebbe sembrato loro, sotto sotto, un'imposizione.

Sapeva che anche la sua testimonianza e il suo messaggio avrebbero incontrato qualche obiezione: «Sì, però, lui era Dio. Poi, hai visto che fine ha fatto? E se non si fosse spiegato bene? E se non avessimo capito bene?».

Allora, stracciando con un anticipo di duemila e passa anni, sia gli psicologi, che avrebbero scoperto la nostra diffidenza verso tutto ciò che proviene dall'esterno, sia i pubblicitari, che avrebbero codificato la necessità della brevità per aumentare l'incisività del messaggio, ha pensato bene di lasciarci uno slogan fulminante: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti»<sup>16</sup>.

Come dire: «Ve lo dico in poche parole: sentite il vostro cuore. Non vi chiedo niente di diverso e di più».



## Vieni

### *Spirito Santo*

Vieni, Spirito Santo, vieni tra noi!  
Le nostre lingue sono confuse,  
come sulla torre di Babele.  
Basta un niente per non capirci,  
per litigare, per allontanarci.

Vieni, Spirito Santo, vieni tra noi!  
La pigrizia, l'orgoglio, l'invidia,  
la voglia di primeggiare, la paura di donare,  
ci impediscono di volerci bene,  
di collaborare, di vivere in pace.

Vieni tra noi potente e gagliardo!  
Insegnaci la lingua che tutti comprendono,  
quella che parlava Gesù,  
quella che hai donato ai suoi apostoli  
nel giorno di Pentecoste:  
la lingua del voler bene a tutti  
come Gesù ha voluto bene a noi.

Vieni Spirito, fuoco d'amicizia e d'amore.  
Vinci le nostre incertezze  
e le nostre stanchezze<sup>17</sup>

---

<sup>1</sup> Lc 10,27.

<sup>2</sup> Gv 15,17.

<sup>3</sup> Lc 10,37.

<sup>4</sup> Lc 10,30-37.

<sup>5</sup> Sal 24,1.

<sup>6</sup> Cfr. Mc 16,15.

<sup>7</sup> Cfr. Lc 24,13-35.

<sup>8</sup> Gen 18,2.

<sup>9</sup> Mt 10,7.

[10](#) Mt 10,8.

[11](#) CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, LEV, Città del Vaticano 1970, 52.

[12](#) Lc 10,4.

[13](#) Mt 5,3.

[14](#) Cfr. Col 1,15-17.

[15](#) Gen 1,1.

[16](#) Mt 7,12.

[17](#) T. Lasconi, *Amico Dio*, p. 140.



Cosa sono per la gente di oggi quelle tavole sulle quali Dio scrisse i suoi comandamenti? Cosa sono quelle « pietre » per i giovani cresciuti a musica rock, pubblicità, tivù, internet e social network?

Queste le domande cui l'Autore risponde, in uno stile immediato e provocatorio, che ben conosce il mondo dei giovani e al quale sa rivolgersi in modo accattivante. È una presentazione dei dieci comandamenti, in stile giornalistico semplice e veloce, fatta a partire dal modo in cui Gesù ha vissuto e predicato i comandamenti per portarli a compimento.

L'intento è quello di offrire ai credenti, a chi non lo è più e a chi è in ricerca, una visione seria e adulta del decalogo, liberandola da reminiscenze catechistiche apprese da bambini, per leggere i comandamenti di Dio anche nella vita e nella presentazione che ne fanno, per contrasto o per sintonia, i mass media.

TONINO LASCONI è un notissimo autore di libri dedicati al mondo della formazione dei ragazzi e di tutti coloro che vogliono crescere nella fede. Sa rivolgersi con efficacia sia agli educatori sia agli stessi giovani e giovanissimi.

Tra le numerose pubblicazioni, ricordiamo *Gesù il grande rompi* (2008<sup>6</sup>), *Cristiano? No grazie! Però...* (2008<sup>2</sup>), *Io con te per 365+1* (2005<sup>5</sup>), *Amico Dio* (2010<sup>2</sup>), *La domenica ai box* (2010<sup>2</sup>), tutti editi da Paoline.